

Rassegna del 30/01/2009

MINISTRO	Sole 24 Ore	Per gli ammortizzatori 2,7 miliardi delle Regioni - Otto miliardi agli ammortizzatori	Turno Roberto	1
...	Libero Mercato	Otto miliardi per la cassa integrazione: c'è l'accordo	De Stefano Tobia	3
MINISTRO	Libero Mercato	Dai tagli alle consulenze un gettone per lo Stato	fdd	4
MINISTRO	Stampa	Auto, allo studio bonus da 1500 euro	Barbera Alessandro	5
MINISTRO	Sole 24 Ore	Due opzioni allo studio per il bonus rottamazione	Fotina Carmine	7
...	Sole 24 Ore	Italia, 90mila auto in meno	Malan Andrea	9
...	Sole 24 Ore	Quando Formica tentò la tassa sul lusso	Caprino Maurizio	11
MINISTRO	Stampa	"A rischio nel settore 1,4 milioni di addetti"	Pozzo Fabio	12
...	Stampa	Concessionarie porte aperte solo ai preventivi	Neirotti Marco	13
...	Mattino	03 Intervista a Guidalberto Guidi - "Pure gli scooter sono fermi in fabbrica"	Franzese Giusy	15
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Intervista a Giancarlo Dallera - "Pochi i 500 milioni per l'indotto auto"	t.des	17
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Intervista a Gianni Rinaldini - "Non devo chiudere nessuno stabilimento"	Cassi Marina	18
MINISTRO	Mf	Ecco perchè è indispensabile aiutare la Fiat	De Mattia Angelo	19
...	Libero Quotidiano	Gli stanziamenti ci sono già Basta solo usarli	Forte Francesco	20
EDITORIALI	Mf	Se Silvio imita Brown rischiamo il crack - Attenti a imitare Brown, si rischia il disastro	Narduzzi Edoardo	21
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Più attenzione alle Pmi"	Picchio Nicoletta	22
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Sei giorni al mese in burocrazia	N.P.	24
...	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Micheli - Micheli: "Dalla rete Intesa Sanpaolo più finanza per le Pmi" - Parla Micheli: "Da Intesa più credito alle Pmi" - "Da Intesa più credito alle Pmi"	Graziani Alessandro	25
...	Sole 24 Ore	Contratti, c'è anche il sì di Ania e Legacoop	Pogliotti Giorgio	27
MINISTRO	Sole 24 Ore	L'indennità divide Arma e Polizia	M. Lud.	28
EDITORIALI	Libero Mercato	Tenere lontano dalle fabbriche il conflitto - Tenere il conflitto fuori dalle fabbriche	Unnia Mario	29
...	Sole 24 Ore	Matteoli riapre il tavolo per il rilancio	...	30
MINISTRO	Finanza & Mercati	Expo 2015. L'ad slitta. Dal tesoro arrivano 4 mln - Il tesoro prepara 4 mln per l'Expo 2015 Spa. Glisenti può attendere	...	31
MINISTRO	Sole 24 Ore	Expo, SoGe verso la ricapitalizzazione	M.Alf.	32
...	Sole 24 Ore	Edilizia, il rilancio passa da Made Expo	L.Or.	33
MINISTRO	Sole 24 Ore	Rendimenti in calo per i Btp a 3 anni (2,8%)	Bufacchi Isabella	34
MINISTERO	Finanza & Mercati	Asta Btp, corsa al rendimento	...	36
...	Stampa	Fondazioni e Tesoro il grande abbraccio	Manacorda Francesco	37
MINISTRO	Italia Oggi	Cipolletta: Tremonti bond cari, ma la scelta è delle banche	...	39
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Derivati, consumatori in campo E le Poste "allungano" le polizze	Tamburello Stefania	40
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Global market - Trasparenza in retromarcia	Livini Ettore	41
...	Sole 24 Ore	Telco chiude in rosso dopo la svalutazione del pacchetto Telecom - Telco svaluta Telecom e chiude sei mesi in rosso	Olivieri Antonella	42

...	Sole 24 Ore	Telefonica: chiederemo un parere legale	Calcaterra Michele	44
...	Corriere della Sera	E alla Fondazione arriva Navarro Valls	Rizzo Sergio	45
...	Sole 24 Ore	Intervista a Joaquin Navarro-Valls - "Perché ho detto sì a Bernabè"	Locatelli Franco	46
...	Corriere della Sera	Finanziare gli studenti conviene anche alle banche	Chiesa Fausta	47
MINISTERO	Finanza & Mercati	Aerei ex Alitalia, 5 gruppi sono in pista. Le redità non rimosse per i bondholder - Flotta Alitalia, al via l'asta per la bad company	Nati Francesco	48
MINISTRO	Finanza & Mercati	Per i bond, anche le eredità perdute	...	49
...	Sole 24 Ore	Leali stringe per il cargo di Alitalia	M.Mor.	50
MINISTERO	Sole 24 Ore	Rai, nel 2009 stop al costo del lavoro	Mele Marco	51
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Pier Silvio Berlusconi - "Mediaset studia l'addio ai canali Sky" - "Chiudere con sky? Vedremo"	Veronese Luca	52
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista ad Andrea Ronchi - "Reti energetiche, nella Ue congiura contro l'Italia"	Rendina Federico	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Merkel-Wen: no al protezionismo	Romano Beda	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Berna vuole un documento contro il protezionismo	...	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	I disoccupati tedeschi salgono a 3 milioni e mezzo - La disoccupazione tedesca sale il doppio del previsto	B.R.	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sciopero generale in Francia, ma non è stato un giovedì nero - La piazza sfida Sarkozy	Geroni Attilio	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Lo sciopero ferma Parigi ma favorisce l'interventismo di Sarkozy	...	60
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Protestano gli operai inglesi: gli italiani ci rubano il lavoro - Plcchetti inglesi contro gli italiani	Maisano Leonardo	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Intervista ad Alessandro Mitrovich - "Noi nazionalizzati Ma Gordon Brown resta fuori dalla porta"	De Rosa Federico	62
...	Riformista	Mistero britannico stanno peggio di tutti ma nessuno protesta	Bottarelli Mauro	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Dimon, l'ultimo dei banchieri, dice "no" alle nazionalizzazioni	...	64
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Mosca, rublo in picchiata	Scott Antonella	65
...	Sole 24 Ore	Ford, passivo record a fine 2008	A.Mal.	66
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Acciaio, venti di guerra tra Europa e Usa	D'Argenio Alberto	67
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - La crisi colpisce anche i bonus	Turani Giuseppe	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Già in fila per il bonus famiglia - Bonus famiglia, code agli sportelli	Fasano Nicola	69
MINISTERO	Messaggero	Il bonus famiglie da 1000 € scatterà per tutti i disabili, non solo i figli	Cifoni Luca	71

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Immigrati, detrazioni con lo stato di famiglia	<i>Magnani Michela</i>	72
...	Italia Oggi	Gli investimenti fuori dai saldi	<i>Esposito Matteo</i>	73
...	Italia Oggi	Inadempienti, sanzioni pesanti	<i>Paladino Antonio_G.</i>	75
MINISTRO POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Patto più severo per i bilanci dei Comuni	..	76
MINISTRO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il 36% amplia il raggio d'azione	<i>Fasano Nicola</i>	77
MINISTRO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Prima casa, esenzioni Ici blindate	<i>Bonazzi Maurizio</i>	78
MINISTRO POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Esenzione Ici limitata per la casa data ai parenti - Niente esenzione Ici per il parente in affitto	<i>Lovecchio Luigi</i>	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Residenze estere vigilate	<i>Santacroce Benedetto</i>	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il bonus assunzione senza una bussola	<i>Cirioli Daniele</i>	81
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus ricerca pure per incarichi dall'estero	...	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Compesazione dell'Iva a rischio denuncia penale	<i>Rizzardi Raffaele</i>	83
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'Autoscontro ha l'aliquota al 10%	<i>Zuliani Sandro</i>	84
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Congruità allargata	<i>Bartelli Crisitna</i>	85

Allarme europeo per il settore auto - Perdite record per Ford

Per gli ammortizzatori 2,7 miliardi dalle Regioni

■ Per coprire gli 8 miliardi necessari nel 2009-2010 per gli ammortizzatori sociali, il Governo ha chiesto il soccorso delle Regioni per un importo a loro carico di 2,65 miliardi attraverso i fondi europei. Sull'auto allarme Ue: colpiti le grandi case e l'indotto. Passivo record di Ford nell'ultimo trimestre 2008: 5,9 miliardi di dollari. Il Governo studia una doppia opzione sul bonus rottamazione.

Servizi ▶ pagine 2 e 6

Errani. «Sui fondi serve trasparenza, non vorremmo rischiare sorprese dalla Ue»

Fitto. «Con Bruxelles confronto in corso ma non vedo elementi di criticità»

Otto miliardi agli ammortizzatori

Il Governo alle Regioni: 2,7 miliardi devono arrivare dalle vostre risorse

IL PRIMO PASSO

Disgelo con i governatori, che però avvertono: occorre evitare «partite di giro» sulla copertura e fare presto perché la recessione morde

SUMMIT DECISIVO

Delusione per il mancato incontro «al vertice» con Tremonti, Sacconi e Scajola, rinviato a lunedì. Oggi nuovo round sulla casa

Roberto Turno
ROMA

Il 67% lo mette lo Stato, il 33% toccherà alle Regioni. Per finanziare gli 8 miliardi necessari nel 2009-2010 per gli ammortizzatori sociali, il Governo ha chiesto ieri ufficialmente il soccorso delle Regioni per un importo totale a loro carico di 2,65 miliardi attraverso i Por (piani operativi regionali) cofinanziati dal Fse (Fondo sociale europeo). E i governatori non si tirano indietro, ma rilanciano: serve chiarezza e vanno evitate «partite di giro»,

hanno risposto, a cominciare dai chiarimenti da fornire alla Commissione europea, secondo la quale gli ammortizzatori «non possono essere finanziati dal Fse». Di più, aggiungono: si decida presto, perché la crisi morde sempre di più e non consente altre perdite di tempo.

La settimana scorsa i governatori gli avevano dato i sette giorni, e ieri, al settimo giorno, il Governo ha svelato (in parte) le sue carte sul nodo sempre più intricato del finanziamento degli ammortizzatori sociali. Con un documento inviato ai presidenti regionali («Rafforzamento dell'intervento di sostegno al reddito e alle competenze del lavoro») ha chiarito la sua strategia di fondo. Una risposta che tuttavia ieri non è stata accompagnata da quel vertice politico al massimo profilo che i governatori auspicavano. Nel pomeriggio c'è stato un round col ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e niente più. Il tavolo tecnico-politico al massimo livello (con Tremonti, Sacconi e Scajola) ci sarà solo lunedì prossimo, il 2 febbraio. Con l'obiettivo di costruire «un percorso condiviso entro mercoledì», ha promesso Fitto.

Che ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche sull'impiego dei fondi Ue: «Il Governo sta conducendo il confronto con la Commissione europea, non vedo elementi di problematicità. È chiaro - ha chiarito - che il documento finale dovrà essere condiviso dalla Commissione, altrimenti non si va da nessuna parte».

I governatori d'altra parte continuano a tenere alta la guardia. «Non è possibile scaricare questo ritardo sulle spalle delle Regioni che, da ottobre, hanno dato la loro disponibilità a fare la propria parte», ha spiegato il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), dopo aver incalzato il Governo per il vertice definitivamente chiarificatore poi deciso di comune accordo per lunedì. Risposte che per le Regioni devono garantire, oltre alla tempestività degli interventi, anche «chiarezza e trasparenza» sulle risorse che il Governo intende mettere in campo, sulla loro provenienza e, naturalmente, sulla bontà del ricorso al Fondo sociale europeo per «evitare sorprese negative».

Di più, ha spiegato ancora Errani: «Le Regioni vogliono capi-

re cosa si finanzia, e come, con le risorse (5,350 miliardi, ndr)



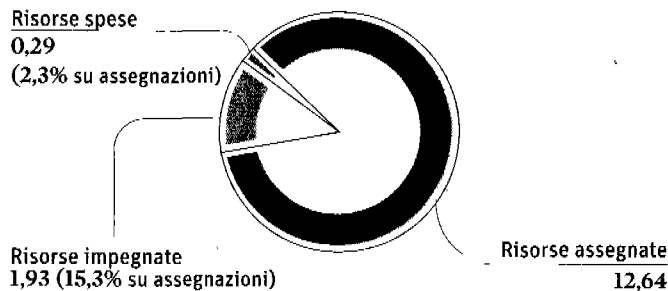
che mette il Governo per evitare una sorta di partita di giro». Implicito il riferimento ai Fas (Fondi per aree sottoutilizzate) e al rischio di altre sorprese negative per i bilanci locali. «Occorre che si giochi a carte scoperte perché già è tardi e i tempi sono decisivi», ha aggiunto il presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Senza scordare il fronte degli enti locali, che temono l'assalto per 500 milioni ai fondi per la casa. Oggi, però, su questo fronte, potrebbe arrivare una schiarita, con un nuovo round tecnico e forse una prima intesa sul testo tra Regioni ed Esecutivo.

È in questa situazione di parziale disgelo, ma ancora per niente risolutiva, che tra pochi giorni si svolgerà il confronto finale sugli ammortizzatori sociali. Nel documento consegnato ieri il Governo valuta appunto in 8 miliardi («per rendere minimi i rischi di sorpresa») nel biennio 2009-2010 le risorse necessarie per affrontare la crisi sul mercato del lavoro. Un finanziamento che includerebbe i sussidi a sostegno dei redditi, la componente contributiva e gli interventi formativi. E le risorse dovranno essere il risultato «di più fonti»: il bilancio dello Stato, i Fondi europei di competenza statale e regionale, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30% sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle arti sociali, altre liberalità del settore privato o del privato sociale. Le risorse nazionali da «mobilitare» raggiungerebbero i 5,35 miliardi. E alle Regioni, appunto, si chiede «un concorso finanziario» per 2,65 miliardi riprogrammando i Por «ovviamente senza interferire con impegni giuridici già assunti», è la promessa. Che per i governatori è una premessa, ora tutta da verificare.

Sostegno al reddito e al lavoro

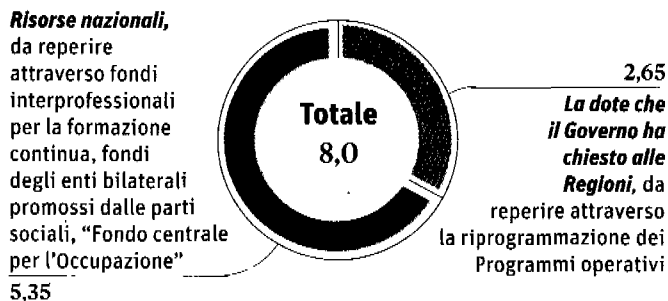
IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Programmazione 2007-2013. Dati in miliardi



LA DOTE PER GLI AMMORTIZZATORI

Il fabbisogno individuato da Tremonti per il 2009-2010. Dati in mld



IL DOCUMENTO CONSEGNATO DAL GOVERNO ALLE REGIONI

Gli obiettivi

■ Sostenere l'occupazione minacciata dalla crisi, con particolare riguardo a dipendenti senza Cig, lavoratori indipendenti e con bassa professionalità

Intervento in due anni

■ È quantificato in 8 miliardi di euro ripartiti in parti «tendenzialmente simili» tra 2009 e 2010

Tre fronti

■ L'intervento includerebbe i sussidi a sostegno dei redditi, la componente contributiva e gli interventi formativi

Le risorse

■ Dovranno essere il risultato «di più fonti»: il bilancio dello Stato, i Fondi europei di competenza statale e regionale, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30% sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle arti sociali, altre liberalità del settore privato o del privato sociale

La richiesta alle Regioni

■ In tutto 2,65 miliardi, con la riprogrammazione dei Por, ma «senza interferire con impegni giuridici già assunti»

Paracadute per due anni

Otto miliardi per la cassa integrazione: c'è l'accordo

Regioni pronte a mettere 2,65 miliardi nel fondo per i disoccupati: gli altri 5,35 miliardi a carico dello Stato

di **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Accordo fatto sulla base di 2,65 miliardi di euro. Dopo una settimana di passione e trattative informali serrate, arriva, infatti, l'annuncio ufficioso dell'intesa tra governo e Regioni sulle risorse da stanziare per gli ammortizzatori sociali. Con l'esecutivo che mette per iscritto, nel documento sul "Rafforzamento dell'intervento di sostegno al reddito e alle competenze del lavoro", le linee direttive di un percorso da intraprendere in comune.

Innanzitutto i fondi. Secondo la maggioranza, infatti, vista «l'estensione delle fasce di occupazione non coperte dai meccanismi esistenti, e i fortissimi costi che deriverebbero da una sottostima, si valuta che un intervento complessivo nel biennio pari a 8 miliardi, simile nei due anni, possa rendere minimi i rischi di sorpresa». Le risorse dovrebbero essere destinate a «garantire ai lavoratori subordinati licenziati o sospesi dal rapporto di lavoro adeguati trattamenti di integrazione del reddito combinati con l'apprendimento». Di questi 5,35 miliardi saranno a carico dello Stato e 2,65 miliardi peseranno sulle Regioni.

Ma non solo. Perché nello stesso testo il governo indica «un ruolo di rilievo» dei Por (Programmi operativi regionali) cofinanziati da Fondo sociale europeo, in particolare dagli assi "occupabilità e adattabilità". «Il contributo di questo strumento programmatico può anche consentire - si sottolinea nel documento - di massimizzare il contributo delle risorse comunitarie».

E poi, il modus operandi. Il governo propone alle Regioni di costituire un gruppo di lavoro congiunto che elabori entro pochi giorni i conti dell'operazione e una soluzione condivisa. In pratica: si dovrà definire un accordo quadro con gli stessi enti locali e le parti sociali, per procedere poi alla sottoscrizione di protocolli di intesa con ogni singola Re-

gione.

E la risposta non si è fatta attendere. «Avevamo già proposto al governo - spiega il Governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza Stato Regioni, Vasco Errani, che almeno il 50% delle risorse del fondo sociale europeo 2009-2010 fosse destinato all'occupabilità e all'adattabilità. La cifra proposta dal governo, in linea di massima, rientra in quella da noi proposta».

Con una precisazione, però. Errani, infatti, chiede di «evitare partite di giro» e «la massima trasparenza e chiarezza» da parte del governo sulle fonti da cui saranno reperiti gli 8 miliardi in due anni necessari all'intervento e sull'utilizzo che ne verrà fatto. In altre parole: in merito alle risorse del Fondo sociale europeo 2009-2010, Errani chiede al governo «la garanzia che l'intervento non ci porti a riprogrammare i piani operativi regionali già approvati dalla Commissione Europea perché perderemmo diversi mesi, mentre bisogna dare le risposte ora» e chiarezza «su che cosa si finanzia e come con le risorse che mette il governo».

E, infatti, il nuovo fronte si sposta proprio sui 5,35 miliardi che saranno a carico dello Stato. Da dove arriveranno? Nel testo diramato dall'esecutivo si parla del «Fondo per

l'occupazione integrato dalla risorse, i fondi europei, previsto dal decreto legge anticrisi. Ma Errani vuole capire: «da dove vengono quelle risorse al fine di evitare che ci sia una sorta di partita di giro». E così le Regioni chiedono «ancora una volta la massima chiarezza sulle risorse del Fas (i fondi per le aree sottosviluppate), perché dobbiamo cominciare a spenderle attraverso politiche anticicliche: su questo il governo deve fare una relazione chiara che stabilisca che l'85% delle risorse andrà al Mezzogiorno e il 15% al Nord».

In altri termini: vista la situazione dei conti pubblici diventa difficile pensare che una cifra così importante, superiore addirittura a

quella (poco meno di 5 miliardi) stanziata con il decreto anticrisi, possa arrivare dalle "tasche" dello Stato. Più facile ipotizzare una fonte europea. Ed in questo caso i primi indiziati diventano proprio i fondi per le aree sottosviluppate che però, come ricordava lo stesso Errani, dovrebbero andare per l'85% al Mezzogiorno e per l'altro 15% al Nord. Mentre *Libero Mercato* va in stampa, infatti, è ancora in corso un incontro tra i rappresentanti dell'esecutivo e i governatori. Prima tappa, il ministero per gli Affari regionali, la casa di Raffaele Fitto, considerato il portavoce delle istanze del Sud nell'esecutivo, e poi un possibile secondo round a Palazzo Chigi. E proprio da questi due vertici potrebbe uscire qualche indicazione più precisa sulle fonti a cui attingere per arrivare ai 5,35 miliardi che il governo dovrebbe mettere sul piatto.



Circolare della Ragioneria

Dai tagli alle consulenze un gettone per lo Stato

■ ■ ■ ■ Dai tagli alle consulenze nelle spa pubbliche un gettone per le casse dello Stato. Sarà l'Erario, insomma, a incassare direttamente i benefici concreti del pacchetto di norme volto a tagliare la spesa pubblica e asciugare, quindi, il deficit dell'Italia. È questa una delle indicazioni principali contenuta in una recente circolare della Ragioneria dello Stato. Si tratta di un regolamento che mette in fila le prime disposizioni attuative del decreto legge approvato a giugno scorso insieme con la manovra finanziaria triennale messa a punto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ed è lo stesso responsabile di via Venti Settembre ad aver firmato il documento spedito a tutti i ministeri e

agli uffici dell'amministrazione centrale. La norma, solo per limitare il quadro alle aziende controllate al 100% dal Tesoro, riguarda colossi come l'Anas, le Ferrovie, Fintecna e Coni Servizi. E ancora:

la Sogei e la Sogin, il Gse, la Sace, il Sicot e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. E nell'elenco degli enti societari di via Venti Settembre che dovranno girare l'obolo all'Erario c'è pure la Consip, la Consap, l'Enav,

Italia Lavoro, Arcus, Rete Autostrade Mediterranee, Cinecittà Holding ed Eur spa. La circolare di via Venti Settembre spiega che «all'atto dell'approvazione del bi-

lancio sia comunque distribuito, ove possibile, un dividendo corrispondente al relativo risparmio di spesa». Esclusi dalle norme i collaboratori diretti dei ministri.

Il taglio imposto dalla Ragioneria - che per ora non tocca nemmeno regioni, province e comuni - è comunque di un certo rilievo. Prime stime sui risparmi complessivi potrebbero arrivare nei prossimi mesi. In ogni caso, la spesa annua per studi e incarichi di consulenza «non potrà essere superiore al 30% di quella sostenuta nell'anno 2004». Un limite ad ampio raggio che tocca pure i contratti e gli «incarichi conferiti a pubblici dipendenti». Per quanto riguarda le sponsorizzazioni, la soglia del 30% si riferisce al 2007. Gli stanziamenti per pubblicità, convegni e relazioni pubbliche, invece, non devono superare il 50% della spesa del 2007.

A Renato Brunetta il compito di fare lo sceriffo: spetta al ministro della Pubblica amministrazione, infatti, segnalare alla Corte dei conti (che riceverà un elenco dettagliato di tutti i collaboratori cui sono stati affidati incarichi di consulenza) chi sgarra nella Pa. Le segnalazioni sono periodiche e dovranno arrivare ai consiglieri di viale Mazzini entro il 31 dicembre di ogni anno.

F.D.D.



R. Brunetta *ansa*



Auto, allo studio bonus da 1500 euro

Il governo stanzierebbe 500 milioni. Epifani: servono 2 miliardi

Promotor «Con il provvedimento un beneficio di mezzo punto al Pil e 750 milioni di euro all'Erario»

Scajola Incontro con il leader del Baden-Wuerttemberg per collaborazione su ecomotori

Case straniere Dicono no alla supertassa sull'immatricolazione di modelli di lusso e fuoristrada

Tremonti Attivare il più possibile risorse Ue per finanziare nuova cassa integrazione e aiuti al settore

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Un bonus variabile, allargato ai motocicli, che potrebbe raggiungere i 1.500 euro solo per le auto a Gpl, metano, elettriche e ibride; più basso per le Euro 5 ed Euro 4. E' questa la soluzione tecnica che ieri, al primo tavolo interministeriale, è stata ipotizzata per sostenere il settore auto e la Fiat. Non si tratterebbe dunque di una mera rottamazione, ma di un forte incentivo ecologico per sollecitare gli automobilisti ad acquistare auto alimentate con energie alternative. Il bonus dovrebbe valere per tutte le auto Euro 0, Euro 1 e (forse) le Euro 2 immatricolate entro il 1999.

Le voci che si rincorrono in queste ore dicono che il governo sarebbe pronto a stanziare fino a 500 milioni di euro. Il leader della Cgil Guglielmo Epifani sostiene che un intervento del genere dovrebbe valere due miliardi, il centro studi Promotor è più ottimista: l'incentivo sosterrrebbe l'acquisto delle auto nuove, porterebbe un beneficio di quasi mezzo punto al Pil e 750 milioni di euro all'Erario, più o meno il costo dell'interven-

to. Ma di deciso ancora non c'è nulla. «Ci vorranno una decina di giorni», ha spiegato il ministro delle Infrastrutture Altiero Matteoli. I tecnici stanno facendo i conti, e restano un paio di questioni di fondo sulle quali ci sarà una decisione politica: se limitare intervento al solo 2009 o, come propone il ministro dello Sviluppo Scajola, allargarlo al 2010; se introdurre la supertassa per le auto di lusso e i fuoristrada. Una scelta quest'ultima, che nemmeno il governo Prodi-Bertinotti riuscì a portare fino in fondo e sulla quale ieri si è abbattuto il no delle case straniere. Nonostante i vertici di Bmw e Volkswagen in Italia lo sollecitassero, sembra invece già tramontata l'ipotesi di un sostegno per l'acquisto delle auto a rate.

La Fiat, così come gli altri produttori presenti in Italia, chiede che il governo, qualunque cosa decida, faccia presto. «Nel solo mese di gennaio - diceva ieri l'ad di Fiat Automobiles, Lorenzo Sistino - il calo del mercato dell'auto in Italia è stato del 35-40%». In Francia invece, «dove gli incentivi già c'erano, il mercato è molto vicino ai dati dell'an-

no scorso. La Germania ha cambiato tendenza ora perché il provvedimento è partito a metà mese». Dichiarazioni realiste che hanno spinto il titolo Fiat a perdere il 4,17% e valere 3,73 euro.

Nel nostro caso è ormai chiaro che - visti i vincoli di finanza pubblica - le risorse non saranno della stessa entità di quelle decise a Parigi (6 miliardi) e Berlino (2,5). La linea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti è di attivare il più possibile risorse comunitarie: lo vuole tanto per finanziare nuova cassa integrazione, quanto per gli aiuti al settore. Non a caso - ha fatto notare il ministro Elio Vito - il governo sta insistendo a Bruxelles per rafforzare le linee di credito già attivate della banca europea degli investimenti. Sul fronte ammortizzatori sociali l'accordo si avvicina: ieri il governo, in un documento di due pagine, ha proposto alle Regioni di destinare circa 2,5 miliardi del Fondo sociale europeo a sostegno della cassa integrazione. I restanti 5,5 miliardi arriverebbero dal governo. I governatori temono blitz e chiedono paletti precisi: l'ultima parola dovrebbe arrivare in un nuovo vertice lunedì.

I vescovi intanto benedicono l'aiuto al settore, purché non vada solo a vantaggio della Fiat. «Come maggior gruppo in Italia - si leggeva ieri sull'agenzia di stampa della Cei, la Sir - ha già avuto molte sovvenzioni pubbliche, anche in anni

in cui la globalizzazione ha messo un freno al protezionismo nazionale». La Fiat «è stata aiutata di più di quanto non sia accaduto a concorrenti come Renault e Volkswagen, ma non ha ottenuto gli stessi risultati. E comunque gli aiuti dovrebbero essere vincolati a un impegno a produrre auto compatibili con l'ambiente». Anche sul punto degli incentivi alla ricerca il governo guarda all'Europa; ieri Scajola ne ha parlato a lungo nel suo ufficio con Guenther Oettinger, leader del Land tedesco - il Baden-Wuerttemberg - dove si concentrano le produzioni di Volkswagen e Mercedes. L'ipotesi è quella di



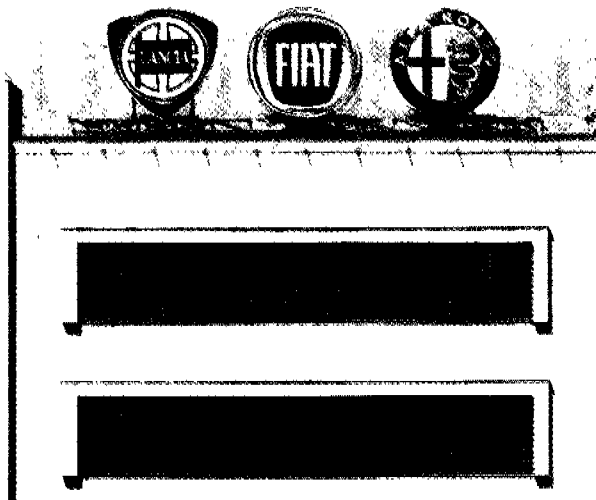
collaborare per la produzione di motori a basso impatto ambientale.

Nel solo mese di gennaio il calo del mercato dell'auto in Italia è stato del 35-40%. L'attesa per gli incentivi non credo stimoli il mercato, lo farà quando ci saranno

La misura sarebbe più bassa per le Euro5 ed Euro4 e verrebbe estesa anche alle moto

Si discute se prorogare l'intervento al 2010

In forse il sostegno per l'acquisto a rate



Ford in rosso

«Non vogliamo aiuti di Stato»

Ford archivia il 2008 con un rosso record di 14,6 miliardi di dollari ma ribadisce: «Non abbiamo bisogno di un prestito ponte del governo». Il colosso Usa sfutterà la linea di credito rotativa che le consentirà di accedere nei primi tre mesi del 2009 a 10,1 miliardi di dollari e ha varato un piano di tagli per 4 miliardi di dollari. A casa 1.200 addetti.



Ipotesi per il settore auto

Il pacchetto anti-crisi potrebbe arrivare la prossima settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri

SCENARIO DI CRISI

-60%
Vendite nel primo trimestre

300.000
Operai del settore in cassa integrazione
60.000 in Fiat

8 miliardi di euro
Calo del fatturato 2009
mezzo punto di Pil

AIUTI POSSIBILI

Supporto dei programmi di ricerca e sviluppo delle imprese

Agevolazioni agli automobilisti per gli acquisti a rate

Incentivi alla rottamazione fino a 1.500 euro per Euro 0, 1 e 2, immatricolate fino al 1999

Sostegno a enti e cittadini per la mobilità sostenibile

RISORSE A DISPOSIZIONE

300 milioni di euro
Incrementabili con nuove coperture

Sovrattassa di 500 euro per l'immatricolazione delle vetture di grossa cilindrata, tipo i SUV

LE MISURE

Stati Uniti
GM 13,4 mld
CHRYSLER 4 mld
Prestiti a breve termine **17,4** mld di dollari

Germania
Incentivi alla rottamazione 2500 euro
Stanziamiento per la ricerca **500** mln di euro

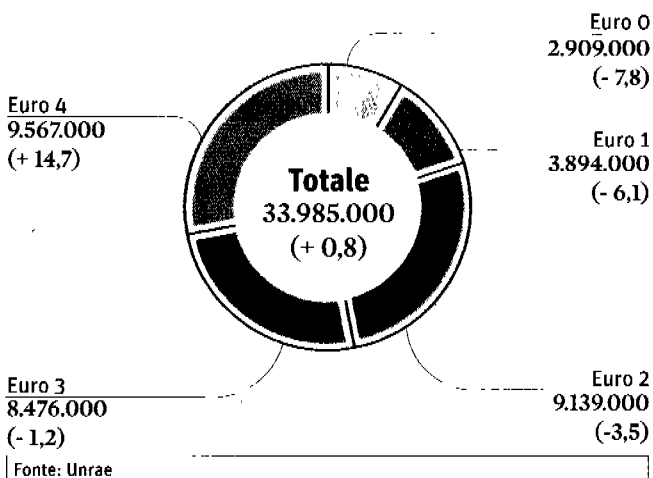
Francia
Incentivi alla rottamazione 1000 euro
Aiuti complessivi al settore **1,85** mld di euro

Regno Unito
Incentivi all'acquisto Riduzione Iva
Garanzie al credito **2,3** mld di sterline

Partners LA STAMPA

Il parco auto

Le auto circolanti in Italia, dati del primo semestre 2008.
Tra parentesi la variazione percentuale rispetto alla fine del 2007

**LE CIFRE IN GIOCO****1.500 euro****Incentivo**

È l'ipotesi massima per l'ecobonus riservato a chi rottama un Euro 0, Euro 1 o Euro 2 per acquistare un Euro 4 o Euro 5. Si studia un meccanismo che lega l'entità dell'incentivo alla quantità di emissioni di Co2 "tagliata" dalla nuova auto

500 milioni**La dote**

Possibile ammontare, secondo indiscrezioni, del piano italiano per il rinnovo del parco auto

Due opzioni allo studio per il bonus rottamazione

L'INCENTIVO

Aiuto più elevato oppure platea estesa alle Euro 2 targate dal 1997. Ancora in piedi l'ipotesi «malus» per chi inquina di più

Carmine Fotina
ROMA

Il provvedimento del Governo a sostegno dell'auto dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Dopo il tavolo istituzionale di mercoledì a Palazzo Chigi, ieri il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha aperto un incontro tra i tecnici del suo dicastero e degli altri ministeri coinvolti (Economia, Ambiente, Infrastrutture, Politiche europee). Sono state passate in rassegna diverse simulazioni ed ipotesi di intervento ma per sbloccare la partita e risolvere il nodo risorse sarà decisiva la prossima settimana, in cui sarebbe previsto anche un nuovo incontro con le parti sociali. Lo strumento per intervenire potrebbe essere un decreto ad hoc o un emendamento al decreto legge

milleproroghe.

Gli interventi

Resta la rottamazione la principale ipotesi di intervento, con un meccanismo in base al quale l'incentivo sale al diminuire della percentuale di emissioni di Co2 emesse dalla nuova vettura da acquistare. In quest'ambito, anche se l'ipotesi non è ancora consolidata, potrebbe scattare anche un "disincentivo" fino a 500 euro, un malus fiscale come quello introdotto dal Governo francese, per vetture che emettono più di 170 grammi di Co2 per chilometro.

Gli incentivi, secondo lo schema della campagna scaduta il 31 dicembre 2008, sarebbero finalizzati all'acquisto di un'auto elettrica o ibrida oppure Euro 4 o Euro 5 con emissione fino a 140 grammi per chilometro di Co2 nel caso di alimentazione a benzina e 130 g/km se diesel.

Secondo l'ipotesi massima l'ecobonus potrebbe arrivare a circa 1.500 euro, quasi il doppio delle agevolazioni concesse fino allo scorso anno. Ma molto dipenderà dalle risorse a disposizione e dalla platea delle auto che verrà

selezionata, visto che si lavora in due direzioni: estensione anche alle Euro 2 immatricolate a partire dal 1997 oppure replica della vecchia rottamazione (solo Euro 0, Euro 1 e Euro 2 immatricolate prima del 1997) con un bonus per singola auto che in questo caso sarebbe però più elevato.

Sul versante della ricerca di nuovi modelli ecologici si punta ancora sui fondi del programma Industria 2015: potrebbe essere emanato un secondo bando legato ad ambiente e sicurezza dopo quello per la mobilità sostenibile con il quale sono stati aggiudicati 180 milioni a centri di ricerca, università e ad aziende della filiera. Ieri Scajola ha annunciato un gruppo di lavoro congiunto tra Italia e Germania sulla ricerca, a cominciare dal settore dei motori a basso impatto ambientale.

Le risorse

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha assicurato «unità di intenti» nel Governo e attenzione «per la situazione complessiva dell'occupazione e delle imprese, con particolare attenzione ai produttori dei beni durevoli», lasciando intendere possibi-

li misure anche per altri settori. Ma tutto dovrà essere vagliato sulla base dell'effettiva entità di risorse. Per il leader Cgil Guglielmo Epifani servirebbero 2 miliardi. Sulle cifre reali che alla fine il Governo metterà in campo si resta alle indiscrezioni che indicano un valore tra i 400 e i 500 milioni in termini di effetti netti considerando il maggior introito per l'erario (oltre 1 miliardo invece l'importo lordo). Tuttavia il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sostenuto dal ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli, punterebbe a contenere l'impegno da parte dello Stato intorno ai 300 milioni. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola spinge per un piano più incisivo, anche oltre i 500 milioni, che avrebbe però bisogno di reperire risorse fresche tra fon-



di già destinati dallo stesso dicastero ad altri obiettivi. Come la diffusione della banda larga nelle aree del Paese a digital divide, che sulla carta ha a disposizione 800 milioni. Una dote che ormai da mesi attende il via libera dal Cipe ma che appare sempre più incerta. «Siamo molto preoccupati - dice Maurizio Tucci, presidente di Anitec, l'associazione delle imprese di tlc e informatica - Sarebbe miope trasferire risorse già assegnate all'innovazione tecnologica».

I produttori

Per Guido Rossignoli, direttore generale dell'Anfia (costruttori nazionali), una possibile super-tassa sull'immatricolazione per le nuove vetture di grossa cilindrata, ritenute più inquinanti, potrebbe essere in linea con l'applicazione di quanto chiede la Ue: «Chi più inquina più paga». Secco no, al contrario, da Unrac, l'Associazione dei costruttori esteri.

carmine.fotina@ilsole24ore.com

Trend al ribasso. Sistino (Fiat): sulle vendite di inizio anno pesa l'effetto-attesa

I tempi. Provvedimento al prossimo Cdm poi possibili misure per altri beni durevoli

Italia, 90mila auto in meno

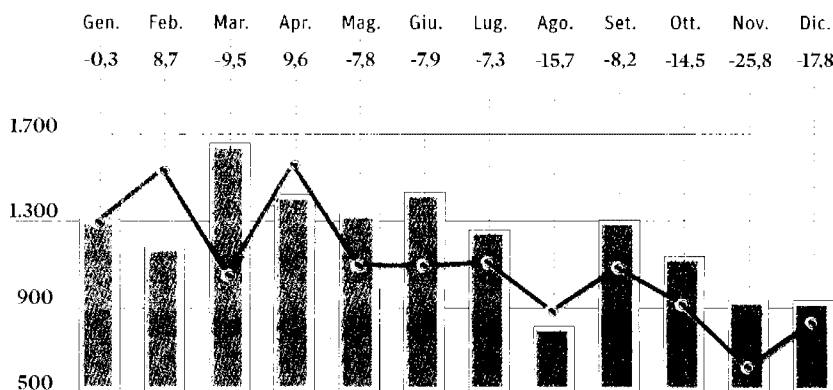
A gennaio atteso un pesante calo - Bruxelles lancia l'allarme sull'indotto

Effetto crisi

LE IMMATRICOLAZIONI AUTO IN EUROPA

Andamento su base mensile

Unità 2008 in migliaia — Variazione % 2008/2007



Totale 2007 (migliaia)



-7,8%

Totale 2008



I CONTIFORD

Miliardi di dollari

	Ricavi	Perdita netta
2007		
IV trimestre	45,5	-2,8
di cui Usa	17,3	-
2008		
IV trimestre	29,2	-5,8
di cui Usa	11,3	-

Andrea Malan
MILANO

Allarme per l'andamento delle vendite di auto e messaggio al Governo: fate quello che volete per aiutare il settore, ma fatelo presto. Il giorno dopo la riunione del tavolo convocato dal Governo a Roma, i numerosi esponenti delle case automobilistiche italiane e straniere riuniti ieri a Milano per un convegno organizzato dal mensile Quattroruote hanno dipinto un quadro a tinte fosche: «Le vendite di gennaio sono per ora inferiori del 35-40% rispetto allo stesso mese del 2008» ha detto per esempio Lorenzo Sistino, amministratore delegato della marca Fiat, secondo il quale l'andamento del gruppo sarà «più o meno in linea con il mercato». Tra le ragioni del forte calo, Sistino ha citato l'attesa per gli incentivi statali, e ha ricordato che il trend del mercato «è cambiato notevolmente in Francia e in Germania da quando ci sono gli incentivi».

Il consuntivo italiano di gennaio, che verrà reso noto lunedì sera, potrebbe dunque vedere un calo tra le 80 e le 90 mila vetture

rispetto alle 234mila del gennaio dell'anno scorso, a meno che l'an-

LE CASE STRANIERE

Castronovo (Bmw Italia): ora sostegni anche ai distributori
Tartaglione (Volkswagen): agevolazioni al credito

damento meno pesante di qualche marca straniera non aggiunga qualche migliaio di auto. La crisi ha invece ridotto di molto l'incentivo ai cosiddetti "chilometri zero", ovvero le auto immatricolate direttamente dai concessionari, che andrebbero a intasare ulteriormente la rete. Sistino si è detto «ancora più preoccupato per il livello degli ordini», che danno la misura di come andranno gli affari nei prossimi mesi. Una delle poche consolazioni arriva dalla Cinquecento, che nel 2008 è stata venduta - ha detto Sistino - in 191mila unità, molto al di sopra degli obiettivi.

In questa situazione, il periodo di dieci giorni che il Governo

si è preso per reperire le risorse necessarie agli incentivi rischia di «congelare» ancor più la domanda. Gli incentivi alla rottamazione sono ritenuti la soluzione più adatta soprattutto dai costruttori la cui gamma contiene più auto di piccole dimensioni. Andrea Castronovo, numero uno di Bmw Italia, ha detto che «come Bmw, siamo convinti che gli incentivi non modificano la domanda. L'Italia li ha già avuti negli anni passati e proporli come una misura anticrisi per il terzo anno consecutivo non credo sia una misura particolarmente centrata». Castronovo ha chiesto sostegni finanziari per le reti di distribuzione, che «non possono ricorrere alla cassa integrazione come i produttori». Secondo Giuseppe Tartaglione, responsabile del gruppo Volkswagen in Italia, la crisi «non è una crisi dell'auto, ma una crisi dei consumi; e per combatterla servono agevolazioni al credito».

La crisi dell'auto non è solo italiana e si è già estesa all'indotto, come conferma un documento riservato della Commissione Ue rivelato ieri dal Sole 24 Ore Ra-

diocor. «Molto preoccupante è la situazione dei fornitori auto» è scritto nel documento, preparato per le riunioni di alto livello con governi e industria privata. L'impatto sulle singole imprese «dipenderà dal grado di dipendenza da un singolo produttore auto o da un altro fornitore a valle». Secondo il testo bisogna valutare se le vendite sono effettuate prevalentemente a un singolo cliente o se la base della clientela è diversificata: «I fornitori che hanno un legame debole con i produttori sono particolarmente vulnerabili». Ieri il titolo Fiat ha perso in Borsa gran parte dei guadagni di mercoledì (-4,17% a 3,7375 euro); la giornata è stata del resto negativa per tutti i costruttori europei, con un calo del 4,24% per l'indice di settore Stoxx Auto. La crisi colpisce in pieno anche i costruttori tedeschi



come Bmw e Daimler (-3,6% e -4%, rispettivamente). La prima ha pagato ieri il possibile passivo nei conti del 4° trimestre: secondo Adam Jonas, analista della Morgan Stanley, «non sarebbe sorprendente vedere un rosso nei conti» legato al peggioramento della gestione e alle minusvalenze sulle auto in leasing sul mercato americano.

Il balzello sul top di gamma. Dal Suv alle «crossover»: tutti i precedenti

Quando Formica tentò la tassa sul lusso

Maurizio Caprino

ROMA

Il problema non è nuovo, ma la soluzione non è stata mai trovata. Individuare le auto di lusso, come il Governo vorrebbe fare per trovare più risorse per i prossimi incentivi, è impossibile e qualsiasi tributo di questo tipo finisce per colpire ingiustamente modelli più modesti, magari facendose sfuggire altri che di lusso lo sono per davvero. Questa non è l'unica delle contraddizioni inevitabili in una manovra come quella che il Governo sta per varare.

Il primo tentativo di tassare le auto di lusso per rastrellare risorse che servivano con urgenza risale al 13 maggio '91 e fu di Rino Formica, allora ministro della Finanze. Col Dl 151, Formica istituì una sovrattassa sulle fuoristrada (all'epoca non esistevano le Suv), che finiva per colpire anche le Fiat Panda 4x4 perché si applicava a tutte le vetture a trazione integrale (comprese supersportive che non "digerivano" nemmeno il brecciolino più leggero). Avvertito dell'errore, il ministro restrinse l'applicazione della tassa ai soli modelli con più di cinque marce, ma anche all'epoca c'era qualche normale vettura da strada che non era di lusso e aveva sei marce. Non fu migliore la sorte dell'Isa, l'imposta straordinaria erariale istituita sui beni di lusso nel '92 dal Governo Gorla per l'anno '93 e tarata in base alla cilindrata del motore: generò un contenzioso che si trascinò per anni.

In tempi più recenti, l'icona dell'auto di lusso "politicamente scorretta" è stata ristretta alla categoria delle Suv, che emettono più Co2 di tutte le altre (perché consumano di più e la Co2 dipen-

de solo da questo parametro). Così nel maggio 2006, appena entrato in carica come ministro dell'Ambiente del Governo Prodi, Alfonso Pecoraro Scanio propose una sovrattassa sulle Suv. Manessuno ha mai saputo delimitare questa categoria di vetture: Suv è solo una definizione commerciale, per giunta resa labile dal marketing sempre più complesso dei costruttori, tanto che già allora si parlava di *crossover*, modelli a metà tra Suv e station wagon, con qualche sconfinamento addirittura tra le coupé. Si potrà eccepire che basta trovare un parametro evidente e significativo, come per esempio il peso o il consumo. Ma ci sono pur sempre padri di famiglie numerose che acquistano grandi monovolume o giardinette non di lusso, difficilmente differenziabili dalle auto per ricchi se non per il prezzo d'acquisto (che però non è un parametro facilmente gestibile in sede di applicazione di un'eventuale tassa). In ogni caso, le definizioni commerciali possono aiutare a capire quale potrebbe essere la platea di un'eventuale tassa sul lusso. Rispettando la tradizionale suddivisione in segmenti di mercato accettata da costruttori e centri studi, si vede che i modelli al top (segmento F, che racchiude quelli più costosi) nel 2008 sono stati venduti in appena 8.400 esemplari su un mercato totale di 2,1 milioni. Volendo allargare un po', si potrebbe considerare il segmento E (modelli come Bmw Serie 5 e Mercedes Classe E, grandi e di prestigio, ma non ammiraglie): si sfiorerebbe quota 70mila.

Un'altra importante contraddizione dei prossimi incentivi riguarda la loro natura ecologica,

che molti desidererebbero per testimoniare il passaggio verso un'economia "pulita" e sostenibile, l'unica che creerebbe opportunità di crescita per uscire dalla crisi globale di questi mesi. Ma nell'auto ciò è impossibile: questi concetti si sposano solo con trazione elettrica, ibrida o a idrogeno, mentre per spingere il mercato occorre vendere le attuali Euro 4, che inquinano molto meno delle Euro 1 di 15 anni fa ma restano espressione del modo tradizionale di fare vetture e sul fronte della Co2 non fanno meglio. Né servirebbe promuovere solo le Euro 5: questo standard antinquinamento sarà completamente obbligatorio solo dal 2011 e oggi i modelli che lo rispettano sono ancora pochi. Spesso di lusso, per giunta.

Meno grandi auto

Immatricolazioni annuali in Italia di vetture di segmenti considerabili di lusso

	2008	2007
Segmento E Categoria superiore	69.256	90.325
Segmento F Alto di gamma	8.400	10.287

Fonte: Unrae



Ferrari (Anfia)

“A rischio nel settore 1,4 milioni di addetti”

FABIO POZZO
TORINO

“La crisi dell'auto mette a rischio, in Italia, un milione e 400 mila lavoratori». A lanciare l'allarme, facendo i conti della filiera, è Mauro Ferrari, il presidente del gruppo componenti Anfia, nonché vicepresidente dell'associazione e ad della Webasto Spa. «Fiat è la “testa” e rappresenta 50 mila dipendenti diretti. Ci sono poi altri 200 mila lavoratori diretti dell'indotto e un altro milione e 150 mila di indiretti. La filiera va dal produttore al distributore».

La componentistica ha un peso di rilievo. «È rappresentata da quasi tremila aziende, per 46 miliardi di euro di fattura-

to, pari al 6% del Pil e al 20% delle entrate fiscali. Il 35% del fatturato, 16 miliardi, è destinato all'export, con una bilancia commerciale attiva per 6 miliardi». Un peso che negli ultimi vent'anni è progressivamente aumentato. «Oggi i 2/3 dei componenti di cui è costituita un'auto vengono da fornitori esterni» spiega Fer-

rari. Da qui, si comprende anche il grado di esposizione del segmento alla crisi conseguente al drastico calo delle vendite di veicoli. Qualcuno dice che non tutte le aziende, però, sono di proprietà italiana. «E allora, che significa? Utilizzano manodopera, impiegati, dirigenti italiani. Offrono lavoro e pagano le tasse in Italia».

Ferrari affronta, subito, il discorso degli aiuti di Stato. «Si pensa che il sostegno all'auto sia esclusivamente so-

stegno alla Fiat e non si considera l'intera filiera».

Una filiera che ha bisogno di aiuti immediati. «Sì, perché mentre noi discutiamo, gli altri Paesi si sono già mossi e si stanno muovendo: penso alla Francia, alla Germania. Bisogna capire che è una corsa contro il tempo e che ogni giorno in

più di incertezza e indecisione è un colpo mortale». Per le vendite, «perché chi oggi ha intenzione di acquistare un'auto aspetta gli incentivi annunciati, e così il mercato è fermo». Ma anche per la com-

petitività. «La componentistica italiana investe il 3% del suo fatturato in ricerca e sviluppo. L'innovazione è il nostro asso, che ci consente di essere competitivi sul mercato: è chiaro che se restiamo fermi, e gli altri vanno avanti, perderemo anche su questo fronte».

La risposta alla crisi, dunque? «Immediata, con incentivi per il rinnovo del parco auto» indica il vicepresidente dell'Anfia. «C'è un vantaggio ecologico, ma anche i benefici di uno strumento a costo zero, che negli anni passati si traduceva soltanto in un surplus dell'Iva, delle tasse, mentre oggi significa anche un risparmio del costo degli ammortizzatori sociali». Ma non basta. «Ci dovrà subito dopo essere un tavolo di confronto allargato alla componentistica, per decidere ulteriori interventi. Penso ad esempio alla facilitazione del credito per consumatori e imprese, a un fondo di garanzia per l'utilizzo dei finanziamenti della Bei, alla cosiddetta Tremonti ter per una detassazione degli utili reinvestiti dalle aziende». Si anche alla sovrattassa sull'immatricolazione dei nuovi Suv. Il tutto, possibilmente, il più in fretta possibile. «È inutile parlare di contributi per l'innovazione, se arriveranno quando saremo già morti...».

Ferrari parla di «effetto psicologico», di «spirale negativa». «Gli incentivi, lo si è visto in questi giorni in Germania, agiscono sul clima di sfiducia che sta contagiando tutti e possono alleggerirci da questa zavorra micidiale». Lui, alla Webasto, ha già agito, raddoppiando a dicembre il premio di risultato per tutti i 300 dipendenti.

LA FILIERA

«I due terzi di un'auto sono costruiti da aziende esterne
La crisi non tocca solo Fiat»

LA COMPONENTISTICA

«In Italia tremila imprese
Un fatturato di 46 miliardi
pari al 6% del Pil»



Concessionarie porte aperte solo ai preventivi

I clienti fanno i conti, ma non comprano

Reportage

MARCO NEIROTTI
TORINO

In prima
linea

Non c'è il tenente Drogo di Dino Buzzati, in attesa dei tartari, dietro le vetrine lorde dei concessionari d'auto. I venditori o «consulenti commerciali» - uomini e qualche donna che ti accompagnano fra le vetture e ti guidano al tavolo per il preventivo - non guardano la tv, non giocano con Internet, non tirano fuori dal cassetto il mazzo di carte. La crisi c'è e passa di qui, ma la crisi è impalpabile nella quotidiana sfida per un'immatricolazione, monitorata dai contratti, letta e interpretata attraverso i nuovi atteggiamenti dei possibili compratori.

Vanno e vengono fra i modelli esposti, come nei tempi migliori, tornano alla scrivania e chiacchierano e attaccano ad accarezzare la tastiera del computer, a stampare, tranquillizzare, reinventare formule gradite. Valerio Gaz-

zera (Progetto, marchi Fiat) ha 53 anni, da 20 fa viaggiare la gente: «Altro che mani in mano. Lavori e sforni preventivi. In certi sabato e domenica c'è folla come in un grande centro commerciale. Non sono tutti contratti, ma sono porte aperte».

Dal commercio alla psicologia? «Vanno insieme comunque. Ora la parte psicologica prevale». Il possibile acquirente vuol cambiare auto, ma non vuole essere frettoloso: verranno nuovi incentivi? più alti? Ha passo da gatto, prudente, immobile, piccolo balzo, ancora fermo. Diffidenza, non verso questa o quella Casa, verso le sorprese che, dice Eli-

sa Cubadda, Theorema, Citroën, 15 anni di vendite alle spalle, «leggi sul giornale la mattina mentre sei fermo al semaforo. Conviene aspettare? O forse è solo un blablà?».

E' curioso quel che vedi e ascolti in autosalone: «Senta, guardi, ascolti». Dica pure. «Mi interessa questo modello con questi optional: mi faccia il prezzo vero e definito, l'ultimo». Lo con-



fronta con altri tre preventivi: «Il suo collega di via... mi fa cinquanta euro di meno, addio». Elisa sorride: «Quei cinquanta euro se ne sono già andati

in carburante, in sigarette da stress, parcheggi a pagamento». Ma è ormai questione di principio dell'Italia astuta: il mio vicino ha spuntato lo sconto.

«E' un continuo sfornare preventivi», racconta Aldo Sinchetto (Di Viesto, Audi e Volkswagen), «soprattutto là dove cambiano i conti in famiglia. Non il reddito, il bisogno di fare i conti. Non li fa chi compra un'auto da 130 mila euro. Li fa chi pensa al gpl, al bonus sul bollo, all'assicurazione garantita, al tasso zero sul finanziamento, all'eventualità che migliorino le condizioni». Tutti concordi nel vedere il discorso incentivi come una pausa in attesa della certezza e una pausa di vendite dopo il cambio avvenuto. Ma la clientela è variegata. Per loro, gli uomini e le donne del convincimento, della fiducia e dell'affezione - al marchio che rappresentano, ma anche e molto alla tranquillità che offri - il lavoro nella crisi è «il legame che mantieni, sapere che quando avrai deciso tornerai da noi».

«MEGLIO ASPETTARE?»

«I possibili acquirenti vogliono cambiare auto: ma senza fretta»

PSICOLOGIA

«Si lavora per tenere i contatti: primo o poi decideranno»

l'intervista

«Pure gli scooter sono fermi in fabbrica»

Guidalberto Guidi: il 2009 si è aperto male e per gli elettrodomestici il quadro è nero

Le risorse
Si ripaga tutto
con il maggior
gettito Iva

Il ricambio
Il 40% delle
moto in giro
è Euro zero

**GIUSY FRANZESE**

ROMA Il reperimento delle risorse? «È un falso problema, ritorna tutto come maggiore Iva». Guidalberto Guidi è appena rientrato da Roma, dove l'altro giorno ha partecipato al tavolo a Palazzo Chigi sull'emergenza auto. Era lì in qualità di presidente di Anema, l'associazione nazionale ciclo motociclo e accessori: 120 aziende, 90.000 addetti se si comprende la componentistica. In pratica cinque volte il lavoratore della vecchia Alitalia. Gli incentivi andranno anche al mondo delle "due ruote"? «Lo do per scontato». Ma Guidi è anche presidente di Anie, l'associazione dei produttori di elettronica ed elettrotecnica. E in tale veste che chiede al governo di attivare incentivi per il ricambio di elettrodomestici. Una richiesta che poggia su due ragionamenti: favorire un maggior risparmio energetico, evitare che all'interno del paniere beni durevoli gli incentivi a un settore possano danneggiarne un altro. «Cosa che può capitare, visto che la domanda della famiglia è anelastica: se cambio l'auto mi tengo la

vecchia lavastoviglie», spiega Guidi.

Al tavolo si è parlato di incentivi alle due ruote?

«Noi avevamo già gli incentivi, come l'auto, che sono scaduti al 31 dicembre 2008: 300 euro per il ricambio di motoveicoli sopra i 50 cc. e fino a 400 cc. Ho avuto assicurazioni dal ministro Scajola e dal sottosegretario Letta che quello che verrà fatto per le quattro ruote, varrà proporzionalmente anche per le due ruote a motore. Naturalmente se gli incentivi per l'auto aumenteranno o raddoppieranno, mi aspetto accada la stessa cosa per i motoveicoli».

Finora, però, si era parlato solo di emergenza auto. Non è che, con la scusa della crisi, tutti battono cassa?

«Nel 2008 le quattro ruote hanno perso il 13%, le due ruote l'8%. C'è però il dato di gennaio che è veramente drammatico: abbiamo avuto un crollo del 36% di immatricolato, quindi sopra i 50 cc., e del 39% delle vendite di ciclomotori. L'altra sera l'ho detto al tavolo: facciamo conto che per i costruttori quest'anno è di 11 mesi, gennaio ce lo siamo scordato. Posso aggiungere, come presidente di Anie, che sta accadendo la stessa cosa per gli elettrodomestici. Stiamo entrando in una sorta di tempesta perfetta. Anche lì sono necessari aiuti».

Uno degli obiettivi del piano del

governo è la riduzione di emissioni inquinanti. Qual è la situazione del parco motoveicoli in Italia?

«Su nove milioni di veicoli a due ruote circolanti, il 40% è composto ancora da Euro zero, un altro 20% da Euro 1 con un'età media di sette anni. Passando da un "Euro zero" a un "Euro 3" la riduzione di inquinamento, certificata dagli istituti proposti, è del 92%. Se a ciò aggiungiamo che lo scooter circola soprattutto nelle città e da una deci-

na d'anni è utilizzato non più solo dai ragazzi, ma da adulti per andare a lavorare, è facile capire quanto può essere utile stimolare il ricambio. Senza contare altri due fattori».

Quali?

«I nuovi modelli sono più sicuri e consumano meno. Indirizzare gli incentivi



sui veicoli a maggior contenuto tecnologico serve a spiazzare la concorrenza low cost che arriva dai Paesi in via di sviluppo. Un discorso, questo, che vale anche per le auto».

Così però il conto aumenta: lo Stato dove prende tutti i soldi?

«Abbiamo fatto un calcolo nel nostro settore: se gli incentivi dovessero portare a una vendita supplementare di circa 120.000 veicoli, il costo per lo Stato sarebbe 45 milioni, l'Iva in più sarebbe pari a 74 milioni».

Sono anni che si va avanti con la cosiddetta rottamazione: ha ragione chi sostiene che non è con gli incentivi che il mercato si sviluppa?

«Rispondo con i dati del mio settore sul 2008: le vendite degli scooter sopra i 50 centimetri cubici, per cui valevano gli incentivi, hanno avuto un calo pari alla metà rispetto ai "cinquantini". Comunque per lo sviluppo è determinante un supporto alla ricerca e all'export».

Federmeccanica

«Pochi i 500 milioni per l'indotto auto»

Dallera: «Guardare all'esempio inglese. Per la filiera una Cassa Depositi e Prestiti in stile giapponese»

■ ■ ■ Quelli di Federmeccanica avevano già lanciato l'allarme. Avevano messo nero su bianco i dati di una produzione industriale del settore in calo del 12%, con la punta del 35% per l'auto, e i numeri del primo trimestre dell'anno nuovo ancora in peggioramento. Insomma, sintetizzavano in una breve nota, "va bene" il rispetto per i vincoli di bilancio, ma "il governo deve intervenire. Qui, i consumi dei beni durevoli, dai "veicoli" agli elettrodomestici, sono in costante contrazione. E a pochi giorni di distanza, l'intervento dell'esecutivo ha preso forma. Sia sul versante ammortizzatori sociali, con gli otto miliardi "da scovare" per l'estensione della platea dei beneficiari, che sul fronte della filiera automotive, con il bonus per la rottamazione da 1400-1500 euro e gli incentivi alla ricerca per i nuovi prodotti meno inquinanti.

Giancarlo Dallera, vicepresidente dell'associazione che rappresenta le aziende del settore della meccanica, conosce la situazione a fondo. Del resto, alla guida della sua Cromodora Wills, leader nella produzione di ruote in lega leggera, fornisce da anni i grandi gruppi come Fiat, Bmw, Mercedes e Jaguar, con due stabilimenti. Uno a Ghedi (Br), 380 dipendenti e 10 milioni di fatturato, e l'altro a Mosnov (Repubblica Ceca), 125 dipendenti e fatturato a regime da 60 milioni di euro. E non nasconde le difficoltà del momento.

Dallera è soddisfatto degli interventi dell'esecutivo?

«Al di là delle cifre (si parla di almeno 500 milioni ndr) io farei un discorso più complessivo, prendendo come riferimento i nostri concorrenti. Londra ha messo sul piatto 2,5 miliardi di euro, la Germania ha stanziato più o meno la stessa cifra, e anche là Francia sta facendo molto».

Noi, invece?

«Guardi, è vero che la nostra produzione di vetture è più limitata, ma l'Italia può vantare una fi-

liera della componentistica molto attiva all'estero e davvero flessibile. Bene. In un anno, da gennaio 2008 a gennaio 2009, la produzione del settore è calata del 50% e le previsioni per febbraio e marzo sono sullo stesso trend. Queste sono le mie preoccupazioni...».

Quindi? Le risorse sono insufficienti?

«Non voglio dare cifre, ma dico che dobbiamo avvicinarci il più possibile alle risorse stanziata da Inghilterra e Germania, senza procedere con interventi a pioggia».

Cioè?

«Le porto l'esempio del Giappone che nell'automotive ha una struttura molto simile alla nostra. Il governo nipponico ha provveduto a stanziamenti per 12-13 miliardi di aiuti alle piccole e piccolissime imprese, che sono poi i fornitori e i subfornitori».

Si potrebbe mutuare anche in Italia?

«Non parlo delle cifre, ma del modus operandi. Loro hanno creato un veicolo che va in soccorso solo alle imprese che varano un programma trasparente di rilancio».

Una sorta di Cassa Depositi e Prestiti in versione giapponese?

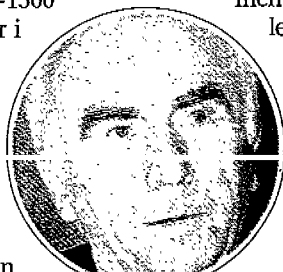
se?

«Appunto. Perché, poi, la vera sfida sarà farsi trovare pronti alla fine della crisi».

Passiamo all'estensione degli ammortizzatori. Otto miliardi potrebbero bastare?

«Spero siano sufficienti, ma sull'entità delle risorse stanno lavorando governo e Regioni. Noi chiediamo, però, di agire subito, allargando la copertura anche ai dipendenti delle piccole imprese che oggi non ne hanno diritto. Crediamo nell'efficacia di un intervento tampone limitato alla durata dell'emergenza, poi, il passo successivo, dovrà portare a una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali».

T. DES.



Giancarlo Dallera



Rinaldini (Fiom)

“Non deve chiudere nessuno stabilimento”

MARINA CASSI
TORINO

“Dieci giorni? Ma come si fa ad aspettare dieci giorni in una situazione così». Gianni Rinaldini, il segretario della Fiom, non si dà pace che dall'incontro a Palazzo Chigi dell'altra sera sulla crisi dell'auto non si sia usciti con delle decisioni immediate. E dice: «Così si fa solo crescere la cassa, si blocca tutto e si aggrava la crisi».

Perché così drastico?

«E' evidente che un governo diviso, e infatti all'incontro ha parlato solo Scajola, perde tempo. E intanto nessuno compra una sola auto perché tutti aspettano gli incentivi e la crisi peggiora».

Gli incentivi c'erano fino a dicembre; non le sembra assurdo che si parli di un provvedimento che c'era e che è stato tolto in piena crisi?

«Sì. Ma in ogni caso gli incentivi vanno rimodulati. In Germania sono di 2500 euro per una nuova auto ecologica, in Francia di mille sempre per modelli ecocompatibili. Ma gli incentivi non bastano».

Che altro serve?

«Ad esempio un fondo di garanzia sul credito perché per studiare l'auto del futuro ci vogliono un sacco di soldi. In ogni caso è impossibile che l'Europa non si coordini. Così è una guerra commerciale tra produttori in cui le vittime sono i lavoratori».

E poi il sostegno pubblico serve anche a un'altra cosa fondamentale».

Quale?

«All'esigere da parte dei governi che nessuno stabilimento venga chiuso, che nessun lavoratore venga messo fuori».

Ma se il governo adotterà provvedimenti di sostegno chiederete che ponga questa sorta di clausola sociale?

«E' ovvio. La Fiat lo scorso anno ha prodotto in Italia 650-660 mila auto. Se, come dice l'azienda, quest'anno la produ-

zione calerà del 20% significa che farà mezzo milione di vetture. E' a rischio la sopravvivenza del settore».

Teme che la Fiat possa decidere di chiudere degli stabilimenti?

«Vedo una responsabilità da parte della Fiat nel non dire quali sono i suoi programmi produttivi futuri almeno per il 2010. Un'auto non si fa in tre mesi, ma in 18».

Che cosa significa?

«Se la Fiat non parla di programmi lascia il dubbio di essere in attesa di una alleanza che ovviamente non è quella con la Chrysler. Se fosse Peugeot bisogna sapere che quella azienda ha preso i soldi del governo francese con l'impegno di non chiudere stabilimenti in Francia. Ma le due aziende fanno auto dello stesso segmento. E' evidente che la Francia si terrebbe tutti suoi stabilimenti e noi no».

Tutto questo riguarda un ipotetico futuro; ma al di là del problema di una nuova possibile alleanza lei pensa che un tardivo o mancato intervento del governo possa portare a una drammatizzazione, a una possibile chiusura di stabilimenti?

«C'è un gioco, che non mi piace, a scari-cabarile tra governo e Fiat. Ma l'azienda non pensi di ipotizzare chiusure altrimenti finirà come nel 2002; non ci riuscirà».

Ma alla fine che cosa volete?

«Che il governo faccia in fretta, che si salvaguardino i lavoratori italiani, tutti. E quando dico tutti ci metto anche i 2 mila apprendisti che rischiano di restare a casa. E anche un'ultima cosa».

Quale?

«La cassa deve aumentare, tornare all'80% del salario. I fondi ci sono perché la cassa la pagano il lavoratore e l'azienda versando ogni mese. Non come Alitalia che usa la cassa senza averla pagata».

NON SOLO INCENTIVI

«Vanno rimodulati
Ma serve anche un fondo
di garanzia del credito»

CASSA INTEGRAZIONE

«Deve tornare all'80%
del salario; i soldi ci sono
Solo Alitalia non li versava»



Ecco perché è indispensabile aiutare la Fiat

Un sostegno pubblico al settore auto è ineludibile. Lo stanno decidendo numerosi altri paesi. Sarebbe singolare un comportamento italiano divaricante. Costituirebbe un appoggio alla disparità concorrenziale. Ma basta intervenire solo sulla domanda attraverso incentivazioni varie o è necessario adottare provvedimenti anche in relazione ai problemi finanziari che lamenta un po' tutta l'industria dell'auto? Magari con interventi a beneficio, anche indiretto, dello stato patrimoniale?

In considerazione della situazione dei redditi delle famiglie e delle pesanti incertezze che gravano sul futuro dei potenziali acquirenti di automobili, appare sempre più chiaro che l'impulso alla domanda - dato anche l'ammontare dei contributi per il sostegno all'acquisto, che sarebbe previsto in queste ore - non è di per sé esaustivo per il rilancio della produzione. Insomma, la pesantissima caduta delle vendite non è destinata ad essere superata a breve. Potrà essere attenuata, ma nel frattempo occorre la promozione di politiche aziendali di innovazione nel prodotto e nelle strategie, per esempio attraverso lo sviluppo della ricerca. Si deve, cioè, incidere sull'offerta.

Ma c'è pur sempre una peculiarità Fiat, con i suoi 60 mila addetti, con l'enorme indotto, con il contributo del 7% al pil nazionale, e la necessità di un *primum vivere*. Non si può annegare questa specificità nel settore e ricondurre le relative esigenze solo alle generali previsioni di aiuto all'auto. Del resto, anche in altri paesi si prevede una finalizzazione specifica, con riferimento a singole imprese, di una parte dei sostegni al settore.

Se, come si va affermando, è vero che nell'anno dovrebbero venire a scadenza

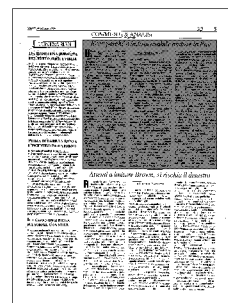
DI ANGELO DE MATTIA

per la Fiat linee di credito per 5 miliardi, una politica di intervento non si può sottrarre al confronto con questo aspetto del problema. Il sostegno pubblico sul versante della domanda e dell'offerta può costituire la base per un diverso, efficace rapporto della Fiat con il sistema bancario. Che però oggi si trova nelle condizioni descritte dal Bollettino della Banca d'Italia, dal comunicato della stessa Banca dopo la riunione con i maggiori istituti di credito e dal sintetico resoconto della recente riunione del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria: forte frenata del credito, inasprimento delle condizioni dell'offerta, anche come conseguenza della maggiore onerosità del funding e deterioramento della qualità dei finanziamenti pur in un contesto di stabilità del sistema. Ci sarebbe da concludere: e allora? Come reagisce? Dovrebbe scaturirne la necessità dello sblocco della normativa applicativa per i cosiddetti Tremonti bond, le obbligazioni speciali che le banche potranno emettere e il Tesoro acquistare per migliorare la loro situazione patrimoniale ed evitare che gli istituti debbano restringere ulteriormente il credito concedibile. Senonché il costo (per le banche) relativo a tali emissioni sarebbe, secondo alcune indiscrezioni, elevatissimo. Per di più, la previsione di un rimborso accelerato di tali obbligazioni - per attenuarne gli oneri dell'emissione - aprirebbe immediatamente problemi sulla loro computabilità ai fini dell'irrobustimento patrimoniale. Ora, con il caso Fiat c'è una ragione in più perché questa ormai lunga vicenda dei bond speciali superi l'impatto e

- nella trasparenza - si concluda positivamente in via definitiva. La mano pubblica non può certamente fare regali, ma neppure può avvicinare, oggettivamente, le condizioni richieste a un'area non lontanissima da quella usuraria.

Se, in ipotesi, alla Fiat occorresse, in relazione alla sua situazione finanziaria, un apporto di 2 miliardi, andrebbe definito quale, a tal fine, potrà essere il ruolo delle banche e quale quello di «facilitatore» dello Stato, secondo una scalettatura che potrebbe articolarsi nella previsione di forme di garanzia o di altre modalità di incentivazione, magari riconducibili alle condizioni da inserire nella emanda normativa sui Tremonti bond. Non si tratterebbe di meri atti di liberalità statale. Si è ricordata su *MF-Milano Finanza* la legge emanata oltre 30 anni fa per la riconversione industriale. Già quella normativa conteneva meccanismi per sostenere i prestiti obbligazionari che fossero stati emessi da imprese che affrontavano programmi di ristrutturazione. Vi sarà un significativo impatto sulla finanza pubblica, tenuto conto che gli interventi farebbero parte di un complesso che dovrà contenere misure anche in materia di ammortizzatori sociali? Certamente vi sarà. Ma questo argomento richiama la necessità di una revisione della manovra anticrisi, conseguendo un nuovo equilibrio, senza mettere in forse la sostenibilità dei conti pubblici.

Si è detto spesso, da parte del governo, che il sostegno alle banche è da intendersi come sostegno all'economia. Bene. Quale occasione migliore per dimostrarlo, data la compresenza, un vero caso-simbolo, della vicenda Fiat e di quella delle obbligazioni bancarie speciali? (riproduzione riservata)



Intervento

Gli stanziamenti ci sono già Basta solo usarli

FRANCESCO FORTE

La lentezza nell'esame degli aiuti per il settore auto dimostra una incomprensione della dimensione della crisi della nostra economia e dei rimedi adeguati. La caduta del prodotto nazionale del 2% non è un tragedia. Ma è un fatto grave perché si concentra sulla nostra industria manifatturiera: il cuore dell'economia italiana. L'auto è solo un comparto di questo settore, ma il più grande e non è fatto solo di Fiat come alcuni politici, poco aggiornati, credono. Infatti la componentistica italiana dell'auto, costituisce un comparto che lavora per il mercato internazionale e solo per un terzo per la Fiat. Il suo fatturato è pari a quello della Fiat e riguarda moltissime imprese piccole e medie. Inoltre la siderurgia ha nell'auto uno sbocco importante. Bisogna poi considerare il ciclo a valle, commerciale e dei servizi che riguarda tutto il mercato italiano dell'auto, di cui le vendite Fiat sono solo un terzo. E gli eco incentivi vanno a tutto il mercato, secondo la normativa europea, senza discriminazioni. Inoltre gli eco incentivi per eliminare le vecchie auto non sono "un favore alla Fiat", ma una necessità ambientale. E se si erogheranno somme per la ricerca eco-ambientale si gioverà alla qualificazione internazionale della nostra produzione e si farà una spesa che corrisponde ai precetti della finanza pubblica in economia di mercato, in quanto la ricerca è un bene pubblico, i cui effetti vantaggiosi si irradiano su tutta la comunità.

La discussione sull'ammontare delle somme da erogare, va fatta con criteri economici. Un eco incentivo piccolo non è un risparmio, ma uno spreco, perché non serve a modificare la domanda di rinnovo di auto. Un incentivo troppo grande può costituire uno spreco, in quanto in eccesso rispetto a quello che basterebbe per indurre gli automobilisti al rinnovo. La somma di 1,5 miliardi di euro che occorrerebbe per incentivi efficaci, a sua volta, non è una grossa cifra per la nostra finanza pubblica, la cui spesa è di 750 miliardi, in quanto

supera il 45% del Pil che arriva a 1600 miliardi. Anche in rapporto al traguardo di deficit del 3% del Pil, 1,5 miliardi sono una piccola entità essendo poco meno dello 0,1 per cento (un punto di Pil vale 16 miliardi). La spesa per cassa integrazione che si profila, da sola costa 0,5 miliardi. Un tema su cui riflettere è anche quello di un bonus sino a 200 euro, per il bollo dell'auto, con requisiti ecologici, per quattro anni, che genererebbe un beneficio massimo di 800 euro per le auto con bollo pari o superiore a questo ammontare. Invece il costo per l'erario si spalmerrebbe su quattro anni.

La riduzione delle imposte è sempre un messaggio opportuno. L'argomento per cui un intervento solo a favore del settore dell'auto sarebbe sbagliato e farebbe infuriare le imprese escluse è esatto, ma si ritorce contro chi lo pronuncia. Infatti sino ad ora si sono fatti grandi interventi a favore delle banche, per cui si contavano non i milioni di euro, ma i miliardi. E si sono fatti o sono in cantiere interventi per gli ammortizzatori sociali. C'è un notevole strabismo, nel pagare gli aiuti a chi non lavora, anziché promuovere la produzione e nel dare soldi alle banche, senza occuparsi dell'economia reale, in cui esse operano. Se questa è sana, le banche vanno bene, se non è sana, hanno perdite o non vi investono i risparmi. Ciò che occorre è una manovra per l'economia reale, di cui quella per l'auto è una parte. L'altra parte principale riguarda la spesa pubblica per investimenti, che ristagna perché le procedure sono lente e non spendiamo neppure uno dei 50 miliardi che la Comunità europea ha stanziato per gli investimenti per le nostre aree arretrate o in crisi.

Anzi forse un miliardo lo si è speso, ma in studi e progetti. Qui non si tratta di nuovi stanziamenti, ma di usare quelli che già ci sono. E quindi non abbiamo neppure diritto di lamentarci se Bruxelles ci taglia fuori dai nuovi programmi europei.



COMMENTI

Se Silvio imita Brown rischiamo il crack

(Narduzzi a pag. 5)

Attenti a imitare Brown, si rischia il disastro

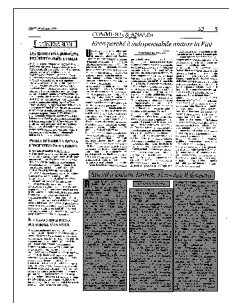
DI EDOARDO NARDUZZI

Raramente la storia è generosa con i leader politici ai quali offre appuntamenti unici ma che si dimostrano incapaci di grandi visioni. Il caso del New Labour inglese è emblematico. Tony Blair è stato l'unico leader laburista a vincere tre elezioni generali successive, cosa mai riuscita ai suoi predecessori politici. Aveva ereditato un Regno Unito ridiventato competitivo dopo le riforme profonde operate dalla lady di ferro Margaret Thatcher, con un debito pubblico ridotto, una fiscalità contenuta e interi settori dell'economia privatizzati e liberalizzati, dall'energia al trasporto ferroviario. Il terreno di azione ideale per pianificare riforme ambiziose di consolidamento della competitività britannica. E, bisogna dargliene atto, Tony Blair ha provato a giocare una partita ambiziosa forzando, contro il sentimento profondo del suo partito, riforme innovative nell'università, nel pubblico impiego (spingendosi a licenziare i dipendenti in esubero), nella sanità. Blair avrebbe voluto integrare l'economia britannica nell'euro, decisione che oggi avrebbe evitato ai contribuenti inglesi il deprezzamento a doppia cifra accelerato della sterlina, ma il suo vice Gordon Brown glielo ha impedito. Il vecchio Labour alla fine ha messo alla porta il leader social liberale per affidarsi al tecnocrate scozzese più incline ai richiami della spesa pubblica finanziata dalle imposte (risalite nel corso del governo Brown) e del socialismo del passato. E così tra qualche mese il Labour tornerà sui banchi dell'opposizione archiviando per sempre le ambizioni dell'attuale premier incapace di trasmettere il minimo carisma. Se Blair è stato l'antesignano di una comunicazione politica alla Obama, Brown è la figura più vicina a un socialista tradi-

zionale alla Jospin. Ma nella non certo tranquilla situazione economica che accompagna l'uscita di scena del New Labour c'è almeno un paradosso. Il partito dell'internazionale socialista che più di ogni altro in Europa aveva elaborato un programma orientato al mercato si ritrova ad aver nazionalizzato quasi l'intero sistema bancario. Durante la gestione laburista la più importante industria britannica, quella finanziaria, è diventata in gran parte statale. In pratica si è azzerato un trentennio di dolorose riforme e diventa difficile immaginare quando il prossimo governo britannico potrà privatizzare le banche che ora possiede. Sicuramente non sarà a breve. Oggi il governo di Londra possiede direttamente il 100% di Northern Rock, l'intero attivo di Bradford & Bingley, il 70% di RBS ed il 43% di Lloyds. Se anche Barclays avesse difficoltà a raccogliere capitale sul mercato, anche per lei si aprirebbe la strada della nazionalizzazione. Se si considera che il mercato britannico del credito era già prima della crisi il più concentrato, rispetto ai comparabili europei, si capisce perché la meganazionalizzazione del governo Brown implica anche un serio problema di concorrenza: il governo britannico è diventato un quasi monopolista bancario. Un'anomalia che costerà cara ai contribuenti nei mesi

a venire. Ma come ha potuto Gordon Brown, per 12 anni ministro del Tesoro e poi premier inglese, non rendersi conto del disastro che si stava preparando? Ovviamente sono possibili molte spiegazioni, non ultima quella legata al grande potere di condizionamento della City di Londra nei confronti del governo britannico. Il Regno Unito è, tra le economie occidentali, la più terziarizzata e condizionata dal contributo della finanza al Pil e all'occupazione. Una situazione difficile da gestire. Ma Brown ha avuto

il timone del comando e ha portato la nave ad incagliarsi sugli scogli. Non ha saputo capire per tempo l'insostenibilità sociale di una componente speculativa della finanza che a Londra si era fatta troppo ampia. Non ha saputo indicare riforme capaci di contenere il fenomeno. Il ministro Brown prima, e il primo ministro Brown poi, hanno fallito perfino nella modernizzazione della vigilanza e nella disciplina dei derivati. Brown, il conservatore del New Labour, ha una grande responsabilità politica per quanto è accaduto e sta accadendo nell'economia britannica. Consegnerà alle generazioni future un sistema bancario indebolito, meno credibile e statalizzato, una sterlina alla deriva e abbandonata dagli investitori, un mercato immobiliare per qualche tempo ancora in arretramento. E' tempo che anche a Londra si insegni un'Obama, un politico giovane senza responsabilità nel governo del passato. Le prossime elezioni segneranno il superamento della scarsa comunicatività dell'attuale premier mai votato dai cittadini. (riproduzione riservata)



Politiche di sviluppo. Partito da Ancona il road show di Confcommercio sulle piccole e medie imprese

«Più attenzione alle Pmi»

Sangalli: urgente aprire un dibattito con istituzioni e parti sociali

La condizione delle piccole e medie imprese

QUANTO INCIDE LA BUROCRAZIA

5/6 Le giornate/uomo destinate mediamente dalle Pmi ogni mese nel 2008 allo svolgimento degli adempimenti amministrativi

30,8% Quota di imprese che hanno rinunciato nel 2008 ad assumere personale

26,6% Chi ha rinunciato a progetti di innovazione

25,5% Le aziende che hanno cancellato investimenti

17,2% Hanno rinunciato a progetti di ricerca a causa di difficoltà burocratiche

49,8% Le Pmi che dedicano alla cura degli adempimenti amministrativi tra i 2 e i 10 addetti, mentre l'1,9% vi dedica oltre 10 addetti

31,5% La quota delle aziende che dispongono di un ufficio dedicato al disbrigo delle pratiche amministrative

I NUMERI DEL SETTORE

Totale degli addetti

13.494.473

Migliaia di imprese

Industria
520,6

Costruzioni
594,6

Servizi
3.223,4



Presidente. Carlo Sangalli

Nicoletta Picchio
ROMA

Sono il 95% della struttura produttiva del Paese, l'80% dell'occupazione e contribuiscono a creare il 70% della ricchezza. E la Confcommercio si propone un obiettivo: fare del 2009 il primo anno italiano delle piccole e medie imprese, con un road show che ha avuto la sua prima tappa ieri ad Ancona e continuerà in altre città italiane. «Vogliam

mo aprire nel Paese una grande discussione, coinvolgendo le istituzioni e tutte le parti sociali», ha detto ieri il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, tagliando il nastro della prima manifestazione.

L'attenzione è concentrata in questi giorni sugli aiuti al settore automobilistico e al suo indotto: «È un comparto che sta vivendo un problema drammatico, che va affrontato con serietà. Ma



chiediamo la stessa attenzione anche per il mondo che noi rappresentiamo», ha detto il presidente della Confcommercio, ricordando che il 2008, tra aperture e chiusure, ha avuto un bilancio negativo di 30 mila imprese.

Fino a maggio si terranno altre otto iniziative (sono nove in tutto), dal Nord ad Sud, ognuna dedicata ad un argomento specifico. Ieri ad Ancona è stata presentata una ricerca su imprese e burocrazia, con una valutazione dell'impatto negativo che ha sulla crescita il cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica (vedi articolo in pagina) e una radiografia delle piccole imprese marchigiane. Poi si parlerà, tra i vari temi, di Mezzogiorno, trasporti, fisco, criminalità, credito, turismo.

Comune denominatore, il Manifesto di Confcommercio, che è stato presentato ieri: "L'Italia delle imprese, le imprese per l'Italia." Parola chiave, la responsabilità. Le imprese «chiedono e offrono» l'impegno per rilanciare crescita, sviluppo e coesione sociale, con riforme che risolvano gli svantaggi competitivi di lungo periodo e che legittimino, nel quadro di un rigoroso rispetto dei conti pubblici, una politica di bilancio più espansiva.

Giustizia, amministrazione pubblica, flexsecurity, da raggiungere attraverso la riforma

degli ammortizzatori sociali, e poi l'integrazione tra politica industriale e politica dei servizi puntando sulle liberalizzazioni. In fondo alle due pagine del Manifesto, la citazione delle parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Facciamo di questa crisi un'occasione».

Le piccole e medie imprese vogliono dare il proprio contributo. Ma attendono, appunto, risposte. Sangalli ha lanciato l'allarme crescita: «Non vogliamo essere pessimisti, ma realisti. La spesa delle famiglie nel 2009 secondo le nostre stime diminuirà dello 0,7%; c'è il rischio di ritrovarci nel 2010 con un livello di spesa pro capite inferiore a quello del 2005».

Il Governo deve intervenire: «Questo è il momento in cui occorre mettere in campo la capacità politica di impiegare bene le risorse necessarie, anche per realizzare un sistema più robusto di ammortizzatori sociali», ha detto il presidente di Confcommercio. Sollecitando un intervento sugli studi di settore: «Bisogna rafforzare equità e selettività, per assicurare il diritto di ciascun contribuente alla tassazione sulla base del reddito effettivo e attuale, e non stimato e presunto».

Il calcolo. Gli adempimenti amministrativi assorbono l'1,4% dei ricavi delle società

Sei giorni al mese in burocrazia

■ Cinque o sei giorni al mese, considerando l'impegno di un dipendente. Una media che riguarda il 2008. Gli adempimenti burocratici sono un costo per le piccole e medie imprese. Tradotto in percentuali sui ricavi, il tempo che i dipendenti passano tra le stanze degli uffici pubblici arriva a pesare tra l'1 e l'1,4 per cento.

E le conseguenze si sentono sulla crescita: il 30,8% delle imprese ha rinunciato ad assumere nuovo personale, il 26,6 ha messo da parte progetti di innovazione: il 25,6 non ha fatto investimenti, il 17,2 ha accantonato progetti di ricerca, per motivi legati alla lunghezza e alla complessità delle procedure.

Sono i risultati di una ricerca che la Confcommercio ha presentato ieri nel corso della prima manifestazione del "road show Pmi" che si è tenuta ieri ad Ancona (vedi articolo in pagina). Ieri il focus era sulla burocrazia e su come le lungaggini burocratiche penalizzano la vita delle imprese, a danno dello sviluppo.

La lista degli handicap legati ad un'amministrazione che funziona è ancora più lunga: il 49,8% del campione (la ricerca è stata realizzata in collaborazione con Format-Ricerche di mercato su un campione di 1000 imprese) dedica alla cura degli adempimenti amministrativi tra i due e i dieci addetti, mentre l'1,9 è costretta ad utilizzare oltre dieci persone. Non solo: il 31,5% delle piccole e medie imprese ha un

ufficio appositamente dedicato al disbrigo delle pratiche e degli adempimenti amministrativi.

Le pratiche più pesanti, per il 92% del campione, riguardano il settore fiscale; al secondo posto quelle che riguardano la sicurezza sul posto di lavoro, ritenute gravose per l'85,4%, e quelle che riguardano il personale, per l'80,9% del campione.

Gli adempimenti fiscali sono stati giudicati particolarmente onerosi per le micro imprese, da 1 a 9 addetti, dagli artigiani e dalle imprese del mondo dei servizi, residenti nelle Regioni del Nord Ovest e del Nord Est. Gli adempimenti nel settore della sicurezza pesano soprattutto alle micro e piccole imprese, fino a 49 addetti, che lavorano nell'industria e nel Nord Ovest.

A lamentarsi per la burocrazia sono in particolare le piccole imprese (da 10 a 49 dipendenti) del commercio e dell'industria, per lo più residenti nel Centro e nel Sud Italia. In generale, le aziende del commercio hanno denunciato il peso degli adempimenti amministrativi per il personale e per la formazione. Il livello di soddisfazione nei confronti della Pa è basso: il fattore più negativo è il numero degli adempimenti e la durata dei tempi delle procedure. Il migliore, ma con un range sempre basso, al 21,4%, è la capacità del personale di dare risposte esaurienti.

N. P.



CREDITO

77

Micheli:
«Dalla rete
Intesa Sanpaolo
più finanza
per le Pmi»

Graziani ▶ pagina 35

Banche/2. Parla Micheli: «Da Intesa
più credito alle Pmi» **Pag. 35**

INTERVISTA

Francesco Micheli

Direttore generale Intesa Sanpaolo

«Da Intesa più credito alle Pmi»

La nuova Banca dei Territori: «Prossimità al cliente e valorizzazione delle filiali»

Alessandro Graziani
MILANO

«Il nuovo assetto organizzativo della **Banca dei Territori** ci consentirà di essere più vicini al cliente, grazie a una struttura e a processi decisionali semplificati e a una più ampia autonomia conferita all'intera filiera territoriale della Banca. Che in questa fase difficile dell'economia ha anche il compito di accentuare il sostegno alle famiglie e alle piccole e medie imprese». Francesco Micheli,

L'ORGANIZZAZIONE
«Il nuovo assetto basato su otto direzioni snellisce il processo decisionale».
Passerà incontro la rete

62 anni, è direttore generale di **Intesa Sanpaolo** e da poche settimane ha sostituito Pietro Modiano alla guida della Banca dei Territori, il grande network cui fa capo il retail della prima banca italiana (ma anche lo small business e le imprese fino a 150 milioni di fatturato).

Di fatto, oltre il 70% dei ricavi di Intesa Sanpaolo dipendono da questa divisione che aveva e avrà sede a Torino. «Il modello di riferimento della Banca dei Territori, cui fanno capo le 24 banche commerciali del gruppo, viene ulteriormente valorizza-

to - spiega Micheli - i miglioramenti apportati all'assetto organizzativo riguardano in particolare il funzionamento delle strutture, i cui processi, ad esempio quello decisionale, risultavano eccessivamente articolati».

Cosa è cambiato rispetto alla struttura, necessariamente provvisoria, uscita dalla fusione tra Intesa e Sanpaolo-Imi? «Il precedente assetto della struttura territoriale era basato su 27 capirea e su capi-mercato, ognuno dei quali responsabile di 30-40 filiali, determinando però un'eccessiva distanza tra la direzione dell'area e la filiale». Il nuovo assetto è più snello e più collegato, dal punto di vista organizzativo e funzionale, con le banche specialistiche del gruppo (Private, Mediocredito e Banca Prossima) e con le altre divisioni (Corporate e Bisis). «La nuova organizzazione si basa su 4 direzioni al centro, cioè a Torino, che si occupano di marketing per le imprese, marketing per i privati, crediti e pianificazione e controllo di gestione. La direzione si basa inoltre sulle 8 direzioni regionali, cui fanno capo le 22 arce che coincidono prevalentemente con le banche controllate». Per dare un'idea delle dimensioni, a ognuna delle 8 direzioni commerciali fanno capo circa 700 filiali (quanti





Alla guida della Banca dei territori. Francesco Micheli

LA BANCA DEI TERRITORI

11,4 milioni

I clienti della divisione

La divisione Banca dei territori guidata da Francesco Micheli conta circa 11,4 milioni di clienti. Fra gli obiettivi della divisione, è spiegato in una presentazione, c'è la «valorizzazione dei marchi regionali e il potenziamento del presidio commerciale locale»

6.318

Le filiali

La divisione dispone di 6.318 filiali sul territorio. Di queste 5.611 filiali sono rivolte alla clientela retail, 230 sono dedicate alla clientela private (82mila persone), 425 alle imprese clienti e 52 sono al servizio di enti non profit

ne ha da sola una banca come Bnl o Popolare Milano).

Con il nuovo assetto, quali vantaggi per la banca e quali per i clienti? «La maggiore autonomia concessa alle filiali e alle aree in materia di credito ne velocizzerà i tempi dell'erogazione, a tutto vantaggio delle imprese e delle famiglie - spiega Micheli - ma siamo convinti che il nuovo assetto genererà anche quelle sinergie "interdivisionali" che finora non sempre hanno funzionato».

La nuova Banca dei Territori sarà anche più efficiente? Ci sarà un risparmio di costi? «La semplificazione delle strutture (da 59 a 21 unità di direzione, da 403 a 203 quelle di aree e regioni) libererà entro fine anno 1.300 dipendenti dalle strutture intermedie, che saranno impiegati nella rete. Un efficientamento significativo che non mancherà di avere anche effetti sulla struttura dei costi». Tra le parole-chiave del gruppo restano «la crescita e lo sviluppo». Pur in un anno difficile, Intesa Sanpaolo non taglia ma assume. «Prevediamo l'assunzione di 1.200 giovani».

La Banca dei Territori si troverà nel 2009 ad affrontare, come i concorrenti, la crisi del risparmio che ha minato la fiducia dei clienti. «Stiamo rivedendo il catalogo prodotti, stiamo pensando a

strumenti semplici, facilmente comprensibili, che favoriscano la crescita della fiducia dei clienti. Un discorso che vale per esempio per i mutui per i quali si pone l'esigenza di un miglioramento complessivo in un quadro normativo che si auspica più chiaro».

«Punteremo sulla valorizzazione del radicamento territoriale, della filiera commerciale - direzione regionale, area e filiale - e del ruolo della filiale quale punto di riferimento per tutti i segmenti di clientela - spiega il nuovo capo della Banca dei Territori - forti di una dimensione nazionale che ci consentirà di assicurare prodotti innovativi e servizi con elevati standard qualitativi». Il direttore di filiale, anche in questo senso, assumerà un ruolo decisivo. Tutta la riorganizzazione della banca, a pensarci bene, è basata proprio sulla valorizzazione della prossimità alla clientela. «Ecco perché la figura-chiave della nuova organizzazione è il direttore di filiale, che avrà un ruolo più manageriale». Non è un caso che l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, insieme a Micheli, dal prossimo 10 febbraio avvii un giro d'incontri (otto tappe in giro per l'Italia) per incontrare tutti i 6.300 direttori di filiale del gruppo.

Sacconi: sarà il modello di tutti, spero che si apra una fase di riflessione - La Cgil: 4 ore di fermo

Contratti, c'è anche il sì di Ania e Legacoop

LEGGE SULLO SCIOPERO

Il ministro accelera: giovedì round con le parti sociali sulle regole nei servizi essenziali. Consensi sulla dichiarazione individuale

Giorgio Pogliotti

ROMA

ANSA Anche l'Ania e la LegaCoop hanno annunciato l'adesione alla riforma del modello contrattuale, mentre restano fuori l'Abi e la Cgil che chiederà ai lavoratori di pronunciarsi sull'accordo quadro, dopo che la richiesta di indire un referendum è stata respinta da Cisl, Uil e Ugl. Guglielmo Epifani, in vista della manifestazione del 4 aprile a Roma, ha annunciato una serie di iniziative, come lo sciopero del 13 febbraio di Fiom e Fip, il corteo dei pensionati del 5 marzo, un blackout a fine marzo della scuola e un pacchetto di 4 ore di sciopero a livello territoriale.

Nonostante gli annunci di mobilitazioni, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, continua a dirsi ottimista: «Credo che inesorabilmente si aprirà un dibattito nella Cgil - ha detto -, se la conosco abbastanza, il fatto di essersi isolata non può che generare una riflessione al suo interno, perché la sua vocazione è maggioritaria, a concludere accordi e non ad autoisolarsi. Sono fiducioso che il nuovo modello contrattuale possa essere il modello di tutti». Le diplomazie sono al lavoro e mercoledì lo stesso Sacconi avrebbe incontrato riservatamente Epifani. Che comunque ieri al direttivo ha chiamato in causa il Governo colpevole di «aver giocato un ruolo determinante per far precipitare la situazione accelerando la firma dell'accordo separato durante la riunione convocata sui temi della crisi, con l'intento di arrivare alla rottura sindacale».

Per il ministro del Lavoro alla prova dei fatti il nuovo modello reggerà: «Il prossimo rinnovo contrattuale interessa le Tlc - ha aggiunto Sacconi -. Magari all'inizio vi saranno diverse piattaforme sindacali, ma sono convinto che alla fine confluiranno in una proposta unitaria con un

forte rinvio alla contrattazione aziendale, come previsto dalla riforma». Mentre per Massimo D'Alema - che ieri ha partecipato ad un dibattito con il ministro - la mancata adesione della Cgil fa dell'intesa quadro «un manifesto ideologico», il rischio è «di avere una riforma inapplicata che innescherà una conflittualità, azienda per azienda, prima di tutto tra i sindacati». D'Alema ha invitato Sacconi a «riflettere su questo aspetto, piuttosto che andare in giro a raccogliere adesioni», visto che «manca quella fondamentale, del sindacato più grande».

Chiusa la partita sul modello contrattuale Sacconi intende accelerare sulla «manutenzione straordinaria delle norme sugli scioperi», convocando i sindacati giovedì prossimo per aprire il confronto sulle linee guida approvate ad ottobre dal Consiglio dei ministri: «Cerchiamo il più largo consenso, senza procedere subito con lo strumento legislativo che comunque sarà un disegno di legge delega, e consentirà con i decreti delegati ulteriori occasioni di confronto». Sacconi si è augurato che il provvedimento possa arrivare in «15-10 giorni al Consiglio dei ministri». Ed ha citato come punti qualificanti «l'obbligo del referendum consultivo preventivo» prima di uno sciopero, mentre per «le sigle più grandi il diritto alla proclamazione è senza barriere». È prevista la comunicazione di adesione individuale in alcuni settori (asili, uomini radar) e la revoca dovrà essere data «con congruo anticipo a meno di un accordo raggiunto in extremis», per «evitare l'effetto annuncio che danneggia gli utenti». L'«effettiva» applicazione delle sanzioni per chi viola le regole sarà garantita dall'affidamento del compito all'Agenzia delle entrate e non più alle aziende. D'Alema è favorevole alla comunicazione di adesione individuale, ma «il vero problema» è «misurare la rappresentatività dei sindacati attraverso un criterio che consideri il numero di iscritti ma anche i voti che raccolgono».



Ai carabinieri 26 euro, ai poliziotti sei

L'indennità divide Arma e Polizia

Aguidare i pattuglioni di militari in servizio nelle città, conviene essere carabinieri e non certo poliziotti. Perché i rappresentanti dell'Arma prendono un'indennità di 26 euro al giorno, così come i soldati. I poliziotti, invece, hanno un bonus quotidiano di sei euro: venti in meno, dunque, rispetto ai carabinieri. È il decreto del 28 novembre scorso, firmato dai ministri Giulio Tremonti (Economia), Ignazio La Russa (Difesa) e Roberto Maroni (Interno) a stabilire, all'articolo 1, una «indennità giornaliera onnicomprensiva» destinata al personale delle Forze armate impiegato «per servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nonché di perlustrazione e pattuglia». Al comma tre dello stesso articolo si stabilisce di estendere quell'indennità «al personale dell'Arma dei carabinieri». E i sindacati di polizia si sono finalmente accorti in queste ore che non c'è parità di trattamento.

I pattuglioni, per legge, vanno guidati da un carabiniere o un poliziotto, in

quanto agenti di polizia giudiziaria (mentre i soldati hanno la sola qualifica di agenti di pubblica sicurezza). In materia di pubblica prevenzione, insomma, c'è una totale equivalenza giuridica tra un rappresentante della Polizia di Stato o della Benemerita. Con l'eccezione, nel caso dei pattuglioni, del trattamento economico: i sei euro destinati ai poliziotti sono previsti dal contratto - si chiamano «indennità di servizio esterno» - mentre i 26 euro destinati ai carabinieri per la stessa funzione arrivano dal decreto ministeriale. Con una logica attaccata dai sindacati di polizia - «si fanno figli e figliastri» dicono - che, in termini di cavilli burocratici, in realtà non mancherebbe: si premia, infatti, lo status di militare, goduto anche dai carabinieri come quarta forza armata, e non la funzione, quella appunto di polizia giudiziaria.

La questione è già stata sollevata al tavolo di trattativa presso il dipartimento della Funzione Pubblica.

M. Lud.

Ditelo a Di Pietro

TENERE LONTANO DALLE FABBRICHE IL CONFLITTO

Ditelo a Di Pietro

TENERE IL CONFLITTO FUORI DALLE FABBRICHE

■ ■ ■ MARIO UNNIA

■ ■ ■ Lo scontro tra Epifani e Veltroni in merito alla tormentata riforma del sistema contrattuale non dovrebbe stupire se in Italia i rapporti tra sindacati e partiti fossero normali come ha da essere in una democrazia moderna. La regola generale è la seguente: ciascun sindacato dei lavoratori e ciascuna federazione padronale ha un proprio partito di riferimento con il quale negozia uno 'scambio', il partito ne interpreta e difende gli interessi e ricava in contropartita un supporto (...)

(...) politico ed elettorale. Questo scambio (in Italia la parola scambio è vista male perchè la politica è nobile per definizione) si chiama "opzione" reciproca tra interessi organizzati e partiti, e non prevede la subordinazione nè dei sindacati ai partiti nè dei secondi ai primi. La riforma dei contratti dunque viene negoziata tra imprese e sindacati, con un coinvolgimento del governo solo per gli aspetti fiscali.

Da noi non è così. Tra Cgil e Pci c'è stato per anni un rapporto di subordinazione (come tra Dc e Cisl) e il sindacato rosso ha impiegato molto tempo per liberarsene, senza riuscirci del tutto: il mito della classe operaia, ormai desueto, permane nel richiedere un nesso esclusivo ed esplicito tra il sindacato e il partito. Ma i partiti di riferimento per Epifani sono più d'uno, il Pd e le altre formazioni minori a sinistra, e in contrasto tra loro. Dunque l'interferenza del Pd nelle scelte della Cgil è ritenuta da Epifani arbitraria non essendo il suo unico referente.

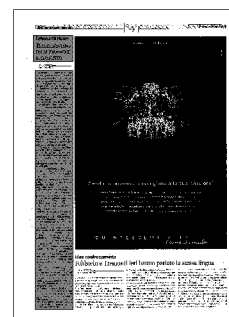
D'altra parte si può capire l'interesse del Pd veltroniano di fare accettare alla Cgil l'accordo sottoscritto dai concorrenti e dalle imprese. Ci sono motivi politici, di partito ed

elettorali, contrasti tra correnti e lotta per la leadership. Ma c'è qualcosa di più.

Finora il malumore della gente a causa della crisi, della disoccupazione, della caduta dei consumi e dell'ordine pubblico, si è espresso in forme di contestazione dura solo nelle strade e nelle piazze. Non ha lambito i confini delle fabbriche e degli uffici. Ma sappiano per esperienza che al crescere delle tensioni i luoghi di lavoro diventano platee privilegiate per esprimere il dissenso, che da minoritario diventa generale e da pacifico può diventare violento. E oggi nessuno si sente di escludere che proprio i luoghi di lavoro possano trasformarsi in concentratori di protesta che poi deborda all'esterno, nel Paese. E si congiunge con gli altri filoni di protesta contribuendo a creare un clima da conflitto sociale. Non occorre andare troppo indietro nella memoria per trovare situazioni analoghe: si pensi al '69, l'autunno caldo, poi la stagione del conflitto armato e gli anni della contestazione anti-globalizzazione, per finire alle interminabili vertenze contrattuali, con occupazioni di autostrade e ferrovie. C'è sempre della brace sotto la cenere, e il fuoco può riprendere quando si determina una discontinuità forte nell'assetto sociale, con ceti che si sentono penalizzati, pronti a seguire i demagoghi che sbucano nella società come funghi avvelenati.

Conoscendo i personaggi della 'troika' nominati da Veltroni ambasciatori per convincere la Cgil ad accettare la riforma dei contratti, si può supporre che abbiano ben presente questa prospettiva, e giustamente la temano, così come la temono gli altri sindacati e le imprese. Si vorrebbe essere sicuri che tut-

te le politiche avvertono il rischio che la democrazia italiana corre con la generalizzazione del conflitto. Ma ci sono dei dubbi su l'Italia dei Valori, le minoranze dell'estrema sinistra e della destra, e qualche estremista anche nella Lega.



INFRASTRUTTURE**Matteoli riapre
il tavolo
per il rilancio**

■ Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, tenta di correre ai ripari contro il rischio di disoccupazione per 250mila addetti nel settore delle costruzioni e convoca per giovedì 5 febbraio il tavolo per il rilancio delle infrastrutture. Parteciperanno all'incontro i rappresentanti delle associazioni dei costruttori e delle concessionarie autostradali, oltre ai vertici di Ferrovie, Anas e Confindustria.

Ma non si placa la preoccupazione dell'intero settore dell'edilizia che ieri ha lanciato un nuovo allarme, con una nota firmata dall'Ance, da tutte le associazioni artigiane, dalle cooperative, da Cgil, Cisl e Uil, al termine di un incontro con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Anche in questo caso si chiede un tavolo «da attivare al più presto per arrivare a decidere il varo di un pacchetto urgente di misure anticrisi per il settore». In prima fila tra le richieste il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, progetti mirati per la formazione e il reinserimento professionale, «un piano di investimenti seri nel settore delle infrastrutture e per la casa». Una prima risposta sul piano caso potrebbe arrivare oggi con la possibile intesa fra Governo e Regioni.



EXPO 2015

L'ad slitta Dal Tesoro arrivano 4 mln

A PAG. 6

Il Tesoro prepara 4 mln per l'Expo 2015 Spa Glisenti può attendere

Lo stanziamento nel Milleproroghe previa richiesta formale. Ricapitalizzazione da 10 mln

La mediazione di Gianni Letta tra il commissario straordinario delegato dal governo per l'Expo, Letizia Moratti e il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, sembra aver fatto breccia. Anche se la definizione della governance di Expo 2015 e, quindi, la nomina dell'ad in pectore, Paolo Glisenti, dovrà attendere ancora qualche settimana. Dal Tesoro, infatti, sarebbe arrivata la disponibilità a partecipare alla ricapitalizzazione della società di gestione dell'esposizione universale con 4 milioni di euro, il cui stanziamento dovrebbe essere inserito nel Milleproroghe, la cui approvazione dovrebbe avvenire entro il primo marzo. Previa richiesta scritta del presidente di Expo 2015, Diana Bracco. Alla somma che dovrebbe essere messa a disposizione dal dicastero di Tremonti, si aggiungeranno i 2 milioni ciascuno da Comune di Milano e Regione Lombardia e 1 milione ciascuno dalla Provincia e dalla Camera di Commercio. Sale così a quota 10 milioni il controvalore dell'aumento di capitale che l'assemblea di Expo 2015 - a questo punto inevitabile e propedeutica alla distribuzione delle deleghe in seno al cda, come proposto ieri nel corso della riunione del board da una mozione del rappresentante del Tesoro, Angelo Provasoli - contro i 5 milioni di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Nel frattempo, anche in assenza di un amministratore, verranno messe in campo tutte le operazioni propedeutiche per far partire i lavori della società che dovrà gestire

l'esposizione, inclusa la definizione dei dettagli del business plan. Tanto più che per le spese correnti e le opere sono stati sbloccati i 30 milioni di euro in conto anticipo stanziati dalla finanziaria.

«La riunione è stata positiva - ha detto ieri Diana Bracco all'uscita del cda - perché è stata recepita l'indicazione dei soci di vedersi e concordare un'adeguata capitalizzazione per far partire la società in maniera operativa. Abbiamo preparato i documenti e il consiglio si è concluso dopo l'esame di questo primo punto. La prossima settimana ne convocheremo un altro per vedere il materiale». La Bracco ha sottolineato anche l'importanza della riunione di mercoledì scorso a Roma. **G.Sc.**



Giulio Tremonti



Grandi eventi. Il Tesoro: nel Milleproroghe i 4 milioni per avviare la società Expo, SoGe verso la ricapitalizzazione

MILANO

ANCORA un rinvio, in attesa della ricapitalizzazione di SoGe Expo 2015, previa probabile riconvocazione dell'assemblea dei soci.

Come da previsioni, il cda della società riunitosi ieri si è concluso senza la nomina dell'ad in pectore Paolo Glisenti. Almeno sulla carta, però, i soci hanno fissato una road map per uscire dal *cul de sac* in cui si sono infilati. «La riunione è stata positiva - ha spiegato il presidente Diana Bracco - abbiamo recepito l'indirizzo dei soci di concedere un'adeguata capitalizzazione per far partire operativamente la società». Da quel che filtra, infatti, sarebbe stato il membro in quota Tesoro, Angelo Provasoli, a chiedere di aspettare la capitalizzazione prima di procedere alla distribuzione delle deleghe e alle nomine operative.

Di più. L'ex rettore della Bocconi ha chiesto a Bracco, d'intesa evidentemente con Giulio Tremonti, di trasmettere una comunicazione direttamente al ministro per far inserire nel decreto Milleproroghe «alcune facilitazioni per permettere alla società di partire».

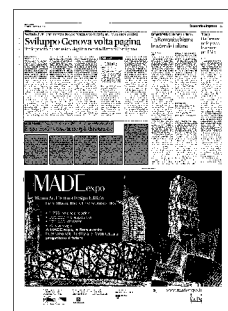
In sostanza: per reperire i 4 milioni pro quota del Tesoro sui 10 totali necessari a ricapitalizzare e avviare SoGe. A cui vanno aggiunti i 2 ciascuno che dovranno versare Comune e Regione. e

uno a testa CdC e Provincia. Probabilmente previa convocazione dell'assemblea dei soci, come da richiesta del capo dei sindaci, il leghista Dario Fruscio. Il che significa che ci vorranno circa 3 settimane prima di poter completare la ricapitalizzazione e procedere alle nomine operative. Tempo utile per negoziare il business plan e sbloccare i 30 milioni annunciati dal sottosegretario Castelli necessari a coprire i costi 2009 di SoGe e avviare i primi progetti preliminari (già settimana prossima ci sarà comunque un nuovo cda). Sul tavolo restano ovviamente i dissidi sulle deleghe del futuro ad, che Regione e Provincia vorrebbero distribuiti collegialmente. Ma, anche qui: la riunione di ieri si sarebbe svolta in un clima più conciliante.

Stop al cantiere di Ligresti

La Gdf di Milano, nell'ambito di un'attività d'indagine delegata dai Sostituti Paola Pirotta e Frank Di Maio, ha sequestrato un immobile in costruzione in via De Castilla 23 di proprietà della società Im.Co (gruppo Ligresti). Il provvedimento è stato emesso dal Gip Anna Maria Zamagni, contestualmente ad informazione di garanzia a carico di 5 persone, tutte indagate per il reato urbanistico in materia edilizia «per avere realizzato l'immobile in assenza di valido titolo».

M.Alf.



Fiere. Dal 4 febbraio al polo di Milano Edilizia, il rilancio passa da Made Expo

MILANO

«Una fiera che non serve solo come vetrina, ma che rappresenta anche un luogo di incontro per i diversi know-how del settore». Rosario Messina, presidente di Federlegno-Arredo, è certo che la nuova edizione di Made Expo, (Milano Architettura Design Edilizia) possa rappresentare un'iniezione di fiducia per l'intera filiera che ruota attorno al mondo delle costruzioni.

Con un'accelerazione negli ultimi giorni, gli espositori accreditati per la rassegna del 4-7 febbraio alla Fiera di Rho-Pero sono lievitati a quota 1.736, per oltre 100mila metri quadri di spazio venduto.

«Dati incoraggianti - spiega Messina -, il calo di poco meno di 200 unità rispetto allo scorso anno è pienamente giustificato dall'assenza di appuntamenti biennali come Europolis e il settore colore. Depurando queste sezioni, in realtà abbiamo già superato gli spazi venduti nel 2008. Siamo soddisfatti anche della risposta straniera, che è presente quest'anno con una vasta delegazione di 263 aziende».

Momento complesso, quello attraversato dal comparto delle costruzioni, che sconta la frenata globale dell'economia e che rischia di trascinare con sé verso il basso altre filiere, come mobili e arredamento. Il rallentamento della produzione è visibile ovunque, così come un allungamento quasi automatico dei tempi di pagamento tra le imprese.

«La crisi - spiega Messina - va affrontata dal Governo mettendo in campo più risorse per le imprese e per i consumi interni. Penso ad esempio ad una riduzione dell'Iva, che possa consentire ad una giovane coppia di arredare la propria casa e investire sul futuro. La liquidità ai clienti non manca, ma la capacità di

spesa è frenata soprattutto dall'incertezza sul futuro, ed è su questo aspetto che occorre intervenire. L'auto va sicuramente aiutata, ricordo però che il solo settore del mobile dà lavoro a 420mila persone e a noi non è mai arrivato alcun incentivo».

L'appuntamento di Made Expo sarà per il settore un'occasione di confronto su questi ed altri temi, declinati in oltre 100 appuntamenti, convegni e conferenze che abbracciano i diversi percorsi in cui è suddiviso il comparto delle costruzioni: dall'innovazione tecnologica al design, dal risparmio energetico alla sicurezza.

SALONE ANTI-CRISI

Rosario Messina, presidente di Federlegno, soddisfatto per le prenotazioni degli spazi espositivi: «Superato il risultato del 2008»

In particolare, in vista del percorso di avvicinamento all'esposizione universale del 2015 a Milano, Regione Lombardia e Federlegno-arredo in collaborazione con il Politecnico di Milano hanno promosso il concorso "Instanthouse", per la progettazione di unità abitative singole e componibili destinate all'accoglienza di giovani ospiti. A Made Expo sarà allestita una mostra con tutti i 74 progetti che hanno partecipato al concorso, con il prototipo in scala reale del progetto giudicato vincente.

Il convegno inaugurale della rassegna, "Cityfutures: architettura, design e tecnologia per il futuro della città", vedrà la partecipazione di alcuni tra i maggiori urbanisti e architetti mondiali, tra cui Gary Lawrence, Lee Schipper e George Kunihiro.

L.Or.



Volatilità. Investitori ancora preoccupati per l'eccesso di offerta di bond governativi

Selezione. Le esposizioni maggiori sono verso i Paesi dell'Europa centrale

Rendimenti in calo per i BTp a 3 anni (2,8%)

Ai decennali tasso lordo del 4,6% - Collocati 7,3 miliardi

I numeri dell'asta di ieri

7,3 miliardi

Importo assegnato in tre aste Il Tesoro ha collocato 3,24 miliardi di BTp triennali contro 4,41 di richieste e un importo minimo-massimo offerto di 2,5-3,25 miliardi (1,363 volte la copertura d'asta). Venduti 3,06 miliardi di BTp decennali contro 4,5 miliardi di richieste e un importo minimo-massimo in offerta di 2,5-3,25 mld (1,492 volte la copertura d'asta). Il CcT a sette anni è stato assegnato per 994 milioni contro i 1.721 richiesti e un importo minimo-massimo offerto di 500-1.000 mln (1,73 volte la copertura d'asta). Le richieste totali sono state 10,7 miliardi contro i 7,5 in offerta massima.

2,8%

Rendimento lordo BTp triennale Il BTp scadenza 01/02/2011 è stato collocato al 2,25% netto e 2,8% lordo (64 centesimi in meno rispetto all'asta precedente)

4,62%

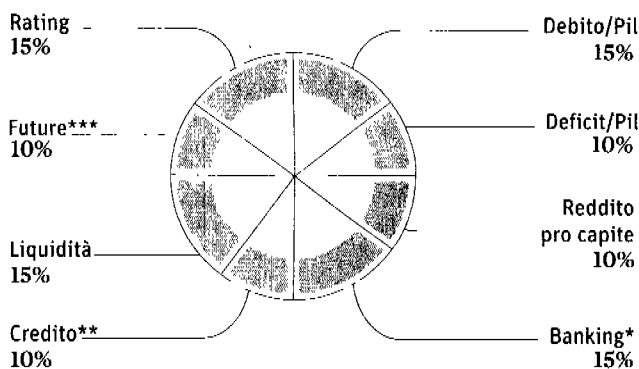
Rendimento lordo BTp a 10 anni Il BTp scadenza 01/03/2019 è stato collocato al 3,99% netto e 4,62% lordo (+0,19 rispetto all'asta precedente)

2,67%

Rendimento lordo CcT Il CcT 01/09/2015 è stato venduto al 2,42% netto (-0,82)

CHE COSA C'È DIETRO LO SPREAD TRA BTP E BUND

Le determinanti che spiegano il differenziale di rendimento tra titoli di debito sovrano



(*) Solidità del settore bancario privato; (**) risparmio delle famiglie; (***) appetibilità del titolo rispetto al valore del contratto future

Fonte: Ing

IL CONFRONTO

Performance italiana migliore rispetto all'asta dei gilt inglesi. Sul mercato secondario lo spread con i Bund scende a 140 punti

Isabella Bufacchi
ROMA

Le aste saldamente sotto controllo ieri per il rischio-Italia: il BTp decennale sul mercato primario ha messo a segno una performance addirittura migliore rispetto all'asta in contemporanea dei gilt inglesi mentre sul mercato secondario ha continuato a recuperare terreno sullo spread contro i Bund tedeschi, sceso in area 140 centesimi dai picchi di 170 di lunedì. Il Tesoro ha collocato senza eccessi di generosità 7,3 miliardi di BTp a tre anni e dieci anni e CcT settennali, avvicinandosi alla parte più alta della forchetta dei 5,5-7,5 mi-

liardi in offerta e registrando richieste complessive per 10,7 miliardi. Questo risultato è stato notato e commentato favorevolmente dai trader del mercato internazionale, attentissimi alle aste massicce, e dunque con grande valore segnaletico, di Italia, Germania e Francia.

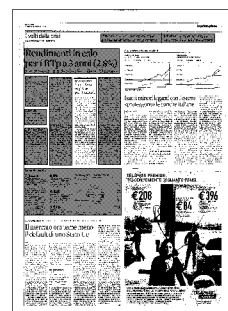
In alta lena per contro sono risultati i rendimenti dei titoli collocati ieri rispetto alle aste precedenti: il BTp triennale è stato assegnato al 2,8% lordo (2,25 netto) contro il 3,44% dell'offerta precedente (-0,64%). Il Buono decennale invece ha registrato un rendimento lordo del 4,62%, in aumento di 19 centesimi rispetto al 4,43% dell'asta precedente. Infine il CcT, una tipologia di titolo poco gradita dagli investitori istituzionali e che vedrà il suo stock in circolazione ridotto del 15% quest'anno dal Tesoro, è stato assegnato al 2,67% lordo (un -0,82% che registra la

flessione dei tassi nei BoT).

I rendimenti in calo sulla scadenza più corta e in rialzo sulla durata più lunga hanno confermato l'estrema volatilità del mercato e la continua metamorfosi della curva dei rendimenti, che si impenna quanto più gli investitori temono l'eccesso dell'offerta di bond governativi - per finanziare piani di sostegno all'economia e alle banche e deficit/Pil al rialzo - rispetto a una domanda che resta tendenzialmente avversa al rischio. L'incremento del rendimento a dieci anni rispetto all'asta precedente, inoltre secondo fonti di mercato, «lascerebbe intendere che qualche considerazione sulla ripresa dell'inflazione al rientro della crisi sia stata incorporata dal mercato»: come avrebbe dimostrato il buon esito mercoledì della doppia asta di BTp indicizzati all'inflazione europea.

In termini relativi, tuttavia, un elemento particolarmente positivo per il Tesoro è stato il fatto

che le aste ieri non sono state precedute da un cedimento dei prezzi sul secondario dopo l'annuncio dell'offerta, come invece era avvenuto su molti altri titoli benchmark negli ultimi tempi. Poche concessioni, questa volta. Ma gli investitori sono molto prudenti ed esigenti: il mercato è guidato dalla domanda piuttosto che dall'offerta e questa realtà, per quanto scomoda per il debitore, è stata accettata dal **ministero dell'Economia** in Italia e in Francia. La preparazione delle aste presso via XX Settembre e l'agenzia del debito parigina è preceduta da un fitto dialogo



con gli operatori primary dealer e le ragioni del mercato vengono ascoltate: una tattica diversa da quella dell'agenzia del debito tedesca, che secondo gli operatori continua presentarsi in asta con molta aggressività. Secondo gli addetti ai lavori, le aste tedesche hanno a volte una cattiva copertura (importo richiesto rispetto all'assegnato) a causa di questo braccio di ferro tra l'agenzia debito tedesca (consapevole di collocare i titoli più richiesti in assoluto in Eurolandia) e le banche.

Non è andata bene ieri, infine, per i gilt inglesi 2020 in offerta: sono stati raccolti 2,75 miliardi di sterline ma il rapporto della copertura d'asta è stato «solo» di 1,37 volte rispetto alla media di 1,84 volte nelle precedenti quattro aste, e il mercato è rimasto molto deluso. Ha pesato il timore che le emissioni nette di titoli di Stato inglesi saranno di gran lunga superiori al previsto, a causa del crescente impegno del Governo nei salvataggi delle banche e nella ripresa economica.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

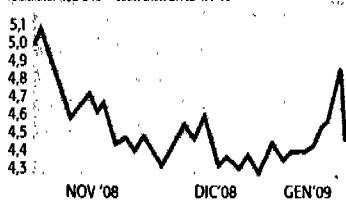
BOND

Asta Btp, corsa
al rendimento

Nuova corsa per le aste del Tesoro. Il Btp triennale con scadenza 1 settembre 2011 è stato assegnato per un importo di 3,23 miliardi di euro con rendimenti in lieve calo (-0,64) al 2,8%. A salire (+0,19) al 4,62% lordo è stato invece lo yield del decennale con scadenza primo marzo 2019 di cui sono stati assegnati 3,06 miliardi. In lieve flessione (-0,81) al 2,67% lordo il rendimento dei Cct con scadenza 1 settembre 2015. Guardando alla domanda, i CcT e i Btp collocati dal Tesoro italiano hanno raccolto richieste per quasi 11 miliardi di euro a fronte di un'offerta compresa tra 7 e 5,5 miliardi.

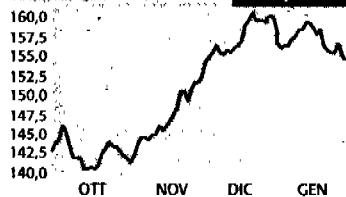
BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %



D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

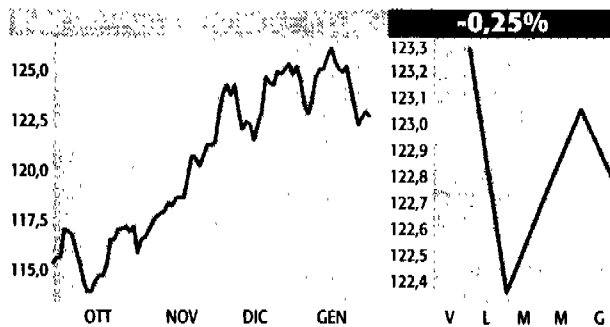


«I Btp - dice un trader - continuano a essere acquistati con regolarità: sono i titoli percepiti come più sicuri tra i cosiddetti periferici e garantiscono un rendimento decisamente più attraente rispetto ai pari scadenza tedeschi». I timori per il default di un Paese dell'area euro sono meno attuali e c'è anche la sensazione che si sia scampata la possibilità del fallimento di qualche grande banca europea. Insomma sembra essere tornata un po' di fiducia e l'avversione al rischio risulta meno condizionante per le scelte di investimento».

Questo spiega perché i Btp e i Cct abbiano attirato ieri una buona domanda da parte degli investitori. Per chi ha comprato i titoli del Tesoro, ovvero specialisti e investitori istituzionali, la flessione del rendimento è infatti poco rilevante: i titoli infatti continuano a garantire un buon margine di guadagno rispetto al Bund tedesco, che rende intorno al 3,22 per cento. Per quanto riguarda l'andamento generale del secondario, ieri c'è stata una nuova chiusura in denaro per i benchmark Btp, la cui tenuta decisamente più brillante della controparte tedesca si è rispecchiata in una nuova chiusura della forbice rispetto al Bund decennale. Lo spread di rendimento tra decennale tedesco e italiano si è attestato a 140 punti base.

S.F.

Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	122,74	123,06	-0,26	5,73	-1,68
Gilt	117,58	117,90	-0,27	7,13	-4,77
JBond	139,15	139,02	0,09	0,98	-0,69
Swiss	131,32	131,02	0,23	3,73	-
TBond	127,63	128,92	-1,01	6,97	-7,55



DOMANI AD ALBA GLI STATI MAGGIORI DEGLI ENTI BANCARI

Fondazioni e Tesoro il grande abbraccio

Guzzetti e Benessia, asse di ferro Milano-Torino



Dal 1997 alla guida della Cariplo

Nato a Turate (Como) il 27 maggio del 1934, Giuseppe Guzzetti è presidente della Fondazione Cariplo dal 1997 e presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta istituzionalmente il settore delle Fondazioni di origine bancaria, dall'aprile del 2000. Dal 2001 al 2007 è stato anche consigliere del Credit Agricole. Avvocato cassazionista, Guzzetti è stato anche presidente della Giunta Regionale della Lombardia, dal 1979 al 1987 e Senatore della Repubblica dal 1987 al 1994.

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Il luogo, il centro ricerche Ferrero, non è di quelli che di solito figurano tra i crocevia del potere. Ma domani mattina ad Alba il potere arriverà in forze e salirà sul palco per rappresentare pubblicamente la grande intesa tra il governo e le fondazioni bancarie, pronte a quella che già chiamano la loro «terza fase», fatta di infrastrutture, sanità, alloggi a prezzo moderato.

Ospita l'incontro la Compagnia di San Paolo e il suo presidente da poco più di sei mesi Angelo Benessia. Accanto, sul palco, colui che è stato il vero protagonista della lunga marcia delle fondazioni, e che forse guiderà anche la prossima tappa: Giuseppe Guzzetti concentra in sé la presidenza della Fondazione Cariplo, quella dell'Acri - l'associazione di cate-

goria nella quale non a caso la Compagnia torinese è appena entrata mettendo fine a una storica separazione - e il ruolo di grande alleato di Giovanni Bazoli nella compagine azionaria di Intesa-Sanpaolo.

Così dietro il titolo anodino del convegno - «Regioni globali e fondazioni bancarie: priori-

Nella nuova missione meno banche e più infrastrutture e sanità Ruolo forte della Cdp

tà e prospettive» - verrà sancita l'alleanza tra le due fondazioni più forti di quel Nord Ovest che oggi, impoverito di industria, affamato di fondi e un po' orfano di finanza, guarda a loro con più attenzione che mai. Ma ad Alba andrà in scena anche l'abbraccio - si



Da giugno al vertice della Compagnia

Angelo Benessia, avvocato, è nato a Torino nel 1941. Guida della Compagnia di San Paolo dal giugno del 2008 e in precedenza è stato vicepresidente della Rcs Edizioni e consigliere di amministrazione di Fiat e Telecom. Dal 1997 è stato consulente della Compagnia di San Paolo, che ha assistito nella privatizzazione dell'Istituto Bancario San Paolo e nelle successive fusioni con Imi, con Cardine e infine con Intesa. È stato anche consigliere della Fondazione Gramsci e dell'Unione Musicale.

prevede assai caloroso - tra lo stesso Guzzetti e il ministro Tremonti. L'alleanza tra i due, del resto, è considerata unanimemente assai solida e pare aver fatto evaporare quel 2004 al vetriolo, quando Tremonti era accusato dalle fondazioni di voler mettere la mani sul loro patrimonio. Oggi la camera di compensazione di quegli interessi un tempo divergenti è la Cassa depositi e prestiti - ci sarà ovviamente anche il suo amministratore delegato Massimo Varazzani - partecipata dal Tesoro e dalle fondazioni e alla quale, dopo una breve stagione di tentativi di simnazionalizzazioni forzose sul genere di Telecom, spetta adesso proprio il ruolo di volano per investimenti a metà tra il pubblico e privato. Del resto la Cdp è forte della dote di cento miliardi e passa di risparmio postale

di cui può disporre. Un matrimonio d'interessi, tra governo e fondazioni, ma comunque un matrimonio, che si celebra mentre gli enti fanno i conti anche con le loro partecipazioni bancarie - il crollo delle quotazioni impoverisce patrimoni e, in prospettiva, erogazioni - e cercano nuove strade.

A dimostrare che l'occasione di domani è tutt'altro che banale, ad Alba si vedranno buona parte dei poteri locali di Lombardia, Piemonte e Liguria ed altri esponenti di spicco delle



fondazioni. Data ad esempio per certa per certa la presenza di Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit per la fondazione Crt, mentre ci sarà anche Ezio Falco, iperattivo presidente della fondazione di Cuneo. Ancora, i vertici degli enti di Genova e Siena.

Quale sia la nuova missione a cui pensano le fondazioni è ancora in buona parte da definire e soprattutto da legare all'effettivo perimetro delle disponibilità economiche che verrà delineato sia dai singoli bilanci sia dal preannunciato piano industriale della Cdp. Ma l'idea forte è che dopo la prima fase degli Anni '90 in cui le fondazioni si sono create un ruolo nel mondo bancario, e dopo la fase - ora conclusa - del consolidamento creditizio, adesso agli enti si apra la strada delle infrastrutture - che vanno coniugate con le macroregioni - assieme a quella della nuova edilizia popolare (un cavallo di battaglia di Guzzetti), e a un'attività nella ricerca scientifica che può trovare sbocchi

**Ma c'è anche chi pensa
ancora alla finanza
e guarda verso l'asse
Mediobanca-Generali**

anche nella sanità o nel private equity proprio al servizio dell'innovazione. E magari, anche se di questo per ora non si parla, la sistemazione di qualche grande partita finanziaria: ad esempio le solite Generali, come potrebbe far presagire anche una discreta ma costante crescita delle fondazioni - Verona, Bologna, Siena - nel capitale Mediobanca.

Qualche interpretazione più scettica legge invece l'incontro di domani come il suggello finale su una vicenda che vede coriacei cavalli di razza democristiana - Guzzetti e Palenzona sopra di tutti - perpetuare il loro potere attraverso l'intesa con il nuovo governo. Un'intesa che da una parte attribuisce alle fondazioni un ruolo di surroga importante rispetto alla spesa pubblica inevitabilmente ridotta, e dall'altra mette nelle mani di un sistema largamente autoreferenziale scelte di interesse pubblico. Ma c'è da scommettere che domani, dal palco di Alba, si respingeranno le accuse, spiegando anche che il modello di «economia sociale di mercato» caro alle fondazioni splende adesso di più se comparato ai disastri della finanza pura di stampo anglosassone.

Cipolletta: **Tremonti** bond cari, ma la scelta è delle banche

Il tasso dei Tremonti-bond, indicato nei giorni scorsi al 7,5%, è effettivamente elevato ma lo stato non può mettersi a regalare soldi alle banche. È questa l'opinione di Innocenzo Cipolletta, ex direttore generale di Confindustria e senior economic advisor di Ubs.

Premesso che spetterà alle singole banche valutare se il tasso dei bond messi a disposizione dal tesoro sia troppo caro o meno, Cipolletta ha commentato: «Certo è un tasso elevato, ma lo stato non può regalare soldi alle banche.

«Spero», ha continuato, «che sia una cosa positiva che anche l'Italia si doti di uno strumento per favorire la patrimonializzazione delle banche. Lo strumento dovrebbe essere il più possibile non discriminatorio, perché questo creerebbe destabilizzazione».

Le banche italiane, secondo Cipolletta, «si trovano in una situazione positiva. Però, dato che la ricapitalizzazione riguarda tutto il sistema europeo e mondiale, a questo punto ci sarà anche per noi». Cipolletta si è poi detto favorevole alla bad-bank ipotizzata a Bruxelles, in cui far confluire gli asset morbidi delle banche continentali.

In Italia, secondo l'esperto economista, servirebbe qualche modifica di carattere legislativo. «Ma penso», ha detto, «che potrebbe essere una soluzione per le banche, sempre che sia percorsa da tutti simultaneamente».

Sui prestiti pubblici, il mondo bancario continua a interrogarsi e a prendere tempo: Unicredit, che in Italia è considerato tra gli istituti più papabili per la richiesta di aiuti di stato, starebbe valutando la possibilità di avanzare una richiesta per un sostegno pubblico, ma non in Italia.

Secondo Handelsblatt, che cita l'a.d. della banca italiana, Alessandro Profumo, la richiesta sarebbe solo una possibilità da utilizzare come assicurazione per eventi imprevedibili.

«Se noi dovessimo chiedere l'assistenza dello stato da qualche parte», ha detto Profumo, «potremmo pensare all'Austria per i rischi legati ai paesi vicini dell'Est Europa». Profumo ha rilevato che «alcuni gruppi concorrenti fanno valere il loro capitale ibrido come capitale proprio», mentre altri non lo possono fare. Per questo, «bisogna dare una chiara direttiva a livello europeo».



Risparmio La bufera sui mercati finanziari e quel divieto dell'Isvap del 2003

Derivati, consumatori in campo E le Poste «allungano» le polizze

Già un cliente su due ha aderito alla proposta di scambio

Interessati circa 70 mila sottoscrittori. La via d'uscita architettata per i risparmiatori

ROMA — Erano all'incirca 70 mila i piccoli risparmiatori che acquistarono dalle Poste tra il 2002 e il 2003 polizze vita nuove di zecca e con un promettente rendimento. Sono poco meno di 35 mila coloro che all'inizio del 2009 si sono affrettati a restituire tali titoli alla società guidata da Massimo Sarmi in cambio di altri a più lunga scadenza ma con la garanzia del capitale. Non si tratta di un nuovo gioco ma della soluzione, individuata dalle Poste, per riparare forse il più clamoroso smacco degli ultimi anni. Già perché quei titoli, precisamente il Programma dinamico classe A e Ideale, erano index linked costruite su obbligazioni e derivati del credito, poi travolti dalla crisi finanziaria. L'Aduc (consumatori), sostiene che il rischio non fosse esplicitato nelle note informative ma in ogni caso è poco probabile che i risparmiatori, ognuno col proprio gruzzolo da investire, dai 3 mila ai 7 mila euro, siano stati troppo ad interrogarsi sul buon fine del-



Massimo Sarmi

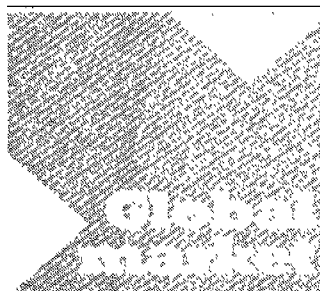
l'offerta ricevuta allo sportello postale. Tanto promettente, comunque, quel tipo di polizza non doveva essere visto che l'Isvap l'ha proibito sin dal giugno 2003. Se non lo avesse fatto, calcola l'Isvap, lo scossone tra gli investitori sarebbe stato sette volte superiore. A fronte comunque del terremoto dei mercati i valori di Programma dinamico Classe 3A e Ideale sono crollati del 50% e del 70%. Poste per salvare immagine e reputazione ha offerto una via d'uscita: la loro sostituzione con un nuovo prodotto «ad hoc» con una scadenza più lunga di tre anni e la garanzia della restituzione del capitale più il 5%. Già nei primi 13 giorni di offerta (la campagna durerà fino al 15 marzo) sono stati rinnovati il 47,5% dei vecchi titoli. A Poste vita, la compagnia controllata al 100% da Poste, a sua volta posseduta per il 65% dal Tesoro ed il resto dalla Cassa Depositi e Prestiti, l'operazione sarebbe costata qualche decina di milioni di euro. Non poco, soprattutto per una società pubblica, ma del resto tutti i grossi gruppi assicurativi hanno lanciato ristrutturazioni simili, fondate sullo scambio di titoli. Spicca fra tutti il gruppo spagnolo Santander che rimborserà i clienti incappati nelle perdite del crac Madoff con proprie azioni privilegiate.

Stefania Tamburello

50-70%

La caduta delle quotazioni a fronte del terremoto dei mercati. Poste vita per salvare immagine e reputazione, così come hanno fatto i maggiori gruppi assicurativi, ha offerto una via d'uscita ai risparmiatori





TRASPARENZA IN RETROMARCIA

La crisi finanziaria mondiale e le tradizionali miserie di Piazza Affari e della politica di casa nostra stanno riportando indietro un colpo alla volta l'orologio della trasparenza. Le deroghe contabili varate a livello europeo per lanciare una ciambella di salvataggio alle banche renderanno quasi impossibile capire quanti e quali sono i titoli tossici finiti nei bilanci dei big del vecchio continente. Le nazionalizzazioni di diversi sistemi bancari stanno distorcendo già ora le condizioni di finanziamento per gli istituti in un mercato dove manca la liquidità. A casa nostra, la crisi Alitalia ha portato a una sospensione di fatto delle norme antitrust per consentire di far ridecollare sotto un provvisorio vessillo tricolore la compagnia di bandiera. Aumentando — almeno in teoria — il rischio che a saldare il conto alla fine siano i consumatori. Ieri l'ultimo colpo: tra le pieghe del decreto sulle intercettazioni, è sparita la possibilità di utilizzarle per i reati di aggio e insider trading. Dimenticando forse che proprio questo strumento (anche se non da solo) ha consentito in un caso solo — la scalata ad Antonveneta — di arrivare al sequestro di 350 milioni.

Ettore Livini



Pronto il ricorso contro l'OPA in Brasile Telco chiude in rosso dopo la svalutazione del pacchetto Telecom

■ Telco, la holding che custodisce il 24,5% di Telecom Italia, ha deciso di svalutare la partecipazione per 1,395 milioni, che porta a 1,5 miliardi la perdita del semestre. Il valore di carico unitario passa così da 2,695 a 2,2 euro, sulla base di una fairness

opinion di Lazard. Nel contempo il cda Telco ha deciso di fare ricorso contro l'obbligo d'OPA su Tim Participações stabilito dalla Consob brasiliana.

Servizi ▶ pagina 33

Tlc. Il consiglio dà mandato agli avvocati di opporsi all'OPA su Tim Participações

Telco svaluta Telecom e chiude sei mesi in rosso

La rettifica per 1,4 miliardi: prezzo di carico a 2,2 euro

Antonella Olivieri
MILANO

A dispetto delle smentite della vigilia, Telco ha deciso di svalutare la quota detenuta in **Telecom** in occasione dell'esame della semestrale che, a regola, essendo la holding non quotata, non aveva neppure l'obbligo di compilare. Il prezzo di carico unitario delle azioni scende dunque da 2,695 euro al valore periziato da Lazard di 2,2 euro, per una rettifica complessiva di 1,395 milioni che, sommata al passivo "gestionale" del perio-

LA PERIZIA DI LAZARD

Generali registrerà minori utili per 100 milioni
Intesa e Mediobanca valuteranno nel board
Benetton: «Abbiamo tempo»

do, porta la perdita del semestre, chiuso il 31 ottobre 2008, a 1,499 milioni di euro.

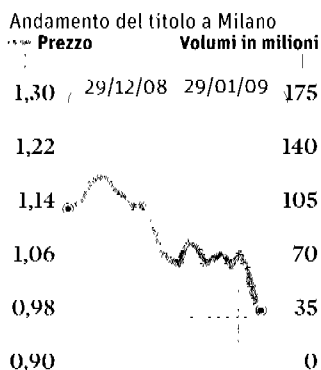
Di fatto per la holding fa fede il bilancio e l'ultimo è stato compilato con i criteri contabili italiani, mentre la semestrale ha utilizzato gli Ias. La conseguenza pratica per gli azionisti - **Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo** e Sintonia (Benetton) - è quella di fornire un prezzo di riferimento che potrà (ma non necessariamente dovrà) essere utilizzato per redigere i rispettivi bilanci, con valutazioni che potranno essere differenti a seconda di come è stata iscritta la partecipazione.

Ad ogni modo, al prezzo di 2,2 euro la minusvalenza potenziale si aggira intorno ai 700 milio-

ni per Telefonica, intorno ai 300 per la quota-parte di Generali, a meno di 120 milioni per Intesa e Mediobanca, a una novantina di milioni per Benetton. Generali ne terrà conto nel bilancio 2008, con un impatto sugli utili annuali della compagnia limitato a un centinaio di milioni (in questo caso giocano un ruolo le riserve tecniche). Intesa valuterà in sede di approvazione del bilancio 2008. Mediobanca dovrebbe invece esaminare la questione nel consiglio del 24 febbraio, convocato per la semestrale dato che l'esercizio chiude a giugno. La partecipazione di Benetton, infine, è custodita in Sintonia che, a differenza delle altre società-azioniste, non è quotata. Gilberto Benetton ha comunque osservato che c'è ancora tempo per decidere se recepire o meno la svalutazione («abbiamo diversi mesi per pensarci», ha detto), ribadendo comunque che la famiglia di Ponzano Veneto non ha intenzione, nel caso, di aderire ad alcun eventuale aumento di capitale.

La decisione di procedere alla rettifica di valore è stata presa autonomamente da Telco e non è stata invece sollecitata dalla Consob, trattandosi di una holding non quotata. Il nuovo prezzo di carico di Telecom è comunque ancora pari a più del doppio delle quotazioni di Borsa: per motivi legati a logiche settoriali, che non hanno nulla a che vedere con le decisioni di Telco, ieri il titolo ha chiuso sotto la soglia di 1 euro a quota 0,9875 (-5,59%). Tuttavia, la perdita, anche se proiettata sull'anno, non sarebbe comunque tale da imporre alla holding l'obbligh-



Telecom Italia**1.395 milioni****La svalutazione**

Il board di Telco ha svalutato il 24,5% detenuto in Telecom di 1.395 milioni.

1.499 milioni**La perdita**

Nel semestre chiuso al 31 ottobre, la perdita per i soci Telco (Telefonica, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Generali e Benetton) ha sfiorato il miliardo e mezzo di euro.

-5,59%**La caduta in Borsa**

Il titolo Telecom Italia è precipitato ieri a Piazza Affari sotto l'euro (-5,59% a 0,98 euro). Molto sostenuti gli scambi: l'1,2% del capitale, più del doppio della media degli ultimi 30 giorni di contrattazioni.

go di aumento di capitale per la sua ricostituzione.

Quanto al capitolo brasiliano, Telco ha ribadito circa «il presunto obbligo di Opa sulle azioni ordinarie di Tim Participações» di considerare «infondata», la richiesta della Consob locale. E il consiglio ha deciso ieri di «opporci nelle sedi opportune alla decisione della Cvm (Commissao de valores mobiliarios), dando mandato per la difesa degli interessi sociali». Il mandato è stato riconfermato a Moshe Sendacz, l'avvocato di San Paolo che in Brasile segue anche Telefonica, che dovrebbe prospettare una linea d'azione in tempi brevi. Il primo passo dovrebbe essere quello di valutare un ricorso direttamente presso la Consob brasiliana, a un livello superiore rispetto all'ufficio che ha disposto l'obbligo di Opa sulle minoranze di Tim Participações.

La situazione brasiliana è complicata dai rapporti tesi tra l'Italia e il Paese sudamericano per la diatriba sull'estradizione di Cesare Battisti. Ma a soffiare sul fuoco c'è anche il gruppo telefonico del magnate messicano Carlos Slim, presente nella telefonia mobile con Claro. Il presidente della controllata brasiliana, Joao Cox, proprio ieri, come riporta il quotidiano finanziario carioca «Valor», ha sollecitato l'Anatel, l'Authority delle tlc, a tener conto della posizione espressa dalla Cvm sul controllo di Tim Brasil che, secondo la Consob brasiliana, sarebbe passato di mano con l'operazione Telco, holding nella quale Telefonica è il primo azionista, seppur con poteri limitati.

Entro il 25 febbraio Alierta deciderà se abbassare il valore della quota

Telefonica: chiederemo un parere legale

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

«Dobbiamo chiedere un parere legale per sapere come comportarci con la nostra partecipazione in Telco». È questa la posizione ufficiale di **Telefonica** in attesa di approvare i conti 2008 del gruppo il prossimo 25 febbraio, due giorni prima del consiglio di **Telecom Italia**.

In altri termini, il gruppo spagnolo deve decidere se svalutare o meno la partecipazione, alla luce delle ultime decisioni prese ieri dalla holding italiana. «Anche se dicono da Madrid - l'impatto maggiore ce l'ha ovviamente Telco, mentre per noi è molto più modesto».

Al di là di questo, c'è anche da dire che mentre per gli altri soci di Telco l'impatto è

maggiore perché la partecipazione è puramente finanziaria, per Telefonica è in qualche modo minore, essendo l'investimento in Italia considerato industriale e quindi più complesso sotto tutti gli aspetti. Si consideri ad esempio l'impatto positivo delle sinergie, delle alleanze di prodotto o commerciali, della tecnologia. È dunque in questa ottica che Telefonica ha una posizione prudente e chiederà la consulenza di alcuni specialisti per vedere come valutare la partecipazione in Telco e di conseguenza in Telecom Italia. Tutto potrebbe infatti restare come ora.

Ad ogni buon conto, dalla sede di Madrid arrivano segnali di tranquillità e di fiducia per il futuro. La "partita" su Telecom Italia non si gioca infatti

sul breve periodo, ma sul lungo. Con pazienza e determinazione, ben sapendo che in campo giocano variabili industriali e politiche. Tanto che il consenso di Roma è basilare per ogni eventuale mossa futura.

GLI SPAGNOLI

Per il gruppo di Madrid la partecipazione è di natura industriale e potrebbe essere contabilizzata diversamente

Di certo però, da quando Cesar Alierta ha deciso di investire in Italia, i grattacapi non sono mancati. A parte la forte svalutazione subita dal titolo Telecom Italia che ha fatto emergere importanti minusvalenze, ci

sono ancora da risolvere le delicate posizioni in Brasile e in Argentina dove sia Telefonica, sia Telecom Italia hanno una presenza molto forte che prima o poi andrà in qualche modo razionalizzata. Come non si sa ancora, dato che i tempi non sembrano affatto maturi.

È proprio alla luce di tutte queste problematiche che gli spagnoli si sono dati tempo e non ostentano alcuna fretta. Anche se per il momento l'investimento, almeno dal punto di vista finanziario, non si può certo dire di successo. Bisogna comunque aggiungere che Alierta è uno dei manager più capaci del Paese e soprattutto quello che ha proiettato Telefonica ai vertici della classifica mondiale, data la sua presenza capillare a livello globale.



Il personaggio

E alla Fondazione arriva Navarro Valls

Joaquin Navarro-Valls, ex direttore della sala stampa del Vaticano, è stato nominato presidente della Fondazione Telecom



ROMA — Convincere Joaquin Navarro-Valls ad accettare la presidenza della Fondazione Telecom Italia, a quanto pare, non è stato proprio facilissimo. Non perché l'ex direttore della sala stampa del Vaticano sia diffidente nei confronti dei telefoni. Un anno fa l'Ansa ha dato notizia che Navarro-Valls, vicepresidente del comitato strategico della LuxVide, avrebbe supervisionato un servizio di sms telefonici «con le frasi di

Giovanni Paolo II, ma anche di filosofi e pensatori», frutto di un accordo fra la casa di produzioni tv che fa capo alla famiglia di Ettore Bernabei e Vodafone, il principale concorrente di Telecom Italia. E nemmeno perché il giornalista e medico spagnolo sia allergico alle fondazioni. Tanto più quelle benefiche: è stato presidente della Fondazione Maruzza Lefebvre D'Ovidio per i malati terminali. Il problema, piuttosto, erano i molteplici impegni e i progetti futuri, che a uno con un bagaglio di vent'anni passati a fianco del papa non mancano di certo. Alla fine, però, il corteggiamento dell'amministratore delegato Franco Bernabé (e del capo delle relazioni esterne, Carlo Fornaro) ha dato i suoi frutti.

Perché proprio Navarro-Valls? La Fondazione Telecom Italia, è la spiegazione, deve operare nel sociale con

iniziative che abbiano un concreto ritorno e per guidarla serviva una personalità autorevole e credibile. Accanto a lui ci sarà un consiglio di amministrazione composto dai massimi dirigenti del gruppo e un comitato scientifico di giovani esperti. Oltre al segretario generale Fabio di Spirito, recuperato dall'esilio veneziano (al Telecom Italia Future Centre) dov'era finito con la precedente gestione. Rispetto a cui la Fondazione è un altro evidente segno di discontinuità.

I progetti da finanziare saranno scelti con bandi pubblici. La dotazione annuale sarà pari allo 0,5 per mille del margine operativo lordo. Più l'azienda sarà profittevole, più soldi ci saranno. Si parte con 5 milioni e mezzo: circa metà dei 10 milioni che rappresentano oggi il budget di Telecom Italia per le iniziative di immagine. Ridotto ora di due terzi rispetto a prima.

Sergio Rizzo

In cassa

La dotazione annuale dell'ente partirà da 5 milioni e mezzo



INTERVISTA

Joaquin Navarro-Valls

Presidente della Fondazione Telecom Italia

«Perché ho detto sì a Bernabè»

di **Franco Locatelli**

Da stretto collaboratore di Papa Wojtyła per la comunicazione a presidente della nuova Fondazione Telecom Italia. Nella vita di Joaquin Navarro-Valls, spagnolo di 72 anni, l'incarico ricevuto dal maggior gruppo telefonico italiano guidato da Franco Bernabè sembra un segno di grande discontinuità, ma forse lo è meno di quanto si immagini. Non solo perché il filo conduttore della comunicazione c'è sempre, ma perché identico è lo spirito di servizio verso la comunità. Ne conviene, in questa intervista al «Sole-24 Ore», an-

che Navarro-Valls: «Sognavo da tempo di tornare a studiare aspetti sociali dell'età contemporanea che mi hanno sempre interessato tanto e le motivazioni della Fondazione Telecom Italia fanno esattamente capo alla responsabilità sociale d'impresa di cui parlano ben tre encicliche di Giovanni Paolo II. È ciò che mi ha spinto ad assumere questo nuovo incarico, che mi permetterà di conoscere meglio i bisogni della parte più debole della società e, possibilmente, di concorrere ad alleviarli un po'». Curiosamente anche la sua straordinaria avventura con Giovanni Paolo II cominciò da una telefonata, inattesa: nel 1984

Navarro-Valls dovette interrompere all'improvviso un incontro alla Stampa estera con Gianni Agnelli perché il Papa l'aveva convocato d'urgenza per affidargli l'incarico di Direttore della Sala Stampa della Santa Sede: «Si vede - dice oggi sorridendo - che nella mia vita c'è sempre un telefono che squilla».

Di che cosa si occuperà la Fondazione Telecom Italia?

«La denuncia di Wojtyła sui limiti del capitalismo nell'enciclica dell'89 fu una grande profezia»

Concentrerà attività e risorse su tre ambiti specifici: 1) il campo sociale, con iniziative educative e assistenziali dedicate alle fasce

meno protette della popolazione; 2) la valorizzazione dell'educazione, dell'istruzione e della ricerca scientifica, con progetti finalizzati a migliorare l'accesso ad una formazione di qualità; 3) la tutela del patrimonio storico-artistico, con l'obiettivo di stimolare la creatività e l'innovazione nella diffusione della cultura artistica, architettonica, urbanistica e del paesaggio, nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Quando saranno pronti i primi progetti?

Nel giro di un paio di mesi.

Di quante risorse dispone la Fondazione?

Riceverà ogni anno lo 0,5 per mille dell'ebitda consolidato del gruppo Telecom Italia che, in base al bilancio 2007, sarebbe pari a circa 5,5 milioni di euro.

Quanti collaboratori avrà?

La Fondazione avrà un segretario generale nella persona di Fabio di Spirito, manager del gruppo di grande esperienza, e un Comitato scientifico composto da cinque personalità di indubbia competenza tecnica e forte motivazione.

Vi occuperete di problemi solo italiani o anche le favelas del Sud America, dove Telecom è fortemente presente, potrebbero rientrare nell'orizzonte della Fondazione?

Lo statuto ci autorizza ad operare, in piena autonomia, in tutte

le aree dove Telecom è presente.

Con Giovanni Paolo II ha avuto modo di parlare di responsabilità sociale dell'impresa?

Sì, in molte occasioni. Il Papa ne parlava spesso sotto il profilo antropologico, che ricerca il senso che il lavoro ha per l'uomo, e sotto quello della vera e propria responsabilità che l'impresa ha verso la società. Ricordo l'impressione che destò l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* del 1989: dopo la caduta del Muro tutti si aspettavano la condanna del comunismo, ma il Papa non mancò di avanzare critiche anche al capitalismo sostenendo che questo sistema avesse bisogno di una profonda riflessione etica. Rilette oggi, quelle pagine sembrano davvero una

grande profezia.

Nella Centesimus Annus Giovanni Paolo II stigmatizzò

con forza i danni fatti dall'uomo all'ambiente: anche questo sarà uno dei filoni portanti della Fondazione?

Sicuramente sì, la difesa dell'ambiente riflette una preoccupazione crescente ma il problema è trovare una strada condivisa per dare uno sbocco concreto alle giuste inquietudini.

La Fondazione promette di occuparsi anche di educazione e un Suo libro sui favolosi anni passati accanto a Papa Wojtyła sarebbe altamente formativo. Ha mai pensato di scriverlo?

Me l'hanno chiesto in molti ma ci vorrebbe un lavoro di almeno un anno e mezzo per raccontare compiutamente i 25 anni che ho avuto la fortuna di vivere accanto a un Papa come Giovanni Paolo II. È un problema aperto a cui non posso rispondere nei dettagli.



Imprese e responsabilità sociali.
Joaquin Navarro Valls



Prestito d'onore I tassi, gli importi e la durata dei crediti per lo studio Finanziare gli studenti conviene anche alle banche

*Insolvenze quasi nulle, rimborsi con gli stipendi di domani
Le offerte di Intesa, Unicredit, Banca Marche e Sella*

Diverse decine di atenei in tutta Italia sono convenzionati con gli istituti di credito

Prestare soldi agli studenti? Un affare, per le banche italiane. E' quanto emerge dai dati - i primi usciti finora - di Intesa Sanpaolo, il primo istituto in Italia ad aver lanciato il prestito d'onore nel 2004, con "Prestito Bridge". Il rischio di insolvenza, cioè la non restituzione del finanziamento, è risultato praticamente pari a zero. «Su 700 studenti che hanno cominciato a ripagare il debito soltanto uno non è in regola con le rate - dice Marco Morganti, responsabile del Laboratorio Banca e Società di Intesa Sanpaolo -. Il che significa un tasso di insolvenza dello 0,14%, quasi nullo». Alla banca conviene, dunque, per l'affidabilità del debitore. Ma i primi a guadagnare da questo finanziamento, che nel resto d'Europa è molto diffuso, sono gli studenti, che hanno la possibilità di finanziarsi gli studi senza dover offrire garanzie patrimoniali (la garanzia è appunto l'onore) e ottenere un prestito a tasso fisso e agevolato.

«Il tasso che applichiamo è pari all'Interest Rate Swap (IRS) a 6 anni più uno spread dell'1,6%», spiega Morganti. Se calcolassimo il tasso del finanziamento in questi giorni sarebbe intorno al 4-5%. A titolo di paragone il tasso dei prestiti personali è pari al 9,25%.

Ma come si fa a ottenerlo? Bisogna essere al terzo anno della laurea triennale, alla specialistica o a un master e

dimostrare di avere una costanza di rendimento nello studio. Si può richiederlo online oppure alla propria università, a patto che si sia convenzionata (con Intesa Sanpaolo lo sono una cinquantina tra atenei e istituti di istruzione universitaria). Chi ha i crediti necessari ottiene l'apertura di un conto corrente su cui è reso disponibile il prestito, che è di massimo 15 mila euro in tre anni suddiviso in tranche da 2.500 euro ogni sei mesi e di 30 mila per il master. La restituzione del prestito comincia un anno dopo aver terminato gli studi (cosiddetto periodo di "moratoria" o "di grazia") e avviene in otto anni, con rate mensili costanti.

Una tipologia molto simile di prestito è offerta anche da Unicredit, con "Ad Honorem". Il massimo che si può ricevere è 25 mila euro, con un tasso di interesse fisso pari all'IRS a 3 mesi più uno spread dell'1,45% e un periodo di rimborso che può arrivare a 17 anni. Rispetto a Intesa Sanpaolo, il numero di università convenzionate è inferiore (6 contro oltre 50).

Dal 2005 anche Banca Marche offre agli studenti il prestito "Magna Charta". Possono beneficiarne gli studenti residenti nelle Marche e quelli iscritti ai corsi organizzati dagli Enti formatori con cui la Banca ha stipulato la Convenzione. L'importo massimo varia da 12 mila euro per il biennio specialistico a 36 mila euro per il dottorato di ricerca. Il tasso di interesse è l'Euribor a 6 mesi (oggi al 2,3%) più uno spread del 2,45%.

Per finanziare il master, è possibile richiedere un pre-

stito anche a Banca Sella, che concede fino a 50 mila euro. Il rimborso comincia 6 mesi dopo il termine del master, con un tasso di interesse pari all'Euribor a un mese più uno spread del 3%.

Fausta Chiesa

I numeri



Marco Morganti responsabile del Laboratorio Banca e Società di Intesa Sanpaolo: «Su 700 studenti che hanno cominciato a ripagare il debito soltanto uno non è in regola con le rate. Il che significa un tasso di insolvenza dello 0,14%, quasi nullo»



Aerei ex Alitalia, 5 gruppi sono in pista Le eredità non riscosse per i bondholder

Il commissario Fantozzi dà il via all'asta per 46 velivoli: offerte Air Italy, Blue Panorama, ItAli, Meridiana, Neos. Il Tesoro studia un'alternativa ai conti dormienti per rimborsare gli obbligazionisti, ma non prima del 2010

PAG. 6

Flotta Alitalia, al via l'asta per la bad company

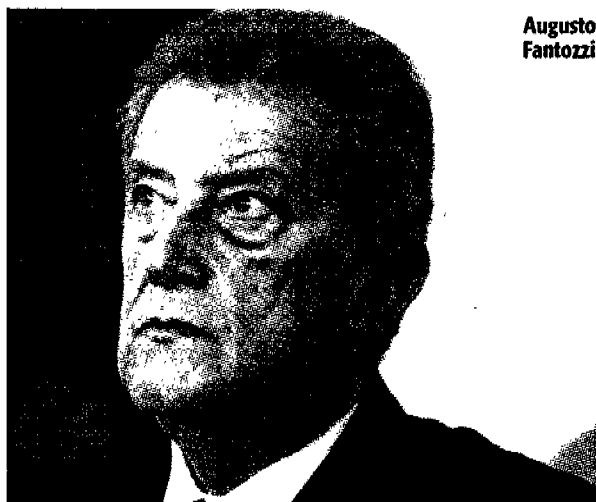
FRANCESCO NATI

Decolla l'asta per la bad company. Il commissario straordinario, Augusto Fantozzi, ha aperto le buste con le offerte per gli aerei ex Alitalia non acquistati dalla Cai di Roberto Colaninno. Il bando di gara pubblicato lo scorso 23 dicembre per i 46 velivoli della società affidata a Fantozzi è scaduto ieri a mezzogiorno. A questo punto, i soggetti interessati saranno ammessi alla fase di *due diligence* per arrivare alla presentazione delle offerte vincolanti. Le proposte pervenute, secondo quanto risulta a *Finanza & Mercati*, sono almeno cinque. Tra i pretendenti ci sarebbero Meridiana e ItAli Airlines, ma anche Air Italy, Blue Panorama e la Neos di Alpitour. Sul prezzo, però, si gioca al ribasso: se è vero che il valore di libro dei velivoli supera i 150 milioni, è molto difficile che il commissario straordinario possa incassare tale cifra. Alcuni di questi aerei, infatti, non sono più molto appetibili sul mercato, ed è molto probabile che l'incasso totale della gara, che servirebbe a pagare parte dei debiti della ex Alitalia, non superi i 100 milioni. Tra i 46 aerei messi in vendita figurano, ad esempio, ben 14 Embraer da 50 posti usciti di produzione e per i quali, secondo esperti di settore, non ci sarebbe mercato. Diverso il discorso per gli altri aerei a corto raggio, appartenenti alla famiglia degli Atr (la joint venture tra Finmeccanica e Eads). In totale 8 velivoli che hanno una capacità maggiore. (circa 70 posti) quindi con più appeal sul merca-

Scaduto ieri il bando di gara per i 46 aerei non acquistati da Cai Fantozzi apre le buste: tra gli offerenti ItAli, Meridiana, Air Italy, Blue Panorama, Neos

tanto che il valore dell'usato nell'ultimo anno è cresciuto del 20%. Nel dettaglio si parla di 4 Atr 72-500 in servizio da circa 10 anni il cui valore medio oscilla intorno ai 10 milioni di dollari e 4 Atr 72-210 il cui prezzo è di circa 6 milioni. Sul mercato sono poi finiti i vecchi Md 80 il cui valore non supera però gli 1,5 milioni di dollari e per i quali si potrebbe aprire il mercato parallelo dei pezzi di ricambio. Non a caso, in pista ci sarebbe Meridiana, la compagnia guidata da Gianni Rossi che ha già questa tipologia di aerei nella propria flotta. Per i 22 Md 80 c'è anche il patron di ItAli Airlines, Giuseppe Spadaccini. Il bando di gara, infine, include due aerei di lungo raggio Boeing 767-300 Er, che potrebbero fruttare oltre 40 milioni di dollari. Per questi ultimi sarebbero in corsa Blue Panorama, Neos e la Air Italy di Giuseppe Gentile.

Intanto, sempre ieri, Fantozzi ha comunicato di aver ricevuto mercoledì scorso un'offerta irrevocabile di acquisto dalla società Alis Aerolinee Italiane per i beni e le attività relative al trasporto aereo merci



Augusto Fantozzi



Per i bond, anche le eredità perdute

Per rimborsare gli obbligazionisti della vecchia compagnia spunta l'ipotesi dei lasciti non riscossi

Gli obbligazionisti della «vecchia» Alitalia dovranno pazientare ancora un bel po': anche nella migliore delle ipotesi non ci saranno rimborsi prima del 2010. Ma, al ministero dell'Economia, il dossier non è stato archiviato. Anzi. Lo staff di Giulio Tremonti, dopo aver preso atto che l'ammontare di quanto raccolto con i «fondi dormienti» è assolutamente insufficiente a far fronte agli

impegni assunti per i casi caldi, sta cercando altre forme di finanziamento. Tra queste, spicca l'ipotesi di indirizzare verso il fondo le «eredità non riscosse» che, del resto, già vengono incamerate dall'Erario.

Finora, al solito, si è allo stadio delle buone intenzioni. Innanzi tutto, al ministero si continua a parlare di una distinzione tra risparmio tradito e speculazione. Discriminante

facile sulla carta, difficile però da praticare in concreto. Sarà, inoltre, privilegiato il criterio del «possesso di lungo corso», magari avvalorato dall'accesso ai dossier titoli. Poi sarà necessario fissare un tetto. Per ora, però, non è nemmeno sicura la convocazione dell'assemblea degli obbligazionisti, nonostante le pressioni di Anima Sgr. Forse arriverà prima la verifica di Augusto Fantozzi sui ricavi previsti dalla vendita degli assets. O, addirittura, la verifica del Tribunale sulla totalità dei debiti. Esame che si farà a ottobre.



Aerei. Alis presenta un'offerta irrevocabile a Fantozzi per rilevare il servizio merci

Leali stringe per il cargo di Alitalia

MILANO

Alis, la società di Alcide Leali (fondatore di Air Dolomiti) partecipata da Intesa Sanpaolo, rompe gli indugi e formalizza «un'offerta irrevocabile» per l'acquisto delle attività cargo della vecchia Alitalia in amministrazione straordinaria. Lo ha comunicato ieri il commissario straordinario Augusto Fantozzi. Per quanto riguarda la chiusura della procedura, secondo quanto si apprende, non è stata fissata una scadenza. La proposta di Alis dovrà ora essere sottoposta a tre livelli di giudizio: sarà esaminata dall'advisor indicato dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, dall'advisor indicato dalla gestione commissariale e dal Comitato di sorveglianza della procedura, guidato da Andrea

Monorchio.

L'arrivo della proposta di Leali, tuttavia, non interrompe la fase della presentazione delle offerte. Secondo quanto apprende l'agenzia Radiocor Il Sole 24 Ore, infatti, fino al momento immediatamente precedente l'eventuale assegnazione, è previsto che chiunque possa fare un'offerta che, se giudicata migliorativa rispetto a quella già presentata, potrà essere scelta e quindi aggiudicarsi il cargo Alitalia. La partita è

LA PROCEDURA

Fino al momento che precede l'assegnazione è previsto che chiunque possa depositare una proposta migliorativa

delicata, in particolare per quanto riguarda le conseguenze su Malpensa. La dismissione dell'attività merci di Alitalia ha già prodotto effetti negativi per lo scalo lombardo, dove 450 addetti al servizio cargo sono, da qualche tempo, in cassa integrazione. Ma soprattutto la messa a terra dei jet Alitalia destinati al trasporto merci sta causando problemi alle imprese esportatrici, che vedono aumentare i costi di spedizione della merce per raggiungere gli scali di Parigi, Amsterdam, Zurigo e Monaco. «Le imprese del Nord - spiega Dario Balotta, ex sindacalista della Cisl e attuale esperto di trasporti di Legambiente - sopportano tempi di viaggio più lunghi e costi maggiori di spedizione, perdendo competitività, con effetti in termini di

maggior inquinamento e congestione del traffico sui valichi alpini». Questo mentre «gli aeroporti europei, anche più piccoli di Malpensa, muovono singolarmente oltre 2 milioni di tonnellate di merci all'anno». Da qui l'interesse che si è creato attorno all'ex servizio cargo di Alitalia e al nome del possibile acquirente che avrebbe il compito di rilanciare l'attività. Sempre ieri Fantozzi ha annunciato misure per limitare i disagi a tutti i lavoratori Alitalia in Cigs: «Al momento - spiega - risulta regolarmente pagata la mensilità di ottobre, mentre quella di novembre è in corso di erogazione; a decorrere dal mese di marzo l'erogazione inizierà a essere corrisposta con maggiore regolarità».

M.Mor.



Il budget. Confermati i tagli di oltre 100 milioni per far fronte alla crisi: il rosso contenuto a 29 milioni

Rai, nel 2009 stop al costo del lavoro

INVESTIMENTI

Cappon: «Non abbiamo limitato la spesa per i progetti di sviluppo strategico, a partire dalla transizione al digitale terrestre»

Marco Mele
ROMA

«Un budget, quello del 2009, rigido nel contenimento dei costi ma che lascia flessibilità di gestione al futuro vertice». Claudio Cappon, direttore generale della Rai, spiega le ragioni che hanno portato ai «numeri» del budget 2009, con un margine operativo lordo di 738 milioni su 3,2 miliardi di fatturato, un risultato operativo positivo per sette milioni e un risultato netto in "rosso" per 29 milioni, «accettabile, se raggiunto, viste le dimensioni della crisi». Questo, con un costo del lavoro a crescita zero per il secondo anno consecutivo: «Penso non sia mai accaduto nella storia dell'azienda Rai» commenta il direttore generale della Rai.

«Si tratta di un budget molto impegnativo nel contenimento dei costi per 100-110 milioni, di cui una metà sui palinsesti generalisti e la radio - spiega Cappon - con un sistema premiante legato alle riduzioni attuate. Un budget che, però, lascia aperte una serie di opzioni a fronte dell'indiciffrabilità dell'andamento economico. Vi sono progetti di riorganizzazione, che noi indichiamo ma che vanno elaborati e possono avere ricadute positive anche oltre il 2009».

Tra queste opzioni, la valorizzazione del patrimonio immobiliare «ma la vendita di Palazzo Labia a Venezia è cosa fatta ed è prevista nel budget 2009», il recupero dell'evasione del canone, il «compattamento» della struttura societaria, la ridefinizione della presenza internazionale.

Altra caratteristica del budget 2009: «Non abbiamo voluto limitare la spesa - aggiunge Cappon - per i progetti di sviluppo strategico, a partire dalla transizione al digitale terrestre, investendo sui contenuti e aumentando l'impegno di RaiWay sulla rete». Il 10 febbraio sarà presentato il nuovo videoportale

della Rai. Il calcio in chiaro, per tutti, «è ormai offerto quasi solo dal servizio pubblico: abbiamo la Champion's, la Tim Cup e gli highlights del campionato. Gli altri operatori offrono quasi solo calcio a pagamento» aggiunge il direttore generale della Rai.

Ancora Rai5 si farà e andrà ad arricchire il bouquet digitale gratuito della Rai, al cui interno spicca il successo di Rai4 in Sardegna, dov'è la settima rete davanti a La 7. «Due anni fa nel digitale terrestre la Rai non esisteva - rileva Cappon - mentre oggi, in Sardegna, abbiamo il 2% in più rispetto al periodo che ha preceduto lo spegnimento dell'analogico. I canali digitali, esclusi i tre generalisti, fanno il 4%». Conferma anche per «Buongiorno Regione», la striscia mattutina «che ha raddoppiato l'ascolto di quella fascia oraria: tale offerta locale dovrà crescere, è uno dei cardini del servizio pubblico in tutta Europa, dev'esserlo anche in Italia».

Quanto al 2008, il bilancio sarà pronto tra un paio di mesi ma il risultato sarà «molto meglio» rispetto ai 30-35 milioni di perdita previsti in precedenza, anche perché «finora i costi sono sempre stati sotto al budget». L'anno ha chiuso con un attivo di cassa di 20 milioni, pur senza 25 milioni del canone 2008, che il Tesoro non ha ancora "girato" a Viale Mazzini, «ma la cosa è in via di risoluzione». Bene gli ascolti della tv generalista tradizionale, «sulla quale abbiamo il 51% in prima serata nel 2008, al netto dell'offerta digitale, con un significativo aumento del distacco da Mediaset. Le polemiche sui nostri programmi? Sono un dato strutturale eppure il pubblico si rivolge alla Rai in misura senza uguali in Europa».

Nel 2008 è stato approvato il Piano editoriale: «L'abbiamo attuato, con ottimi risultati per la Nightline e la seconda serata di Rai3». Per Cappon il 2009, anno di forte crisi - la pubblicità Rai, secondo il budget, dovrebbe calare di un ulteriore -4% dopo il -4% del 2008 - «ma sarà anche un nuovo 1954, con il rilancio di un servizio pubblico multiofferita e multicanale, per tutti. E dopo ulteriori investimenti sul canale all news forse si potrà an-

che riorganizzare al meglio la programmazione informativa. Sono scelte che, però, spettano ai nostri successori».

I NUMERI

3,2 miliardi
Fatturato

110 milioni
Tagli alle spese inerziali

738 milioni
Margine operativo lordo

7 milioni
Risultato operativo

-29 milioni
Risultato netto

-4%
Calo della pubblicità (stima)



PARLA PIER SILVIO BERLUSCONI**«Mediaset studia l'addio ai canali Sky»**

Intervista di Luca Veronese ▶ pagina 23

INTERVISTA Pier Silvio Berlusconi Vicepresidente di Mediaset

«Chiudere con Sky? Vedremo»

Il gruppo di Cologno studia l'addio al satellite di Murdoch

«In Sardegna con il digitale terrestre abbiamo un calo del 2% di share compensato dai canali Boing e Iris»**«La concorrenza è una cosa, la guerra è un'altra, fuori luogo la reazione sull'Iva al 20%»**Luca Veronese
MILANO

La guerra della televisione non verrà mai dichiarata ufficialmente. Almeno da Mediaset, e da Pier Silvio Berlusconi. Ma non servono proclami per chi - come Mediaset e Sky - ogni giorno si contende in Italia abbonati e pubblicità. Scontri in campo aperto, l'ultimo sull'aumento dell'Iva dal 10 al 20% per gli abbonamenti alla tv. Pier Silvio Berlusconi, 39 anni, vicepresidente di Mediaset e figlio di Silvio, proprietario del gruppo del Biscione, se la cava così: «La concorrenza è una cosa, la guerra un'altra». E intanto studia come stare anche su un suo satellite, "scendendo" da Sky, per completare l'attacco.

Mediaset ha deciso di accollarsi l'aumento dell'Iva sugli abbonamenti decisa dal Governo. C'è qualcosa di più oltre al marketing, un po' furbo per differenziarvi da Sky?

Non è un'operazione di facciata, tanto è vero che abbiamo riflettuto a lungo prima di prendere una decisione. Oggi la maggior parte dei nostri clienti acquista programmi in modalità pay per view, che hanno sempre avuto l'Iva al 20 per cento. Ma Mediaset sta puntando con decisione sugli abbonamenti e quindi già dal 2000, e sempre più in futu-

ro, l'impatto della nuova tassazione sarà piuttosto pesante.

In dicembre gli abbonati alla pay di Mediaset erano quasi 230mila. Oggi si parla di mezzo milione. Conferma?

Guardi, per prudenza preferiamo non dare dati puntuali. Ma non le nascondo che siamo oltre i 600mila clienti fissi. E continuiamo a crescere.

Fatto un rapido calcolo l'Iva sui vostri abbonamenti vale circa 10 milioni di euro. Per Sky siamo oltre i 200 milioni. L'impatto è diverso.

Certo che per Sky, pronti via, l'impatto è maggiore: la pay è il loro core business. Ma Sky ha già raggiunto il punto di pareggio ed era del tutto logico che per loro terminasse la riduzione dell'Iva. Noi invece siamo in pieno start up, se c'è qualcuno che avrebbe avuto bisogno di una tassazione agevolata è proprio Mediaset. Il nostro business plan prevedeva l'Iva al 10%, eppure visto il successo manteniamo le stime di break-even al 2010. E comunque vada non scaricheremo la nuova Iva sui nostri clienti. Ho il massimo rispetto per Sky. Ma abbiamo trovato davvero fuori luogo la reazione scomposta di Sky che ha fatto grande confusione tra una decisione del Governo e la concorrenza con Mediaset. E poi è troppo comodo al primo mancato privilegio buttarla in politica e tirare in ballo il conflitto di interessi e il presidente del Consiglio.

Che è fondatore e proprietario di Mediaset. Una situazione che nel mondo, oltre all'Italia, si è verificata solo nella Thailandia di Thaksin Shinawatra.

Per rispondere seccamente posso dire che anche le ultime ele-

zioni hanno dimostrato che per gli italiani il presunto conflitto di interessi non è un problema. Ma se vogliamo parlare di anomalie, potrei sottolineare come l'unico monopolista in Italia sia Sky, sul satellite e fino a pochissimo tempo fa anche in tutto il mercato della pay tv. Noi quindi con Premium stiamo ancora una volta rompendo un monopolio, e questo dovrebbe essere apprezzato.

Ma allora Sky, come ha detto suo padre a Fiorello, è il nemico?

Ma sono battute. Per noi Sky non è un nemico, altrimenti non continueremmo a vendere loro contenuti come il Grande fratello, le big del calcio e persino il canale Mediaset Plus. E poi forse mio padre, scherzando, non si riferiva al rapporto tra Mediaset e Sky, ma alle crisi di nervi di Sky contro il Governo.

In Sardegna i dati successivi allo switch off, lo spegnimento del segnale analogico, vi davano in forte calo.

C'è stato di sicuro un problema tecnico, determinato dal campione Auditel non ancora tarato sui singoli ascolti regionali. Oggi, con due mesi in più a disposizione, i dati di audience sono molto vicini alle nostre previsioni. C'è stata, è vero, con il passaggio al digitale terrestre, un'erosione degli ascolti delle tv generaliste: noi sulle tre reti - Canale 5, Italia 1 e Rete 4 - perdiamo circa il 2% che tuttavia recuperiamo in buona parte con Boing e Iris. E in più, secondo le nostre stime, con la pay di Premium arriviamo anche a guadagnare qualcosa.

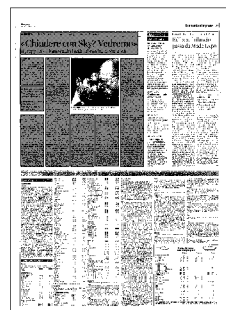
Ma Sardegna a parte, l'arrivo di Sky vi ha tolto ascolti in Italia?

Ho la responsabilità della tv Mediaset dal 2000. In questi nove an-

ni, nonostante una concorrenza sempre maggiore, dal satellite al digitale terrestre, Mediaset sul target commerciale dell'intero giorno è passata dal 45,0% al 41,8% e in prima serata dal 43,8% al 42,6%, un'erosione contenuta. Alla Rai è andata molto peggio, ma questo non ci riguarda. Dire che abbiamo tenuto bene è poco: la tv generalista italiana è molto forte.

Dopo il calcio in pay per view, con le schede prepagate, siete passati agli abbonamenti. Ora attaccate Sky sul suo terreno, il satellite, assieme a Rai e Telecom Italia Media. Siete pronti per partire con la nuova piattaforma satellitare?

L'iniziativa Tivù Sat nasce per garantire la visione delle reti free anche a chi il segnale terrestre non arriva. E poi noi, Rai e Telecom dobbiamo valorizzare gli investimenti che abbiamo fatto sulla piattaforma universale del futuro. Per questo da giugno manderemo anche sul satellite, con un nuovo bouquet, tutti i canali gratuiti del digitale terrestre.



Un nuovo decoder, un nuovo telecomando, la prima piattaforma alternativa a Sky sul satellite. Ma i sette canali storici, quelli Rai, i tre vostri e La7 resteranno anche sul satellite di Sky?

È presto per parlarne.

Volete "scendere" da Sky?

Non c'è niente di deciso, niente di niente.

Ma potendo "scendereste" anche domani, o no?

Ci sarebbero rischi e vantaggi. Possibili effetti sui nostri ascolti da valutare bene ma anche un netto impoverimento dell'appeal del bouquet di Sky. Per ora il problema non si pone.

State studiando anche la pay via satellite? È il logico approdo della vostra strategia oltre che l'ultima riserva di Sky?

Oggi non è argomento di lavoro.

Nel 2008 sarete probabilmente l'unica tv commerciale del mondo a chiudere con ricavi pubblicitari in crescita. Siete bravi o avete un forte appoggio politico?

Abbiamo lavorato molto bene sulla qualità degli ascolti. Siamo molto diversi dalla Rai. In Italia nel target commerciale in pratica non abbiamo concorrenti. Voglio poi aggiungere che, per fortuna, la situazione italiana non è grave come quella di altri Paesi europei. In Italia il sistema finanziario e l'economia reale hanno risentito meno della situazione internazionale, almeno fino ad oggi. Ma con il perdurare della crisi globale anche in Italia sarà sempre più dura. Quanto a Mediaset, di sicuro siamo in condizione di difendere al meglio le nostre quote di mercato.

INTERVISTA : **Andrea Ronchi**

«Reti energetiche, nella Ue congiura contro l'Italia»

Federico Rendina

ROMA

«Congiura anti-italiana» tuona Andrea Ronchi, ministro per le politiche comunitarie. Commissione Ue traditrice con noi, ma perfino «anti-europea» spiega tirando in ballo gli impegni al riequilibrio e alla coesione del patto di Lisbona. Addolora e irrita la decisione di Bruxelles di canalizzare il grosso dei fondi per le infrastrutture energetiche verso altri paesi lasciando all'Italia le briciole: meno di 200 milioni su 5 miliardi disponibili (vedi Il Sole 24 Ore di ieri).

Spazi per correggere la rotta? «Tutto il Governo è impegnato. E sta intervenendo direttamente Berlusconi» fa sapere Ronchi, mentre il suo collega dello Sviluppo, Claudio Scajola, apre il fuoco con un'accorata lettera al commissario europeo per l'energia, Andris Piebalgs. Se la decisione che sarà portato il 19 febbraio all'approvazione dei ministri dell'energia non cambierà si penalizzano «quegli Stati, tra cui l'Italia, che in funzione della loro collocazione geografica stanno portando avanti anche nell'interesse europeo - rimarca Scajola - una politica di sviluppo degli approvvigionamenti di gas e di elettricità con i paesi terzi, in particolare l'area balcanica e il nord Africa».

Ministro Ronchi, una decisione addirittura anti-europea?

Proprio così. Perché mina lo stesso futuro della strategia di Lisbona, il suo equilibrio. A cosa serve l'impegno per rendere sempre più efficace il patto per rendere sempre più omogenee le politiche sulla sicurezza degli approvvigionamenti di energia e sul clima, specie in un momento di grande crisi economica e finanziaria, se poi questi obiettivi vengono così palesemente contraddetti? L'errore della Com-

missione è evidente. La maggior parte dei fondi è stata canalizzata verso pochi paesi privilegiando quelli del centro-nord, che grazie al loro bilancio pubblico hanno maggiori margini di manovra, mentre quelli più in difficoltà, come l'Italia, hanno avuto le briciole. Una doppia asimmetria, dato che contribuiamo per il 13% al bilancio comunitario e così ci viene proposto un ritorno del 4 per cento.

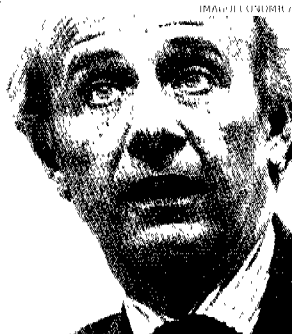
Siamo sicuri di non avere colpe, vista la cronica lentezza italiana nell'approvare e poi realizzare le infrastrutture promesse e programmate?

Certo, scontiamo le lencenze dei passati governi, soprattutto di centrosinistra. Scontiamo il provincialismo della cultura del no alle opere, il no-Tav, il no ai rigassificatori, per non parlare del vecchio no al nucleare che il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola sta tentando con grande impegno di superare. Ma qui, nel caso specifico, non stiamo parlando di finanziamenti alle intenzioni. Stiamo parlando di progetti non solo approvati ma già in itinere, che rischiano di non godere dei necessari aiuti comunitari, come il rigassificatore di Porto Empedocle o il nuovo gasdotto Galsi dall'Algeria. Ha perfettamente ragione il nostro ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci quando parla di totale mancanza di trasparenza da parte della Commissione Ue. Dico di più: c'è il fondato sospetto che si tratti di un'azione deliberata, scientifica, mirata per colpire la nostra economia.

Margini per chiedere e ottenere dalla Commissione Ue qualche aggiustamento

Sono convinto che con il ministro Scajola sapremo farci valere, per rivendicare un processo più trasparente, per ottenere modifiche a vantaggio, ripeto, di tutti. E a suppor-

to di questa azione si sta muovendo direttamente il Presidente Berlusconi. Ma sarà indispensabile anche un'azione forte all'interno della strategia di Lisbona. Il mio impegno non mancherà.



Ministro. Andrea Ronchi

«Vantaggi solo per i Paesi del Centro-Nord, Berlusconi interverrà per cambiare i piani»



Germania. I leader dei due maggiori esportatori al mondo lanciano un appello contro le barriere commerciali

Merkel-Wen: no al protezionismo

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il primo ministro cinese, Wen Jiabao, ha respinto ieri con forza le accuse americane di manipolare il cambio, in un momento in cui crescono in un'economia mondiale in recessione i rischi di guerre valutarie. Nel contempo, Wen ha colto l'occasione di una visita a Berlino per unirsi al cancelliere Angela Merkel e lanciare un appello contro il protezionismo che in Germania è visto sempre più spesso come una seria minaccia.

«Vista la situazione economica - ha detto Wen in una conferenza stampa nella capitale tedesca - crediamo che il cambio debba essere mantenuto a un livello ragionevole ed equilibrato. Le fluttuazioni dei cambi sono state come delle montagne russe, ma la Cina non può essere ritenuta responsabile di questa situazione». Il primo ministro cinese ha poi sottolineato che il cambio del renminbi è «flessibile».

La presa di posizione, particolarmente chiara, è giunta dopo che la settimana scorsa il nuovo Segretario al Tesoro americano Tim Geithner ha accusato il regime cinese di «manipolare i cambi», suscitando numerose reazioni a Pechino (si veda Il So-

le-24 Ore del 23 gennaio). Dal 2005, il renminbi è legato a un paniere di valute e da allora si è rivalutato di circa il 20% contro il dollaro, ha aggiunto Wen.

Dopo essere stato a Davos a metà settimana, il premier cinese ha in programma una serie di tappe europee. Ieri Berlino, poi Bruxelles, Madrid e Londra. In un comunicato il primo ministro Wen e il cancelliere Merkel si sono impegnati a una maggiore collaborazione in un

L'ORA DEL DISGELO

Il vertice di ieri segna una distensione con la Cina dopo le tensioni seguite all'incontro tra il Dalai Lama e il cancelliere

momento di grave crisi dell'economia mondiale. I due più importanti esportatori al mondo si sono anche espressi contro il protezionismo economico «in qualsiasi forma».

In Germania la questione è sentita, tanto più che l'economia è dipendente dall'export. Il quotidiano Handelsblatt, vicino agli ambienti economici, spiegava due giorni fa che «il protezionismo è in marcia in tutto il mondo». Citava recenti

misure protezionistiche in Malesia, Indonesia, India, Ucraina, Brasile o anche Ecuador. Il direttore generale dell'associazione imprenditoriale Bdi, Werner Schnappauf, ha detto di temere «una fatale spirale negativa».

Intanto, ieri il premier Wen e la signora Merkel hanno assistito alla firma di numerosi accordi commerciali, tra i quali intese fra ThyssenKrupp e la Shanghai Maglev Transportation Development in campo ferroviario e fra Daimler e Beiqi Foton nel settore dei mezzi pesanti. Nei primi 11 mesi del 2008, l'export tedesco verso la Cina è salito del 14,3% a 31,3 miliardi di euro, mentre l'import di beni cinesi in Germania è aumentato del 5,6% a 54,3 miliardi.

La Merkel ha trascorso quasi l'intera giornata di ieri con il suo ospite cinese, a conferma del tentativo tedesco di migliorare i rapporti con Pechino dopo che il cancelliere ha ricevuto nei mesi scorsi il Dalai Lama, grande oppositore del regime cinese, suscitando le critiche dell'establishment politico del Paese asiatico. La visita sembra avere risolto le tensioni che invece permangono per le stesse ragioni con la Francia, tanto che Wen nel suo tour europeo non si fermerà a Parigi.

beda.romano@ilsole24ore.com



BREVI**DA DAVOS**

Berna vuole un documento contro il protezionismo

Una "Dichiarazione di Davos" contro il protezionismo. È l'obiettivo a cui lavora in queste ore il Governo svizzero, in tacita intesa con la Wto. Il ministro elvetico dell'Economia, Doris Leuthard, sta chiedendo a vari Governi presenti al Forum di firmare un documento, con due obiettivi: fornire un punto di

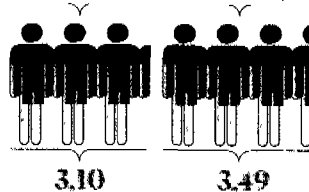
riferimento politico a quanti vogliono superare la crisi economica attuale senza elevare nuove barriere; evitare che il mini vertice ministeriale in programma a Davos domani si concluda con un nulla di scritto, oltre che di fatto. Già nei due anni scorsi il Governo elvetico e la Wto avevano tentato, senza riuscirci, di sbloccare a Davos i negoziati per il Doha Round. La Leuthard e il direttore della Wto, Pascal Lamy, non si illudono di riuscirci questa volta. Ma vorrebbero almeno creare le condizioni per una ripresa delle trattative l'estate prossima. Quando negli Usa l'amministrazione Obama potrà meglio occuparsi del dossier e quando in India, Paese cruciale, si sarà già votato.



**I disoccupati tedeschi
salgono a 3 milioni e mezzo**

In gennaio la disoccupazione tedesca è salita il doppio del previsto, con l'aumento mensile più forte da quattro anni. Il tasso non destagionalizzato è passato dal 7,4% all'8,3%.

Romano ▶ pagina 10

I SENZA LAVORO IN GERMANIA
Non destagionalizzati, in milioni

La disoccupazione tedesca sale il doppio del previsto

SEGNALI NEGATIVI

In gennaio l'incremento dei senza lavoro è stato di 56mila unità, la crescita più forte degli ultimi quattro anni

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Cresce ormai rapidamente il numero dei disoccupati in una Germania in piena recessione. Il numero dei senza lavoro è salito più del previsto in gennaio, e rischia di pesare su una domanda interna già molto debole. La notizia è giunta mentre nuovi dati europei mostrano un calo delle aspettative di inflazione, rafforzando l'ipotesi di nuovi allentamenti monetari.

Secondo i dati dell'Ufficio federale del Lavoro, il tasso di disoccupazione su base grezza è aumentato dal 7,4 all'8,3%, con il numero dei senza lavoro salito da 3,102 milioni a 3,488 milioni. Anche su base destagionalizzata, il tasso di disoccupazione è cresciuto, dal 7,7 al 7,8%, con un incremento dei disoccupati da 3,211 a 3,267 milioni, il più forte degli ultimi quattro anni.

Frank-Jürgen Weise, il presidente dell'ente pubblico che ha sede a Norimberga, ha preso atto di una situazione sul mercato del lavoro in rapido peggioramento: «La disoccupazione sta aumentando, la domanda di manodopera sta diminuendo e il numero di impieghi soggetti a contributi sociali è calato per la prima volta».

I dati di gennaio confermano la tendenza iniziata in dicembre, quando la disoccupazione è salita per la prima volta in tre anni. L'aumento è stato particolarmente brusco. Molti in Germania speravano che alcuni cuscinetti sociali,

come la settimana corta adottata da molte società industriali, avrebbero evitato una forte ricaduta del rallentamento economico sul mercato del lavoro.

L'aumento della disoccupazione giunge in un anno delicatissimo: si vota in settembre per il rinnovo del Bundestag. «Le cifre di oggi - ha detto ieri da Berlino il ministro del Lavoro, il socialdemocratico Olaf Scholz - lo dimostrano: abbiamo tempi difficili davanti a noi». Gli ultimi indici fanno sperare in una prossima stabilizzazione dell'economia, non certo in una ripresa a breve termine.

Sul fronte europeo, l'indice sulla fiducia economica nella zona euro è calato da 70,4 in dicembre a 68,9 in gennaio - un nuovo minimo da quando l'indicatore è stato creato nel 1985. Alcuni economisti hanno considerato il dato migliore del previsto.

Il sondaggio mensile della Commissione Europea ha anche mostrato un calo delle aspettative di inflazione. Il dato delle imprese è a -1, un record storico, mentre quello delle famiglie è sceso da +7 a +5, vicino ai minimi di +3 segnato nell'aprile 2004. Tutti questi dati puntano a nuovi allentamenti monetari.

La Bce ha aperto la porta a un nuovo ribasso del costo del denaro in marzo, anche se nulla può veramente essere escluso il 5 febbraio in occasione della prossima riunione del consiglio direttivo. Ieri da Davos, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha detto che l'istituto monetario è pronto a utilizzare anche "metodi non convenzionali".

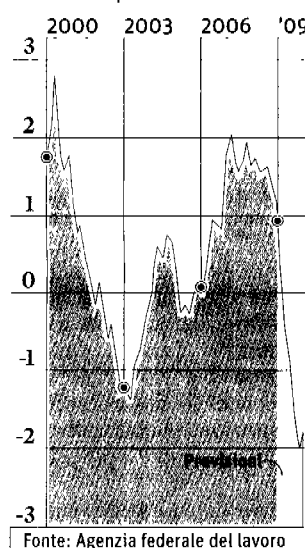
Una delle possibilità in di-

scussione è l'acquisto di obbligazioni societarie per rivitalizzare il mercato monetario e dare liquidità alle imprese. A questo proposito, gli ultimi dati sul credito, pubblicati anch'essi ieri, mostrano un rallentamento della crescita dei prestiti al settore privato, dal 7,1% di novembre al 5,8% annuo di dicembre.

B.R.

Fine di un ciclo

Occupazione in Germania
Variazione percentuale annua



Fonte: Agenzia federale del lavoro

56mila

Il maggior aumento da 4 anni
L'aumento mensile destagionalizzato del numero dei disoccupati in Germania tra dicembre e gennaio. È il più forte incremento degli ultimi quattro anni. In termini grezzi l'aumento è di 386mila unità

7,8%

I senza lavoro
Il tasso di disoccupazione in Germania a gennaio. In dicembre era del 7,7 per cento. Il dato grezzo segna un incremento dal 7,4 all'8,3 per cento

68,9

Fiducia europea ai minimi
L'indice sulla fiducia economica nella zona euro in gennaio. Il dato segna una flessione rispetto al 70,4 di dicembre e rappresenta un nuovo minimo da quando l'indice è stato creato nel 1985



Sciopero generale in Francia, ma non è stato un giovedì nero

Due milioni di francesi hanno sfilato ieri contro la politica di Nicolas Sarkozy (nella foto un cartello di protesta a Strasburgo con l'effigie del presidente coperta dalla scritta «troppa sicurezza nuoce gravemente alla libertà»), ma lo sciopero generale non ha paralizzato il Paese e i servizi pubblici. **Geroni** ▶ pagina 10

Sciopero generale in Francia. Quasi due milioni di persone nei cortei, ma la protesta non ha paralizzato il Paese

La piazza sfida Sarkozy

Il presidente: «I vostri sono timori legittimi» - Presto un incontro

L'ASCHEDA

Baliletto di cifre

«Oltre un milione di persone secondo la polizia (2,5 milioni per gli organizzatori) hanno manifestato ieri per chiedere misure anti-crisi più incisive, a cominciare dall'aumento dei salari e dalla difesa dei posti di lavoro. Lo sciopero generale è stato indetto dagli otto principali sindacati del Paese. Sarkozy ha definito «legittima»

l'inquietudine dei manifestanti e si è impegnato a incontrare i sindacati in febbraio «per concordare un programma di riforme da realizzare nel 2009»

Categorie e partecipazione

«I sindacati parlano di una partecipazione del 40-45% dei dipendenti pubblici, contro il 26% stimato dal Governo. Nella scuola le adesioni più alte (50%

per il ministero dell'Istruzione, due terzi secondo i sindacati). Edf, il gruppo elettrico, ha comunicato che il 33% dei suoi dipendenti si è astenuto dal lavoro. Tra i lavoratori delle Poste, la partecipazione è stata del 28 per cento. France Télécom ha registrato un'adesione di almeno il 26% (35% per i sindacati). Contenuti i disagi per il trasporto aereo

L'APPELLO DEI SINDACATI

«Servono nuove misure per il potere d'acquisto»
Nella scuola l'adesione più alta, disagi contenuti nei trasporti pubblici

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

È stato uno sciopero diverso da quelli cui ci aveva abituato la Francia negli ultimi decenni. Tanta gente per le strade - un milione secondo le forze dell'ordine e fino a 2 milioni e mezzo secondo il sindacato - ma nessuna paralisi del Paese, con un tasso di adesione inferiore al previsto nei trasporti. E, fatto abbastanza inedito, tanti lavoratori del settore privato che hanno affiancato i colleghi della funzione pubblica nella prima grande manifestazione di protesta dell'era Sarkozy: cassiere di Carrefour, bancari del Crédit Lyonnais, perfino dipendenti della Borsa di Parigi, tutti sotto uno slogan, nel corteo della capitale francese, partito dalla Bastiglia e finito davanti all'Opera: «Troppe chiacchiere, ridateci il nostro potere d'acquisto!». Un successo del sindacato? Un forte voto di sfiducia nei confronti della politi-

ca anti-crisi del presidente? Oppure un fiasco perché la mobilitazione è stata solo importante, ma non spettacolare, e soprattutto senza particolari tensioni, se non la rabbia dei disoccupati e la paura di chi rischia di perdere il posto?

Probabilmente nessuna di queste cose. Nicolas Sarkozy, il Governo e la maggioranza non escono (ancora) delegittimati da questa giornata, ma nemmeno potranno far finta di non essersene accorti, come ironizzava soltanto qualche giorno fa lo stesso capo di Stato, che infatti ieri ha definito «legittima la preoccupazione» espressa dai manifestanti. Il sindacato, ammesso che questa fosse la sua intenzione, non è riuscito a tenere in ostaggio un Paese, le sue vie di comunicazione, i suoi servizi essenziali. Forse è un altro segno della crisi economica. Scioperare costa e di questi tempi è un costo insostenibile. Quindi, nessun "giovedì nero".

Ancora una volta la scuola è stata l'epicentro della protesta, con le adesioni più alte in assoluto: 50% secondo il ministero dell'Istruzione, circa due terzi secondo i sindacati di categoria. Questo, quando nei trasporti pubblici (Ferrovie, Metropolitana, Autobus, treni della re-

gione parigina) il tasso di partecipazione è stato mediamente di circa un terzo, mentre nel traffico aereo i disagi sono stati ancora più contenuti. Il metro parigino, ad esempio, ha funzionato quasi come in un giorno normale, così come i bus.

Ciononostante, forte dei grandi numeri offerti dalle 200 manifestazioni organizzate in tutto il Paese, François Chèreque, leader della Cfdt, ha parlato di «grande successo, della più importante manifestazione dei lavoratori negli ultimi vent'anni». Bernard Thibault, numero uno della Cgt, ha avvertito il Governo: «Bisogna tornare a remunerare il lavoro dopo aver remunerato per decenni il capitale. Questo non è un momento di rabbia passeggera. Ci sarà un seguito».

E il seguito, secondo le otto sigle sindacali che hanno aderito alla piattaforma comune della protesta, dovrà esserci quanto prima. A cominciare da un incontro con il presidente Sarkozy e il ministro del Lavoro Brice Hortefeux durante il quale saranno presentate una serie di richieste per controbilanciare una politica anti-crisi finora concentrata sull'offerta: aumento del salario minimo,

sconti sui trasporti pubblici



per le famiglie a basso reddito, accordi salariali in cambio dell'esonero dal pagamento dei contributi sociali da parte delle imprese.

Il portavoce del Governo (e segretario all'Industria) Luc Chatel ha voluto mostrarsi conciliante: «Seguiamo con attenzione, restiamo in ascolto e il nostro obiettivo è quello di uscire al più presto dalla crisi». Forse all'Eliseo, alla fine della giornata, qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo. Ma Sarkozy è troppo scaltro per andare oltre e ostentare in pubblico un'aria di sufficienza e di sfida nei confronti del sindacato. Le strade erano piene di frustrazione e tristezza e gli slogan scandivano il bollettino di guerra di una crisi economica mai vista e della quale, a molti lavoratori, continua a sfuggire il senso. La maggioranza, rassicurata, potrebbe chiedersi: «Tutto qui?». E se fosse soltanto l'inizio?

• Mobilitazione generale contro la crisi e contro il governo in Francia. La "rupture" s'allontana e Trichet corre in aiuto

Lo sciopero ferma Parigi ma favorisce l'interventismo di Sarkozy

Parigi. Mobilitazione generale contro la crisi e contro il governo ieri in Francia. E' stata la più imponente degli ultimi vent'anni, a detta del capo della Cfdt, François Chérèque, mentre la CGT parla di un milione e mezzo di persone. A Parigi, sindacati e opposizione hanno sfilato insieme in un corteo di 100 mila persone per i sindacati (65 mila per la polizia) dalla Bastiglia a Place de l'Opéra. A Marsiglia, son scesi in piazza 300 mila manifestanti, secondo i sindacati, circa 20 mila secondo le forze dell'ordine. A Tolosa, altre 90 mila persone: cassiere di supermercati, operai del settore auto, professori, studenti, impiegati, infermieri: tutti in marcia per difendere posti di lavoro e potere d'acquisto.

Contro i tagli, la riduzione di organici, la delocalizzazione, ha scioperato più del 30 per cento degli addetti in settori cruciali: scuola, ospedali, trasporti, tribunali, stampa, tv, Banque de France, ma anche il privato s'è unito alla protesta. "O la smettono di far pagare la crisi alla povera gente, oppure rischiano un grave conflitto sociale" dicevano per le strade di Marsiglia.

E' il primo segno tangibile del disagio sociale che imperversa in Francia da quando la crisi finanziaria si è estesa all'economia reale. Il Partito socialista di Martine Aubry se ne è fatto subito portavoce per sottolineare, rispetto alle altre forze dell'opposizione, come il MoDem del centrista François Bayrou e la Lega comunista rivoluzionaria del postino trotskista Olivier Besancenot, la sua vocazione all'alternativa del governo di destra. Lusso inutile e costoso, ha commentato il direttore del Figaro, Étienne Mougeotte, fornendo ai lettori le stime dei costi, che secondo il Medef, la confindustria francese, equivalgono a circa 350 mila euro per un giorno di sciopero.

La mobilitazione fa paura. Il presidente,

Nicolas Sarkozy, che ha introdotto per legge il servizio minimo garantito e sei mesi fa ironizzava sugli scioperi di cui non s'accorge nessuno, prende l'angoscia dei francesi molto sul serio. Il presidente della "rupture" prometteva di lavorare di più per guadagnare di più, annunciava riforme a raffica in nome della liberalizzazione, della crescita, dell'aumento di produttività. Poi è scoppiata la crisi, col suo seguito di disoccupazione, recessione, conti che sballano. E Sarkozy adesso deve ammettere che "la Francia non è un paese facile da governare, e i francesi, che hanno ghigliottinato un re, possono rovesciare il paese". Per ora, lo sciopero non fa che corroborare l'interventismo che il governo ha rispolverato per fronteggiare la crisi: sostegno alle imprese, aiuti di stato in cambio di una gestione dirigista. Non è il ritorno al primato della politica, ma all'economia amministrata, col mercato che si mette nelle mani dei politici. E mentre l'ex segretario socialista François Hollande, mordendo il freno del futuro presidenziabile, invoca una "Grenelle de la Relance", vale a dire un grande patto sindacale tra governo e partiti sociali per rilanciare l'economia, il ministro del Bilancio e della Funzione pubblica Eric Woerth, socialista riconvertito all'ouverture sarkozysta, corregge il tiro: "La risposta alla crisi non è lo sciopero, ma un piano di rilancio efficace. Nei periodi di massima tempesta bisogna mantenere il sangue freddo". Ma il miglior alleato Sarkozy lo ritrova nel presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, che nel giorno dello sciopero francese dice che i piani di rilancio "stanno funzionando", però non bisogna tirarsi indietro davanti a "decisioni sempre più ambiziose".



EFFETTO RECESSIONE IN BANCHINA

Protestano gli operai inglesi: gli italiani ci rubano il lavoro

Picchetti inglesi contro gli italiani

di **Leonardo Maisano**

Uomini contro, sulle banchine dell'Humber, l'ampio estuario del Lincolnshire. Inglese versus italiani per lavorare in una raffineria francese (Total). Ovvero, storia europea ricca di metafore in questa congiuntura che comincia a svelare la bava di rabbia dopo aver riempito la testa di parole. Da tre giorni centinaia di operai inglesi sfilano davanti alla raffineria di Lindsey, la seconda del Regno Unito con 200mila barili al giorno. Contestano l'arrivo degli italiani, dipendenti della Irem di Siracusa che ha vinto un'asta come sub contractor dell'americana Jacobs, chiamata da Total per costruire un impianto.

Novantatré anime del Mezzogiorno mandano il sangue alla testa delle Trade Union inglesi, d'improvviso riemerse dal letargo ordinato da Margaret Thatcher, pronte a sventolare l'improbabile bandiera del "nazionalismo proletario". «No, non è così - spiega Bernard McAuley leader locale di Unite il sindacato più attivo - noi contestiamo un'altra cosa. Manovali stranieri, italiani e portoghesi, sono qua per fare un lavoro che avrebbe potuto svolgere la comunità locale.

L'asta è stata vinta dall'impresa italiana (contro cinque inglesi *Ndr*) è vero, ma devo-

GLI IMMIGRATI SIAMO NOI

Da tre giorni i lavoratori di una raffineria Total protestano: la società Irem, siciliana, ha vinto un appalto e porterà con sé 400 tecnici no impiegare personale della zona. Abbiamo perso cinquecento posti in questo fazzoletto di terra nel solo mese di dicembre. E invece sfruttano gli stranieri. Oggi sono 93, ma ne arriveranno 400. Li fanno dormire in quattro in una stanza, li portano in can-

tiere al mattino, li riportano a pranzo a casa, poi ancora in cantiere fino a sera. E poi non li fanno uscire». Ci dà dentro con le tinte forti il battagliero Bernard, ma sulla previsione di quanto accadrà potrebbe anche prenderci. Mercoledì erano trecento i dimostranti, ieri novecento. «Lunedì arriveranno delegazioni da tutta l'Inghilterra in segno di solidarietà».

A Grimsby, 87mila anime, maggior centro della contea, la notizia sta facendo rumore. Sul Telegraph, testata locale, la protesta lievita e perde ogni pudore. «Quanto sta succedendo darà la sveglia a questo Governo e metterà fine all'invasione di stranieri a prezzi di saldo...» scrive Mick al sito del giornale. «Non c'è lavoro per noi inglesi e ci tocca darlo a questi immigrati...» replica JB, madre di un sedicenne che teme essere destinato a sicura disoccupazione. «Non è vero che si tratta di un lavoro specialistico, lo potrebbero fare maestranze britanniche» insiste Fred manager, fra l'altro, del progetto di rinnovamento della raffineria.

Voci di un mondo globale che si risveglia piccolo piccolo, chiuso com'è nel particolare di un salario bruciato dalla crisi. Umano, fin troppo umano.

Eppure, la crepa nel modello di sviluppo che la Gran Bretagna ha contribuito a esportare è profonda, è dolorosa. «È semplicemente ingiusto che sia negato il lavoro a chi paga le tasse. Per darlo ad altri» conclude Bernard. La crisi come un binocolo rovesciato cambia la percezione del mondo, in Inghilterra.

Resta da capire l'effetto che fa, in Italia, scoprire che sulle banchine dell'Humber gli "immigrati" torniamo a essere noi.



Royal Bank of Scotland «Il dossier Tassara è chiuso» «Noi nazionalizzati Ma Gordon Brown resta fuori dalla porta»

Mitrovich: unica condizione fare credito alle imprese



Alessandro
Mitrovich

avere le spalle coperte in un momento di forte instabilità non è poco, soprattutto guardando al futuro. Il nostro debito si può assimilare a quello "sovrano" e la percezione del sistema nei nostri confronti è molto migliorata. Il Tesoro ci consente di gestire la nostra banca in maniera indipendente. La presenza nel nostro capitale è una garanzia in più».

Vuol dire che dopo aver messo 20 miliardi in Rbs, Gordon Brown non ha chiesto nulla?

«Il governo non interviene nelle scelte operative, ci hanno chiesto solo di continuare a finanziare le piccole e medie imprese britanniche, compito svolto storicamente da Rbs».

Allora perché le banche italiane fanno resistenza?

«Credo temano ingerenze sul management. E trovandosi effettivamente in condizioni migliori dei concorrenti europei ritengono, soprattutto alcune, di non averne bisogno. Ipotizzando tuttavia un aumento delle sofferenze, le banche italiane potrebbero avere un problema di ratios patrimoniali e di rating. Quelle europee li hanno migliorati grazie all'intervento pubblico. Quelle italiane si dovranno adeguare».

La crisi sarà lunga?

«Potrebbe durare almeno due anni nel settore finanziario e forse tre-quattro per l'economia reale. Tuttavia le Borse potrebbero anticipare con un rally molto violento i primi segnali di uscita dal tunnel che, sono convinto, arriveranno dagli Usa».

E l'Italia?

«In Italia solo adesso la reces-

sione si sta aggravando anche se in generale siamo messi meglio. Il problema è l'indebitamento del settore pubblico che non consente molti spazi di manovra».

Non si può prescindere dall'intervento pubblico?

«Per dare una soluzione definitiva al problema del credito non si può prescindere dal creare, laddove serve, una bad bank pubblica o un sistema di assicurazione attraverso cui le banche potranno dare un valore minimo agli asset illiquidi, predeterminando le perdite massime. Per riconquistare la fiducia degli investitori servirebbe anche un sistema maggiormente regolamentato, più trasparenza nei bilanci bancari e una modifica delle regole del mark to market».

In attesa di soluzioni "defini-

tive" come vi muoverete?

«Price Waterhouse ha svolto un'analisi dei rischi di portafoglio e Rbs ha anticipato perdite per 7-8 miliardi di sterline, a cui andrà aggiunta la svalutazione dell'avviamento di Abn stimata 15-20 miliardi. Il management, assistito da McKinsey, sta anche effettuando una review strategica del perimetro di business. Per il momento stiamo portando avanti l'integrazione con Abn e abbiamo riorganizzato territorialmente Europa, Medioriente e Africa, creando otto hub a fianco di Londra. Uno è l'Italia a cui sono state accorpate Grecia, Turchia e Romania».

Di cui lei è responsabile. I risultati?

«Intanto per focalizzarmi meglio sull'area ho riorganizzato la struttura italiana con la nomina di un nuovo country executive, Fabio Sangiovanni. Io ne avrò la supervisione con Grecia, Turchia e Romania, dove abbiamo business diversificati che hanno consentito di chiudere il 2008 meglio del 2007. Per il 2009 la performance della parte mercati dovrebbe compensare il calo di attività nelle erogazioni. La maggior selettività nella scelta dei Paesi in cui Rbs sarà attiva potrebbe tuttavia portare cambiamenti nell'area di cui mi occupo».

A chi chiuderà i rubinetti?

«Prevedo una razionalizzazione della base clienti per poterci concentrare

su quelli strategici. In linea di principio nei grandi istituti l'80% dei profitti viene dal 20% dei clienti. Privilegeremo questi. Le risorse sono limitate».

Anche in Italia?

«L'Italia seguirà le linee strategiche di Rbs con tre vantaggi: avere un conto economico molto diversificato, non dipendere necessariamente dall'erogazione del credito e per il momento un minore stress sul credito rispetto agli altri Paesi europei».

La chiusura del rapporto con Tassara, fa parte della razionalizzazione?

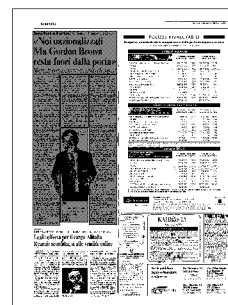
«Assolutamente no. L'esposizione di Tassara è stata ridimensionata e la chiusura dell'operazione verrà effettuata senza traumi entro la scadenza naturale».

Federico De Rosa

»

Le banche europee hanno migliorato i ratios grazie all'intervento pubblico

MILANO — Al servizio di sua Maestà si trova a proprio agio Alessandro Mitrovich. Da quando Royal Bank of Scotland è finita nell'orbita della Tesoro britannico, il plenipotenziario della banca scozzese in Italia si è ritrovato nell'inconsueto ruolo, almeno per un banchiere d'affari, di «dipendente della Corona inglese». Ma «non è cambiato nulla — assicura Mitrovich —. Certo, siamo più cauti nell'assumere rischi e più selettivi con le controparti, ma è il mercato a imporlo. Per il resto vedo solo vantaggi:



Mistero britannico stanno peggio di tutti ma nessuno protesta

DI MAURO BOTTARELLI

■ Londra. Brutte notizie da Londra. Pessime. Jim Rogers, co-fondatore con George Soros del Quantum Fund (il fondo che nel 1992 affossò sterlina e lira con mosse speculative e portò le due valute all'espulsione dallo Sme), è tornato a tuonare, pubblicamente: «Vendete ogni sterlina che avete, la sterlina è finita.» Visto il precedente, gela il sangue nelle vene.

In effetti, la sterlina sta crollando. Il problema è che il continuo indebolimento del quadro economico, la crisi bancaria lungi dall'essere terminata, il rapporto deficit/Pil che toccherà l'8,8 per cento a causa dei continui interventi del governo, la disoccupazione galoppante e il tasso di ripossessioni delle case che vede una famiglia cacciata dall'abitazione in cui abita ogni sette minuti sono tutte concause di una possibile spirale al ribasso. E se davvero si comincerà a livello globale a scaricare la sterlina l'ipotesi prima è una scivolata a breve a 1,32 sul dollaro e poi un potenziale default sul debito per l'incapacità di onorare le esposizioni estere. Una situazione limite. Alla quale va unita la crisi

dell'economia reale, i licenziamenti di massa, la necessità del governo di creare un fondo da 2,5 miliardi di sterline per salvare l'industria automobilistica al fine di scongiurare un effetto domino sul comparto dei subfornitori.

Secondo il Fmi il Regno Unito nell'anno appena iniziato, il peggiore da 60 anni a questa parte dicono le previsioni, se la caverà peggio di tutti gli altri Paesi del mondo industrializzato. Eppure, a differenza di quanto accade nel Continente, in Gran Bretagna non si registrano scioperi, serrate, manifestazioni di massa. Perché? La risposta è duplice. Da un lato c'è il tipico carattere britannico, ovvero quella forma mentis per la quale nei momenti di difficoltà ci si unisce e si lavora di più, non di meno. Più di un commentatore sta scomodando l'epoca churchilliana della seconda guerra mondiale per spronare i cittadini non solo resistere ma a reagire. Poi c'è il dualismo governo-sindacati che aiuta a garantire una sorta di pace sociale nelle strade. Le trade union, di fatto, garantiscono il 60 per cento dei finanziamenti al Labour e quindi il massiccio piano di spesa pubblica posto in essere da Gordon Brown può essere spiegato anche come una forma di do ut des. Ma c'è altro. Il governo, infatti, ha creato negli anni circa 1,5 milioni di posti lavoro fasulli, soprattutto in Scozia. Lavoratori veri ma impieghi falsi, ovvero inutili che però pagano stipendi e garantiscono il tenore di vita a milioni di famiglie. Il cortocircuito è quindi totale ma con l'8,8 per cento di proiezione del rapporto deficit/pil questo tipo di patto scellerato ha i giorni contati.



• Il capo di JP Morgan (in bilico) è l'unico dei big a Davos, dove recita un mea culpa. Relazioni pericolose con Madoff

Dimon, l'ultimo dei banchieri, dice "no" alle nazionalizzazioni

Roma. Presenziando al Forum mondiale dell'economia di Davos, il presidente e ad di JP Morgan, Jamie Dimon, ha fatto sapere di essere l'unico superstite della cata-

RECENSIRE DAVOS

strofe di Wall Street. Nelle ultime settimane i dirigenti delle banche d'investimento americane cadute in disgrazia hanno rinunciato al salotto svizzero di Davos. L'idea di presentarsi indifesi e nudi davanti agli occhi del mondo non li allettava. Per Jamie Dimon la situazione è leggermente diversa: il gruppo JP Morgan Chase - che nel 2008 ha acquistato Bearn Stearns - è riuscito finora a salvarsi dal tracollo e Dimon ha conservato il minimo di immagine sufficiente a sedere senza troppi imbarazzi fra i signori dell'economia. Ieri Dimon ha detto che "Dio sa quante cose stupide hanno fatto le banche americane e in particolare le banche di investimento", e si è spinto fino alla metafora bellica: "Permettendo di prestare troppo denaro, abbiamo messo delle armi di distruzione di massa nelle mani dei banchieri". Con i toni decisi che lo distinguono, Dimon ha moralizzato la propria categoria ma ha rimproverato anche la politica: "Dov'erano i politici? - ha detto il 52enne Dimon - Sono loro che hanno approvato tutte queste banche".

Il capo di JP Morgan si permette lezioni del genere perché i conti dell'istituto sono pessimi mentre quelli altrui sono disastrosi, e Dimon attualmente è il re di Wall Street per la completa assenza di pretendenti al trono. Alcuni analisti dicono che il suo regno sia a un passo dalla fine. JP Morgan nell'ultimo trimestre del 2008 ha perso il 76 per cento degli utili, scivolando a 702 milioni dai tre miliardi netti della fine 2007. Le azioni sono quotate sette centesimi di dollaro, mentre ne valevano ottanta-

sei poco più di un anno fa. Dimon ha parlato di "risultato deludente": commento irridente per gli altri banchieri che vedono i propri gruppi fallire o lasciati alle cure, fin qui infruttuose, dello stato. "JPMorgan andrebbe benissimo se la smettessimo di parlare di quella maledetta nazionalizzazione delle banche. Noi abbiamo un sacco di soldi", ha detto proprio ieri.

Un approccio del genere non è certo fatto per attrarre le simpatie dei colleghi che seguivano il Forum da casa, ma è anche all'abilità comunicativa che Dimon deve la posizione privilegiata che occupa. Per l'analista di Cnbc Charlie Gasparino, Dimon è salvo perché è riuscito a dare un'idea di stabilità mentre il pavimento di Wall Street crollava e lui nel frattempo faceva ciò che poteva per chiudere i conti. Dimon è noto nell'ambiente per essere un tipo

puntiglioso, uno che scruta tutti i bilanci riga per riga. Inoltre, è un grande motivatore, uno che sa fare gruppo anche quando le cose vanno male.

Ma forse la grande forza di volontà non basta. JP Morgan si trova per le mani il delicato affare di Bernard Madoff portato alla luce da un'inchiesta congiunta del Sole 24 Ore e del New York Times, secondo cui la banca non sarebbe stata danneggiata dal sistema colossale di truffe di Madoff perché ne era a conoscenza e ha potuto mettere al riparo gli asset prima che il castello crollasse. Infine, non è chiaro come le (non) regole che hanno portato nel baratro i grandi gruppi lascino passare indenne l'irrepreensibile Dimon, proprio lui che nel 1998 insieme a Sandy Weill declamò i principi basilari di Citigroup, primo supermercato della finanza e pioniere assoluto del mercato bancario a bassissima regolamentazione.



Russia. La Banca centrale non riesce a fermare la svalutazione

Mosca, rublo in picchiata

Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

La Banca centrale russa sta perdendo la scommessa: immaginare che il rublo, trascinato in basso dai prezzi delle materie prime, potesse resistere, almeno un po', entro la nuova fascia di oscillazione annunciata la settimana scorsa. Ma gli analisti dicono che imporre un limite ai mercati significa sfidarli a infrangerlo prima possibile: e più rapidamente del previsto, la moneta russa si sta avvicinando al margine superiore consentito da Bank Rossii, la banca centrale, 41 rubli contro un paniere di riferimento composto per il 55% da dollari e il 45% da euro. Tuffandosi ancora del 2,6%, il rublo ieri è sceso a quota 39,75 sul paniere, toccando nuovi minimi storici sul dollaro (-4,9% a 34,93 rubli) e sull'euro: -3,11% a 45,4 rubli, il livello più basso dalla nascita della moneta unica europea, nel 1999.

«In questo momento - spiega Andrej Bogdanovich, analista di Uralsib - non c'è alcuna notizia riguardo all'economia russa o alle sue imprese capaci di rialzare in modo significativo i mercati, ed è poco probabile che la situazione cambi da qui alla seconda metà del 2009». In un'economia impostata sulle materie prime, il crollo della domanda globale porta giù con sé azioni, bond, e il rublo. «Non è razionale - protesta da Davos Arkadij Dvorkovich, consigliere economico del presidente Dmitrij Medvedev - non riteniamo di dover intervenire per difendere la moneta sulla soglia dei 41 rubli alle attuali condizioni macroeconomi-

Sotto pressione

Scala invertita

— Rubli per un euro (scala sx)

— Rubli per un dollaro (scala dx)



DETERIORAMENTO VELOCE

La moneta si è avvicinata al limite superiore della banda di oscillazione. In arrivo altre misure per gli istituti di credito

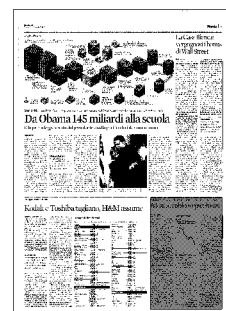
che». Ma aggiunge: «Solo se i prezzi delle materie prime dovessero scendere sensibilmente, allora sarà necessaria qualche ulteriore correzione».

Dopo aver accompagnato il rublo lungo una svalutazione controllata in 21 mosse, da novembre fino al 20 gennaio, la Banca centrale riteneva di aver trovato il livello giusto, e ha annunciato la fine degli interventi. Ma da allora la discesa è continuata, salvo due giorni di tregua legata a scadenze fiscali. E Bank Rossii, che nella svalutazione graduale ha prosciugato in media 2 miliardi di dollari al giorno,

ora comunica che dal livello massimo di agosto (596 miliardi) le sue riserve in valuta sono scese a 386,5 miliardi. Sempre al terzo posto nel mondo ma a rischio, se il rublo non si ferma.

L'inflazione sarà pesante soprattutto nelle grandi città come Mosca, dove il mercato dei generi alimentari vive per il 70% sulle importazioni. E per le aziende, che guadagnano rubli ma sono indebitate in valuta straniera, raccogliere nuovi finanziamenti sarà sempre più difficile. I debiti con l'estero in scadenza quest'anno ammontano a 115,7 miliardi.

I problemi delle imprese si rovesciano sul settore bancario: Vneshtorgbank, la seconda banca russa, si prepara ad affrontare uno «scenario peggiore» con il 10% di bad loans, difficilmente esigibili. Fonti del Governo rivelano che si sta preparando un nuovo pacchetto di aiuti, 900 miliardi di rubli (27,4 miliardi di dollari) per le banche colpite dalla crisi. Con ogni probabilità la parte del leone andrà a Sberbank, la più grande, altri 200 miliardi sarebbero per Vneshtorgbank. Ma mentre sale la disoccupazione e scendono i consumi, i dati indicano che né il rublo più debole né gli aiuti dello Stato stanno aiutando gli investimenti. «Lo scenario per il 2009 si sta deteriorando rapidamente» sostengono Natalia Orlova e Olga Najdenova di Alfa Bank. Se è certo che quest'anno anche la Russia entrerà in recessione, la previsione di un calo del 3% dell'economia - dopo una crescita del 6% nel 2008 - non appare ormai troppo pessimistica.



L'azienda perde 5,9 miliardi di dollari nel 4° trimestre e utilizza una linea di credito da 10,1 miliardi

Ford, passivo record a fine 2008

I CONTI

Perdita annua a 14,6 miliardi: crolla il fatturato negli Usa, male Europa e Volvo
«Non chiederemo fondi a Washington»

La Ford ha chiuso il 2008 con il bilancio peggiore dei suoi 105 anni di storia, e ha dissipato così le speranze che la sua situazione finanziaria sia molto diversa da quella delle rivali General Motors e Chrysler. Ford ha ribadito ieri che non intende chiedere aiuti di emergenza allo Stato (come hanno invece fatto entrambe le concorrenti), nonostante i conti del 2008, e in particolare dell'ultimo trimestre, siano da primato negativo.

La numero due di Detroit ha chiuso l'anno scorso con una perdita netta di 14,57 miliardi di dollari, battendo il record di 12,6 miliardi nel 2006 (erano stati "solo" 2,72 nel 2007). Nel solo quarto trimestre 2008 il passivo è stato di 5,87 miliardi, ma soprattutto sono stati "consumati" 5,5 miliardi di liquidità rispetto ai quasi 19 di cui il gruppo disponeva all'inizio del periodo - una cifra, quella di 5,5 miliardi, inferiore ai 7,7 miliardi del 3° trimestre ma superiore alle attese degli analisti -. Nell'intero 2008 Ford ha "bruciato" 21,2 miliardi di dollari. L'azienda ha affermato che i 13,4 miliardi residui sono «sufficienti» per finanziare la sua attività e ha ribadito che non ha bisogno di credito dallo Stato; ha però deciso di utilizzare una linea di credito revolving da 10,1 miliardi di dollari già disponibile «a causa dell'incertezza sui mercati finanziari»; il direttore finanziario Lewis Booth ha assicurato che Ford «non intende usare i fondi per finanziare l'attività corrente e non ha vincoli di mantenere una liquidità minima».

L'agenzia di rating Moody's ha confermato ieri il voto Caa3

ai debiti di Ford, ma ha avvertito che «nel caso in cui le banche non fossero in grado di erogare tutti i 10,1 miliardi, il rating verrebbe abbassato». Tra le altre possibili fonti di finanziamento, Ford ha citato i possibili contributi alla ricerca da parte del Tesoro Usa ma anche della Bei e di altre autorità nazionali.

Nell'intero 2008 il fatturato della Ford è sceso di 34,6 miliardi a 139,3. Nel solo 4° trimestre sul mercato nordamericano, Ford ha visto i ricavi scendere da 17,3 a 11,3 miliardi di dollari. L'Europa ha pesato negativamente (rosso di 330 milioni nel 4° trimestre) anche se è riuscita a conservare un attivo di oltre un miliardo di dollari sui 12 mesi. Male anche la Volvo, che ha perso quasi 1,5 miliardi di dollari nell'anno, di cui metà nel solo periodo ottobre-dicembre; la casa svedese resta in vendita (la casamadre parla di «analisi delle opzioni strategiche») e secondo il «Wall Street Journal» ci sarebbe un interesse da parte di gruppi cinesi.

Per far fronte al peggioramento dei conti, Ford prosegue con il taglio dei costi: ieri ha annunciato 1.200 licenziamenti (il 20% della forza lavoro) in Ford Motor Credit, la divisione servizi finanziari. Le prospettive della congiuntura per il 2009 non sono rosee: secondo il sito Edmunds.com le vendite di auto negli Usa scenderanno a gennaio del 30% da un anno prima e del 18% rispetto ai già depressi livelli di dicembre. Ford ha tagliato ieri le stime sul mercato a 11,5 milioni di veicoli per il 2009 (dai 13,2 dell'anno scorso e 16,1 del 2007) e ha detto che ridurrà la produzione nel primo trimestre del 41% rispetto ai livelli del 2008. Nonostante il panorama desolante di questi mesi, ha però riconfermato l'obiettivo di tornare al pareggio (prima delle imposte) nel 2011.

A.Mal.



Nel piano anti-crisi del presidente Obama l'obbligo per le aziende americane di usare prodotti siderurgici nazionali. Ue pronta a ricorrere al Wto

Acciaio, venti di guerra tra Europa e Usa

Il caso

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — «Buy American», compra americano; uno slogan che presto potrebbe far litigare seriamente l'Europa e gli Stati Uniti. «Siamo pronti a denunciare la norma davanti all'Organizzazione mondiale del commercio», assicura la Commissione Ue pronunciandosi su quello che potrebbe trasformarsi nel primo vero scontro tra le due sponde dell'Atlantico dopo l'arrivo di Barack Obama alla Casa Bianca.

Il dispositivo che ha fatto infuriare l'Unione europea è contenuto nel piano di Obama per il rilancio dell'economia da 819 miliardi di dollari approvato l'altro ieri dalla Camera e ora al vaglio del Senato, che potrebbe addirittura irrigidirlo: 650 pagine che, tra l'altro, prevedono che i progetti e le infrastrutture finanziate con soldi federali dovranno utilizzare solo ferro e acciaio made in Usa. Insomma, la proposta numero uno della nuova amministrazione americana proibisce di usare prodotti della siderurgia europea e del resto del mondo.

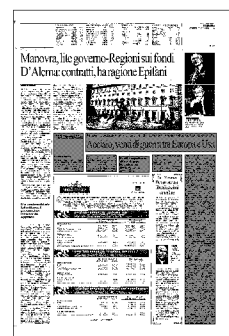
I primi a lanciare l'allarme sono stati i produttori europei di acciaio (Eurofer), secondo i quali «se passasse la clausola sarebbe chiaramente contraria alle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e andrebbe contro gli impegni presi dal G20 contro il protezionismo». «Stiamo seguendo il percorso della legge con grande attenzione — ha assicurato il portavoce di Cath-

erine Ashton, commissaria Ue al Commercio — e se sarà necessario non esiteremo a presentare ricorso al Wto».

Una reazione che dovrebbe soddisfare le varie capitali europee spaventate dal ritorno al protezionismo della prima economia mondiale. Tra cui Roma, che con il sottosegretario Adolfo Urso ha scritto a Bruxelles chiedendo una reazione. Ma prima di arrivare alle vie legali, Bruxelles aspetterà che la clausola diventi legge e poi cercherà di risolvere il contenzioso tramite i canali diplomatici, con la stessa baronessa Ashton che a fine febbraio sarà a Washington per incontrare i colleghi statunitensi.

Già in campagna elettorale Obama aveva prospettato una rinegoziazione degli accordi di libero scambio facendo temere un ritorno al protezionismo e spingendo diversi economisti a chiedere di non erigere barriere per proteggere l'occupazione. Ma la faccenda interessa, e preoccupa, la stessa industria americana, a partire dai colossi General Electric, Boeing e Caterpillar, preoccupati che una guerra commerciale globale possa minare le esportazioni. «Riteniamo che questo tipo di linguaggio possa comportare reciproche restrizioni sulle esportazioni Usa», ha attaccato General Electric. «Nessuna società è in grado di beneficiare del pacchetto di stimoli quanto la Caterpillar, ma abbracciando il Buy American — ha avvertito Bill Lane, direttore degli affari istituzionali del gruppo — si limita la capacità di esportare i prodotti americani».

**Il sottosegretario
allo Sviluppo
Economico,
Urso, scrive a
Bruxelles**



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

LA CRISI COLPISCE ANCHE I BONUS

Levie della crisi americana (e della riduzione dei consumi) sono tante. Ci sono i disoccupati (in continua crescita), ma ci sono anche i bonus che vengono falciati. Bloomberg ha calcolato che fra il 2006 e il 2008 i bonus dei soli dipendenti di Wall Street sono scesi complessivamente di 16 miliardi di dollari. Se nel 2006 i bonus erano ammontati a 34 miliardi di dollari, nel 2008 sono arrivati solo a 18 (nel 2009, ovviamente, andrà ancora peggio). E il bonus medio per dipendente (della Borsa di New York) è sceso dai 190 mila dollari del 2006 ai 112 mila del 2008. E' stato calcolato che a causa di questi diminuiti introiti dei dipendenti di Wall Street, lo Stato di New York incasserà un miliardo di dollari in meno come imposte e la città di New York metterà in cassa (sempre a titolo di imposte) 275 milioni di dollari in meno.



Le domande vanno presentate entro il 28 febbraio. Ma molti Caf sono prenotati fino al 20

Già in fila per il bonus famiglia

Tutti in fila per il bonus famiglia. La manovra anticrisi ha fissato al 28 febbraio il termine entro cui i dipendenti devono fare richiesta per fruire dell'agevolazione. Ma i Caf hanno già richieste di appuntamenti prenotate fino al 20 febbraio, proprio a dimostrazione dell'interesse sul bonus, e stanno lavorando con Inps e Inail per un protocollo d'intesa per l'invio telematico delle domande. Sempre entro il mese di febbraio il sostituto deve provvedere a erogare il bonus, con un evidente accavallamento del termine previsto per richiesta e corresponsione.

Fasano a pag. 36

MANOVRA ANTICRISI/ Dopo la pubblicazione in G.U. della legge 2/09 scatta l'ora dei calcoli

Bonus famiglia, code agli sportelli Caf prenotati fino al 20/2. La prima scadenza è fissata il 28

DI NICOLA FASANO

Nuove scadenze da ricordare per i sostituti alle prese con il bonus famiglia. La legge 2/09 ha fissato al 28 febbraio il termine (in sede di prima stesura era stato fissato al 31 gennaio) entro cui va richiesto il bonus dai dipendenti che per fruire dell'agevolazione fanno riferimento alla situazione del 2007. In tal caso, sempre entro il mese di febbraio il sostituto deve provvedere ad erogare il bonus, con un evidente accavallamento del termine previsto per richiesta e corresponsione del bonus (vedi ItaliaOggi del 17 gennaio). Intanto i Caf hanno già richieste di appuntamenti prenotate fino al 20 febbraio, proprio a dimostrazione dell'interesse sul bonus, e stanno lavorando con Inps e Inail per un protocollo d'intesa per l'invio telematico delle domande.

La norma

L'art. 1 della legge n.2/09 ha previsto, solo per il 2009, l'attribuzione di un bonus straordinario, ai residenti che facciano parte di una famiglia qualificata come a basso reddito, secondo i limiti di reddito e alle condizioni prescritte dalla stessa norma. A formare il reddito complessivo del nucleo familiare utile ai fini della fruizione del bonus devono concorrere solo determinate categorie di reddito e cioè reddito di lavoro dipendente, di pensione, alcuni dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, alcuni dei redditi diversi e quelli fondiari (per un importo non superiore a 2.500 euro e comunque in abbinamento con i redditi da

lavoro dipendente o pensione). In sostanza non spetta ai titolari di partita iva. Per individuare le tipologie di reddito percepite dal nucleo familiare si fa riferimento al 2008. Ai fini dell'individuazione dei componenti il nucleo familiare si considerano oltre al soggetto che richiede il beneficio, il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se non fiscalmente a carico, nonché i figli e gli altri familiari a carico ai sensi dell'art. 12 tuir. Il beneficio, se spettante, viene riconosciuto ad un solo componente del nucleo familiare e pertanto non può essere chiesto da più componenti dello stesso nucleo. Il bonus (che non costituisce reddito per il percipiente) oscilla da 200 a 1.000 euro ed è attribuito in base al numero dei componenti del nucleo familiare, degli eventuali componenti portatori di handicap e del reddito complessivo familiare riferiti al periodo d'imposta 2007 o, in alternativa, è possibile riferirsi al periodo d'imposta 2008.

I termini

Le scadenze per richiedere l'agevolazione e i per i conseguenti adempimenti da parte del sostituto, dipendono dall'anno d'imposta (2007 o 2008) che viene preso come riferimento per la verifica dei requisiti previsti dalla norma per il riconoscimento del bonus. Importante è la data di presentazione dell'istanza da parte del lavoratore sull'apposito modello, (il sostituto di imposta eroga il beneficio secondo l'ordine di presentazione delle richieste, nei limiti del monte ritenute disponibili). In tutti i casi in cui il bonus non è erogato dal sostituto, l'interessato può comunque pre-

sentare telematicamente l'istanza all'agenzia delle entrate che seguirà le procedure per i rimborsi. In alternativa, qualora si utilizzino i dati del 2008, si può richiedere il bonus tramite la dichiarazione.



Gli importi

IMPORTO DEL BONUS	CARATTERISTICHE DEL BENEFICIARIO E/O DEL NUCLEO FAMILIARE	AMMONTARE REDDITO COMPLESSIVO FINO A
200	soggetti titolari di reddito di pensione ed unici componenti del nucleo familiare	euro 15.000,00
300	nucleo familiare di due componenti	euro 17.000,00
450	nucleo familiare di tre componenti	euro 17.000,00
500	nucleo familiare di quattro componenti	euro 20.000,00
600	nucleo familiare di cinque componenti	euro 20.000,00
1.000	nucleo familiare di oltre cinque componenti	euro 22.000,00
1.000	nucleo familiare in cui vi siano figli a carico del richiedente portatori di handicap	euro 35.000,00

Il calendario se il richiedente fa riferimento ai dati del 2007

TERMINE	ATTIVITÀ
28 febbraio	Presentazione al sostituto da parte del richiedente dell'istanza per fruire del beneficio
28 febbraio	Erogazione del bonus da parte del sostituto ai lavoratori dipendenti
31 marzo	Erogazione del bonus da parte del sostituto ai pensionati
30 aprile	I sostituti trasmettono telematicamente all'agenzia delle entrate le richieste ricevute comunicando l'importo erogato in relazione a ciascuna richiesta.

Il calendario se il richiedente fa riferimento ai dati del 2008

TERMINE	ATTIVITÀ
31 marzo	Presentazione al sostituto da parte del richiedente dell'istanza per fruire del beneficio
30 aprile	Erogazione del bonus da parte del sostituto ai lavoratori dipendenti
31 maggio	Erogazione del bonus da parte del sostituto ai pensionati
30 giugno	I sostituti trasmettono telematicamente all'agenzia delle entrate le richieste ricevute comunicando l'importo erogato in relazione a ciascuna richiesta.

Il calendario se il bonus non è attribuito dal sostituto

SE IL BENEFICIARIO SCEGLIE COME ANNO DI RIFERIMENTO PER LA VERIFICA DEI REQUISITI IL	TERMINE	ATTIVITÀ
2007	31 marzo	Trasmissione telematica dell'istanza all'agenzia delle entrate (anche tramite intermediari)
2008	30 giugno	Trasmissione telematica dell'istanza all'agenzia delle entrate (anche tramite intermediari) da parte di coloro che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione
	di presentazione della dichiarazione	Per i soggetti tenuti alla presentazione della dichiarazione

Mentre Bersani lancia l'allarme sulle liberalizzazioni: «Il governo le smonta»

Il bonus famiglie da 1000 € scatterà per tutti i disabili, non solo i figli

**UNA CIRCOLARE
ALLARGA LA PLATEA**

*Dopo le proteste
l'esecutivo rivede
l'interpretazione
restrittiva*

di LUCA CIFONI

ROMA — Il "bonus famiglie da 1000 euro, con tetto di reddito a 35.000 euro l'anno, scatterà per tutti i nuclei in cui c'è un disabile, e non solo per quelli in cui l'handicap riguarda un figlio. Il governo con una circolare corregge la rotta e allarga la platea dei beneficiari del rimborso Irpef istituito con il decreto legge appena approvato dal Parlamento.

Quel provvedimento prevedeva l'erogazione di una somma variabile da 200 a 1000 dollari, per determinate tipologie familiari. La soglia massima di reddito familiare è stata fissata in 22.000 euro l'anno, per i nuclei con più di cinque componenti. La legge dice anche le famiglie in cui c'è un disabile hanno diritto ai 1000 euro, indipendentemente dal numero di componenti, se le entrate complessive non superano i 35.000. Nel testo però c'è un rinvio legislativo che, applicato alla lettera, limiterebbe molto il campo di applicazione: si precisa infatti che la presenza di un disabile va verificata in base ai criteri del Testo unico delle imposte sui redditi: e in quella sede, ai fini delle detrazioni Irpef, è rilevante solo l'handicap degli eventuali figli a carico.

Questa interpretazione restrittiva aveva provocato notevoli malumori nel mondo dell'handicap. Un'eco delle proteste è arrivata anche in Parlamento. E proprio ieri, rispondendo in commissione Affari sociali della Camera a un'interrogazione di Livia Turco (Pd) ha annunciato la volontà di fare

LA PAROLA CHIAVE
BONUS FAMIGLIE

È un rimborso fiscale una tantum, da 200 a 1000 euro, destinato ai nuclei familiari in base a requisiti di reddito e di numerosità del nucleo stesso. Il bonus deve essere richiesto al datore di lavoro o all'ente previdenziale.

marcia indietro. «La problematica in questione - si legge nel testo della risposta - è già all'attenzione del ministero dell'Economia e delle Finanze e sarà adeguatamente illustrata e risolta, nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti, in occasione di una circolare interpretativa in fase di emanazione». Dunque la circolare dell'Agenzia delle Entrate, che dovrebbe essere pronta a giorni, preciserà che la norma può essere interpretata in senso più largo, includendo anche il caso in cui il disabile sia il richiedente del bonus o il coniuge, o eventualmente un altro familiare a carico come ad esempio un anziano.

Il termine per presentare la domanda, per lavoratori dipendenti e pensionati che vogliano far valere il reddito del 2007, scade a fine febbraio.

Intanto sempre alla Camera, in una conferenza stampa, Pier Luigi Bersani ha accusato il governo di voler «spianare» le liberalizzazioni messe in cantiere nella scorsa legislatura, ad opera proprio dell'ex ministro dello Sviluppo economico. «È una retromarcia ormai visibile e coerente. Il governo liberale - ha detto Bersani - ha spianato le liberalizzazioni con iniziative annidate dentro vari strumenti».

Tra gli esempi citati le misure sulla class action: secondo Bersani la nuova legge «svuota la potenzialità di questo strumento» ed è «uno schiaffone a tutte le famiglie e gli italiani vittime degli scandali finanziari». Sotto accusa anche «il disegno di legge Gasparrini-Tomassini che ripristina il monopolio delle farmacie tradizionali».



Sostituti d'imposta. I documenti per il bonus

Immigrati, detrazioni con lo stato di famiglia

Michela Magnani

La trascrizione del matrimonio nello stato civile del lavoratore extracomunitario residente è documento sufficiente per ottenere le detrazioni per il coniuge, anch'esso residente. Con questa precisazione, fornita durante Telefisco 2009, l'agenzia delle Entrate ha sciolto i dubbi sulla documentazione che i sostituti d'imposta devono chiedere per riconoscere le detrazioni per carichi di famiglia

IL CHIARIMENTO

Per il coniuge «registrato» in Italia basta provare il matrimonio con la certificazione dell'anagrafe

previste all'articolo 12 del Tuir.

Dopo gli appesantimenti burocratici che la Finanziaria 2007 ha introdotto per il riconoscimento delle detrazioni per carichi di famiglia a soggetti extracomunitari residenti, l'unica apertura dell'Agenzia riguardava l'ipotesi dei figli residenti (circolari 15/2007 e 34/2008). In questo caso era infatti stato chiarito che i lavoratori extracomunitari possono documenta-

re il legame familiare, ai fini delle detrazioni, con la certificazione dello stato di famiglia rilasciato dagli uffici comunali dal quale risulti l'iscrizione dei figli stessi nelle anagrafi della popolazione residente.

Nulla era mai stato detto con riferimento al coniuge residente (ovvero non residente), probabilmente a causa del difficile riconoscimento da parte dell'Amministrazione italiana di matrimoni contratti all'estero. Ora, è stato precisato che ai fini della fruizione della detrazione per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato e residente in Italia è sufficiente il certificato di Stato di famiglia rilasciato dagli uffici comunali in cui figura, a seguito della trascrizione, il riconoscimento del matrimonio nello stato civile del lavoratore extracomunitario richiedente la detrazione. Diversamente, il legame di parentela del coniuge residente all'estero potrà essere documentato tramite gli ordinari documenti previsti dalla Finanziaria 2007; quindi, tramite i documenti originali legalizzati con l'Apostille o con l'asseverazione della conformità con il documento originale da parte del consolato italiano del paese di origine del richiedente.



PATTO DI STABILITÀ/ In una circolare della Ragioneria le istruzioni per il 2009-2011

Gli investimenti fuori dai saldi

Favoriti i comuni che hanno rispettato i vincoli di bilancio

DI MATTEO ESPOSITO

Con riferimento a quanto previsto dall'art. 2-ter del dl 185/2008 (cosiddetto decreto anticrisi, convertito in legge 2/2009), i comuni che hanno rispettato il patto nel triennio 2006-2008 possono non conteggiare nei saldi utili ai fini del patto per l'anno 2009 i pagamenti per investimenti infrastrutturali, o per spese in conto capitale per impegni già assunti, se finanziati da risparmi di spese per interessi. Le istruzioni operative saranno contenute in un decreto interministeriale, che dovrà essere adottato entro il 26/2/2009, e che dovrà garantire che le predette esclusioni non superino l'importo complessivo di cinque milioni di euro per l'anno 2009. I primi importanti chiarimenti sull'applicazione delle nuove disposizioni in materia di patto di stabilità per il triennio 2009/2011 arrivano dalla circolare della Ragioneria Generale dello Stato n. 2 del 27/1/2009. Vediamo nel dettaglio alcuni spunti di interesse.

Trasferimenti statali e regionali. La circolare sottolinea che nella nuova versione del patto di stabilità non viene riproposta la norma (art. 1, comma 682, legge 296/2006) in base alla quale i trasferimenti dallo Stato (e, per interpretazione analogica, i trasferimenti regionali) potevano convenzionalmente essere considerati in misura pari agli importi annualmente comunicati dalle amministrazioni statali (o regionali) interessate. Di conseguenza, i trasferimenti statali e regionali devono ora essere considerati, per il triennio 2009/2011, nella misura registrata nei conti consuntivi e, pertanto, nel saldo finanziario 2007 i trasferimenti erariali e regionali rilevano in termini di accertamenti, per le entrate cor-

renti, e di riscossioni, per la parte in conto capitale.

Coerenza del patto con il bilancio di previsione. La circolare, richiamando l'art. 77-bis, c. 12, del d.l. 112/2008, evidenzia che anche per il triennio 2009/2011 il bilancio di previsione deve essere impostato in modo tale che le previsioni contabili siano coerenti con l'obiettivo programmatico del patto di stabilità, al fine di assicurarne il pieno raggiungimento sin dalla predisposizione del documento contabile di previsione. A tal fine, gli enti locali sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza (per la parte corrente) e di cassa (per la parte dei flussi di cassa della gestione in conto capitale), con riferimento agli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità. L'obbligo del rispetto dell'obiettivo del patto è da intendersi esteso anche alle variazioni di bilancio approvate nel corso dell'esercizio.

Enti commissariati. Gli enti commissariati, a seguito di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso, sono soggetti alle regole del patto dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi politici. La RGS ricorda che la mancata comunicazione della situazione di commissariamento al sistema web comporta l'assoggettamento al patto di stabilità. Per detti enti trovano applicazione le stesse regole previste gli enti virtuosi, cioè quelli che hanno rispettato il patto 2007 e che presentano un saldo di competenza mista positivo.

Esclusione alienazioni e dividendi. Con riferimento alle entrate derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, di quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determi-

nati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società qualora quotate sui mercati regolamentati e delle risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare, se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito, la circolare sottolinea che l'esclusione di tali tipologie di entrata deve essere applicata sia al saldo finanziario preso a base di riferimento (anno 2007) che al saldo degli anni di gestione del patto (2009/2011), specificando che "qualsiasi altra interpretazione (...) contrasterebbe anche con la formulazione letterale della disposizione in quanto l'esclusione limitata al 2007 non avrebbe richiesto la necessità di aggiungere le parole "i saldi utili per il rispetto del patto".

Disapplicazione delle sanzioni per il 2008. Per la corretta applicazione del c. 21-bis, art. 77-bis d.l. 112/2008, che prevede la disapplicazione delle sanzioni previste dai commi 20 e 21 in presenza di determinate condizioni, la Ragioneria dello Stato precisa che il rispetto del patto 2007 è quello risultante dalla certificazione prodotta dagli enti, anche se gli stessi enti, in quanto inadempienti, hanno provveduto all'adozione dei "necessari provvedimenti" di recupero dello sfioramento.

Spese di giustizia. La nuova formulazione del patto non ripropone più la norma, prevista dall'art. 1, c. 683, legge 296/2006, che disponeva l'esclusione delle entrate e delle spese relative all'attivazione di nuove sedi di uffici giudiziari dal saldo finanziario valido ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità.

Sistema di monitoraggio. Dal 2009 la trasmissione dei dati al sito web del Dipartimento RGS avrà cadenza semestrale (e non più trimestrale). Al riguardo si precisa che fino a quando non



verrà emanato il previsto decreto per la definizione delle modalità di trasmissione dei prospetti, nessun dato dovrà essere trasmesso (via e-mail, via fax o per posta).

Certificazione annuale. La certificazione, attestante il raggiungimento o meno degli obiettivi del patto 2008, dovrà riportare anche le informazioni per la verifica dell'applicabilità del richiamato comma 21-bis, ossia:

- la spesa per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni assunti prima del 22/8/2008;

- gli impegni di spesa corrente 2008 e la media del triennio 2005/2007, considerata al netto della spesa per adeguamenti contrattuali;

- il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità negli anni 2005, 2006 e 2007.

Prove di federalismo. La circolare, infine, evidenzia che il comma 11 dell'art. 77-ter, d.l. 112/2008, prevede, per la prima volta, "la facoltà per le regioni di "adattare" le regole e i vincoli posti dalla normativa nazionale in riferimento alle diverse situazioni finanziarie degli enti locali compresi nel proprio territorio, fermo restando l'obiettivo determinato complessivamente dalle regole del patto di stabilità per gli enti locali". Qualora una Regione fosse interessata a esercitare tale facoltà, l'obiettivo complessivamente a carico degli enti locali ricadenti nella regione stessa sarà fornito dalla Ragioneria generale dello Stato.

Il prospetto

Prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità 2009/2011 da allegare al bilancio di previsione - Comune/Provincia di _____

	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011
Obiettivi programmatici patto di stabilità			
	Anno 2007	Anno 2009	Anno 2010
Gestione corrente di competenza			
Entrate			
Titolo I (competenza)			
Titolo II (competenza)			
Titolo III (competenza)			
(-) Accertamenti distribuzione dividendi determinati da operazioni straordinarie di società operanti nel settore dei SPL			
(-) Accertamenti trasferimenti correnti dello Stato per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza			
Totale entrate correnti nette (Ecorr)			
Spese			
Titolo I			
(-) Impegni per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza			
Totale spese correnti nette (Spcorr)			
(A) Saldo finanziario gestione di competenza (Ecorr-Spcorr)			
Flussi di cassa c/capitale	Anno 2007	Anno 2009	Anno 2010
Incessi (competenza + residui)			
Titolo IV			
(-) Incassi alienazioni patrimonio immobiliare se destinate alla realizzazione di investimenti o riduzione del debito			
(-) Incassi da cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei SPL			
(-) Incassi entrate da riscossioni crediti			
(-) Incassi trasferimenti in conto capitale dello Stato per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza			
Totale incassi in conto capitale (Icc)			
Pagamenti (competenza + residui)			
Titolo II			
(-) Pagamenti per attuazione ordinanze PCM per dichiarazione stato di emergenza			
(-) Pagamenti spese per concessioni di crediti			
Totale pagamenti in conto capitale (Pcc)			
(B) Saldo finanziario gestione di cassa (Icc-Pcc)			
Saldo finanziario (A) - (B)			
Congruità rispetto ad obiettivi programmatici		SI/NO	SI/NO
Eventuale scostamento			SI/NO
Data e firma Responsabile Servizio Finanziario			
Si dà atto che l'eventuale aggiornamento delle previsioni di cassa potrà essere effettuato in presenza di rilevanti scostamenti rispetto alle previsioni iniziali.			

PATTO DI STABILITÀ/ Dalla Ragioneria occhio di riguardo in caso di stato d'emergenza

Inadempienti, sanzioni pesanti

Trasferimenti ridotti e blocco di qualunque assunzione

Le precisazioni

I trasferimenti a seguito di ordinanze della PCM a seguito di dichiarazioni di stato di emergenza devono essere esclusi dal calcolo del saldo finanziario.

Niente gestioni "allegre" sulla spesa di personale. Ogni intervento programmatico dovrà rigorosamente essere visto in termini di riflessi sugli obiettivi del Patto di stabilità.

Sanzioni pesanti per chi sfiora. Le amministrazioni non in linea con il patto 2008 subiranno la riduzione dei trasferimenti ordinari erogati dal Mininterio, nonché il divieto a ricorrere all'indebitamento, anche se finalizzato ad contrarre investimenti. Non si potrà, altresì, assumere personale, con qualsiasi tipologia di contratto e saranno bloccate le procedure di stabilizzazione, né prevedere affidamenti di servizi a soggetti esterni. Infine, gli enti non in linea, dovranno operare la riduzione del trenta per cento sulla misura dell'indennità e dei gettoni per i propri amministratori.

DI ANTONIO G. PALADINO

Fuori dal patto di stabilità i trasferimenti statali erogati a seguito delle ordinanze che dichiarano lo stato di emergenza. Nessuna maggiore spesa per il personale degli enti inadempienti al patto nell'esercizio precedenti. Pesanti le sanzioni in caso di inadempienza agli obiettivi programmatici. Queste alcune delle indicazioni contenute nella circolare n.2/2009 della ragioneria generale dello Stato che ha fornito le precisazioni sull'operatività del patto di stabilità per le province e i comuni con più di 5.000 abitanti. Vediamo in dettaglio.

Stato di emergenza. Come dispongono i commi 7 bis e 7 ter dell'articolo 77 bis della manovra estiva del 2008 (il decreto legge n.112/2008), gli enti locali devono escludere, sia dal saldo finanziario considerato quale base di riferimento (il 2007) che dai saldi registrati a consuntivo nel triennio 2009/2011, le entrate provenienti dallo Stato e le spese correnti ed in conto capitale, sostenuti per l'attuazione delle ordinanze emanate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri a seguito di dichiarazioni di stato di emergenza. Anche se la spesa è stata effettuata in più anni, vale tale principio, ma la spesa complessiva non deve essere superiore alle corrispondenti risorse assegnate. Infine, la circolare precisa che tale esclusione opera anche per le ordinanze già adottate "purché le relative entrate e spese non siano già state rilevate nei patti degli anni precedenti".

Spese per il personale. Sul personale non ci sono scappatoie. Occorre effettuare una programmazione "rigorosa" al fine di renderla compatibile con il rispetto del patto di stabilità interno. La circolare, pertanto, ricorda che ogni intervento in materia di personale deve essere considerato "nel più ampio contesto del patto" e, soprattutto, non possono essere ritenute legittime eventuali misure espansive della spesa di personale, adottate da enti che non abbiano rispettato il patto di stabilità nell'esercizio precedente. A puntualizzare quanto sopra, si evidenzia che eventuali integrazioni delle risorse per la contrattazione integrativa degli enti locali (articolo 8 Ccnl region ed autonomie locali), soggiacciono anche alla previsione che l'incremento di spesa sia "compatibile con il rispetto del patto dell'esercizio dove incide detta spesa".

Sanzioni più pesanti. Per le amministrazioni inadempienti al patto, sia a quello del 2008 che quello del triennio 2009/2011, in arrivo pesanti conseguenze che dureranno "il solo anno successivo al mancato rispetto del patto". Scomparse le disposizioni che prevedevano "l'adozione delle necessarie misure correttive", ora il regime sanzionatorio in caso di sfioramento è stato integralmente modificato, per effetto delle disposizioni contenute nel decreto legge n.112/2008. In primo luogo, sarà operata la riduzione dei trasferimenti ordinari dovuti dal Viminale di un importo pari alla differenza tra il saldo pro-

grammatico e il saldo reale. In ogni caso, una riduzione che non potrà essere maggiore del 5%. Stop anche al ricorso all'indebitamento, anche se finalizzato a produrre investimenti.

Da questo blocco, precisa la circolare, sono espressamente esclusi i mutui, le emissioni obbligazionarie e le sottoscrizioni di mutui la cui rata di ammortamento è a carico di altra pubblica amministrazione. Altresì, per chi non è stato in linea con gli obiettivi del patto, non sarà possibile operare alcuna assunzione, a qualsiasi titolo e "con qualsivoglia tipologia di contratto", incluse le stabilizzazioni. Inoltre, ammonisce la circolare, è vietata l'eventuale sottoscrizione di contratti di servizio con soggetti privati (outsourcing), in quanto configura una forma di elusione dell'articolo 76, comma 4 del Dl n.112/2008. Infine, un taglio anche per le indennità e i gettoni di presenza degli amministratori. Un meno trenta per cento della misura in godimento al 30 giugno 2008, per sindaci, presidenti, assessori e consiglieri comunali.



Ecco i nuovi criteri per gli enti locali

Patto più severo per i bilanci dei Comuni

■ ■ ■ Più vincoli per i saldi di bilancio, freno agli extracosti del personale, riflettori puntati sul debito e nuove sanzioni per gli indisciplinati. Diventano operative le nuove norme per il rispetto del patto di stabilità interno da parte di Comuni e Province. Con la circolare del 27 gennaio la Ragioneria dello Stato ha infatti indicato punto per punto quali saranno i nuovi criteri contabili per gli anni 2009/2011 stabiliti nel decreto legge 112/2008 con cui il governo ha varato la prima tranche della finanziaria triennale.

Il principio generale è quello di sempre. I saldi finanziari relativi agli anni in oggetto dovranno essere pari a un saldo finanziario di riferimento (in questo caso quello del 2007) corretti da un ammontare annualmente definito in base a percentuali fisse distinte per comparti e in funzione del rispetto o meno del patto. La prima novità riguarda i premi e le punizioni. Per gli enti locali inadempienti le sanzioni saranno molto più severe che in passato. Oltre alle vecchie misure correttive sul meccanismo dell'automatismo fiscale sono previsti il blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo, la limitazione alla crescita delle spese correnti, la riduzione dei trasferimenti erariali e il divieto all'indebitamento. Non solo, le amministrazioni che non rispettano il patto dovranno anche ridurre le indennità di funzione e i gettoni di presenza previsti dalle leggi sull'ordinamento degli enti locali nella misura del 30 per cento rispetto alla data del 30 giugno 2008. A fronte delle bacchettate viene però intro-

dotto un meccanismo premiale basato principalmente su due indicatori: rigidità strutturale e autonomia finanziaria. «Agli enti virtuosi - si legge nella circolare - è concesso un beneficio sul saldo valido ai fini della verifica di un importo determinato in funzione del grado di virtuosità che, a livello complessivo, è pari al 70% della differenza registrata nell'anno precedente tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico loro assegnato».

Tra le principali novità relative alla contabilità generale delle amministrazioni c'è invece l'introduzione di una misura che prevede, a partire dal 2010, «un concorso agli obiettivi di finanza pubblica anche con riferimento al parametro del debito, sia per gli enti assoggettati al patto, sia per i piccoli comuni». Il principio, voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è quello di far rientrare nello sforzo di contenimento delle dinamiche di crescita dell'indebitamento indicato nei documenti di programmazione economica tutta la pubblica amministrazione. La Ragioneria indica stabilisce poi che gli enti potranno escludere dal saldo di bilancio le spese sostenute per le dichiarazioni di stato di emergenza. Così come saranno escluse le entrate relative alla vendita del patrimonio immobiliare o ai dividendi di società controllate quotate, qualora queste somme siano destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito.

S.I.A.C.



MANOVRA ANTICRISI/ La legge 2/2009 fissa la procedura. Ma le regioni possono intervenire

Il 36% amplia il raggio d'azione

Detrazione anche per le opere locali promosse dai cittadini

La norma in pillole	
Cosa prevede	Detassazione dei microprogetti di arredo urbano o di interesse locale operati da gruppi di cittadini organizzati presentati all'ente locale senza oneri a suo carico
La procedura	- Presentazione della proposta all'ente locale competente - Entro 2 mesi approvazione espressa da parte dell'ente - Coinvolgimento dei vari enti e soggetti interessati - In caso di silenzio, la proposta si intende respinta
Le agevolazioni	- La realizzazione delle opere non può dar luogo ad oneri fiscali (tranne l'Iva) e amministrativi a carico del gruppo attuatore - I contributi per la formulazione e la realizzazione delle proposte sono detraibili nella misura del 36% dai soggetti che li hanno erogati - Modalità e limiti per la fruizione della detrazione analoghi a quelli per le ristrutturazioni edilizie (art. 1, l. 449/97)
La decorrenza	60° giorno dalla data di entrata in vigore del decreto

PAGINA A CURA
DI NICOLA FASANO

Detrazione del 36 per cento anche per le spese sostenute per finanziare la realizzazione di opere di interesse locale promosse dai cittadini. La novità è dettata dall'art. 23 del d.l. 185/08 e ha subito qualche ritocco, rispetto alla stesura originaria, in fase di conversione con la legge 2/2009.

Presentazione del progetto. Il d.l. anticrisi prevede che per la realizzazione di opere di interesse locale (la rubrica della norma peraltro richiama anche "microprogetti di arredo urbano"), gruppi di cittadini organizzati possono formulare all'ente locale territoriale competente proposte operative di pronta realizzabilità, indicandone i costi ed i mezzi di finanziamento, senza oneri per l'ente medesimo. L'ente locale provvede sulla proposta, coinvolgendo, se necessario, eventuali soggetti, enti ed uffici interessati, fornendo prescrizioni ed assistenza. Gli enti locali possono predisporre apposito regolamento per disciplinare le varie attività. Chiaramente, come espressamente aggiunto nel corso dei lavori parlamentari, deve trattarsi di proposte che rispettino gli strumenti urbanistici vigenti o le clausole di salvaguardia degli strumenti urbanistici adottati.

Procedimento. I tempi entro cui l'ente si deve pronunciare sulla proposta sono piuttosto ristretti. In sede di conversione, è stato infatti ribaltato l'originario meccanismo

del silenzio assenso con quello del silenzio rifiuto. Infatti la norma prevede che trascorsi 2 mesi dalla presentazione della proposta, la stessa si intende respinta. Entro il medesimo termine l'ente locale può, con motivata delibera, disporre l'approvazione delle proposte regolando altresì le fasi essenziali del procedimento di realizzazione e i tempi di esecuzione. La realizzazione degli interventi che riguardano immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale è subordinata al preventivo rilascio del parere o dell'autorizzazione richiesti dalle leggi vigenti. In ogni caso, scompaiono, rispetto alla versione originaria, i riferimenti a tempi predefiniti entro cui i lavori devono essere iniziati e conclusi. Le opere realizzate sono acquisite a titolo originario al patrimonio indisponibile dell'ente competente.

Le agevolazioni. La realizzazione delle opere, in ogni caso, non può dare luogo ad oneri fiscali ed amministrativi a carico del gruppo attuatore, fatta eccezione per l'Iva. Le spese per la formulazione delle proposte e la realizzazione delle opere sono, fino alla attuazione del federalismo fiscale, ammesse in detrazione dall'imposta sul reddito dei soggetti che le hanno sostenute, nella misura del 36 per cento. Dal tenore letterale della norma pare desumersi, quindi, che potranno avere accesso alla detrazione anche le imprese che finanzino il progetto.

Per quanto riguarda modalità e fruizione della detrazione viene

richiamato espressamente l'art. 1 della l. n. 449/97 e relativi provvedimenti di attuazione (in primis il d.m. 41/98). Sarà dunque necessaria, presumibilmente, la preventiva comunicazione al Centro operativo di Pescara, nonché, certamente, il pagamento a mezzo bonifico, e la ripartizione in dieci quote annuali della detrazione.

Una volta realizzato il federalismo fiscale è espressamente previsto che la detrazione opererà in riferimento ai tributi propri dell'ente competente.

La decorrenza. Le nuove disposizioni si applicano nelle regioni a statuto ordinario a decorrere dal 60° giorno dalla data di entrata in vigore del decreto (avvenuta il 29 novembre 2008), salvo che le leggi regionali vigenti siano già conformi a quanto previsto dalla norma. Le regioni a statuto ordinario possono comunque ampliare o ridurre l'ambito applicativo delle nuove disposizioni.



Una risposta del sottosegretario all'economia Molgora in commissione bilancio alla camera

Prima casa, esenzioni Ici blindate

Sconti solo per immobili abitati o dati in comodato a parenti

DI MAURIZIO BONAZZI

L'esenzione Ici prevista per l'abitazione principale spetta solo ai possessori di fabbricati da loro abitati e, se il regolamento comunale vigente alla data del 29/5/2008 lo prevede, ai proprietari di appartamenti concessi in comodato a parenti.

Questo perché ai comuni non è riconosciuto il potere di assimilare alle abitazioni principali fattispecie immobiliari diverse da quelle che la legge gli consente espressamente.

Ad affermarlo è stato il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, in risposta a un quesito posto in commissione bilancio alla camera, volto a sapere se nella certificazione del minor gettito Ici, che i comuni dovranno redigere entro la fine del mese di aprile per ottenere il rimborso dallo Stato, vanno ricomprese tutte le assimilazioni alle abitazioni principali disciplinate dal regolamento comunale dell'Ici vigente alla data di entrata in vigore del dl n. 93 del 2008. A titolo di esempio, il parlamentare istante ha citato il regolamento del comune di Canossa (Reggio Emilia) che ha assimilato all'abitazione principale il fabbricato concesso in locazione con contratto registrato. Ebbene, secondo il sottosegretario Molgora, in base al comma 1 dell'articolo 4, del dl n. 437 del 1996, per tali fabbricati il comune avrebbe potuto soltanto riconoscere un'aliquota ridotta «ma non assimilare dette unità immobiliari all'abitazione principale». La precisazione pone ora non pochi problemi atteso che i contribuenti, anche sulla scorta della circolare ministeriale n. 12/DF del 5 giugno 2008, non hanno pagato l'Ici per tutti quei fabbricati che il regolamento comunale aveva espressamente assimilato all'abitazione principale. Al riguardo, infatti, la Direzione federalismo fiscale del Mef, dopo aver precisato, con la circolare n. 12/DF/2008, che «nel concetto di assimilazione vanno ricomprese tutte le ipotesi in cui il comune, indipendentemente dalla dizione utilizzata, ha inteso estendere i benefici previsti per le abitazioni principali», proprio con riferimento ai fabbricati locati a soggetti che li utilizzano come

abitazione principale, aveva riconosciuto l'esenzione a condizione che l'assimilazione «sia stata espressamente prevista dal regolamento comunale, vigente alla data del 29 maggio 2008».

La norma. I commi 2 e 3 dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008, convertito con modificazioni nella legge n. 126 del 2008, indicano espressamente le unità immobiliari che dall'anno scorso godono dell'esenzione dell'Ici. Si tratta dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale da parte del possessore; dei fabbricati di proprietà del coniuge non assegnatario; degli alloggi appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa (adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari); degli alloggi regolarmente assegnati dagli IACP.

I regolamenti Ici. Oltre alle fattispecie sopra richiamate, l'art. 1, comma 2, del dl n. 93 del 2008 riconosce l'esenzione ai fabbricati assimilati all'abitazione principale in virtù di regolamenti o delibere comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008. In particolare, giova ricordare che in virtù dell'art. 59, lettera e), del dlgs n. 446 del 1997 i comuni possono assimilare all'abitazione principale, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione o della sola aliquota ridotta, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendone il grado di parentela. Ancorché il sottosegretario Molgora, nel question time di ieri, non ne abbia fatto menzione, l'art. 3, comma 56, legge n. 662/1996 riconosce, espressamente, ai municipi la possibilità di assimilare all'abitazione principale anche i fabbricati posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, e a condizione che la stessa risulti non locati.

Quelle sopra richiamate sono le assimilazioni che il comune può operare in virtù di esplicite disposizioni di legge. Era opinione diffusa, peraltro supportata anche dalla circolare ministeriale n. 296/E del 31 dicembre 1998, che ai comuni non fosse comunque preclusa la possibilità di disciplinare materie diverse da quelle fissate dall'art. 59 del dlgs

n. 446/1997, fatto salvo quanto previsto dall'art. 52 dello stesso decreto (principio di riserva di legge). Dello stesso parere non è stato invece il sottosegretario dell'Economia che, in buona sostanza, ha ritenuto illegittime disposizioni regolamentari che non trovano autorizzazione nelle leggi dello Stato.

Conseguenze. Dopo il recente chiarimento i comuni non chiederanno allo Stato i trasferimenti per il mancato gettito dell'Ici derivante da fabbricati che i regolamenti hanno illegittimamente assimilato all'abitazione principale, ma è logico intuire che andranno ad accertare l'imposta non pagata in buona fede dai contribuenti.

Grattacapi in vista in comune

Grattacapi in vista per i comuni che con i regolamenti Ici (vigenti al 29/5/2008) hanno assimilato all'abitazione principale fattispecie immobiliari diverse da quelle che la legge statale. E' il caso di Ferrara e Isernia, che (come mostrava un'indagine condotta su ItaliaOggi Sette del 9 giugno 2008) hanno considerato abitazioni principali le unità immobiliari concesse in locazione, con contratto registrato, a soggetti che vi dimorano. Altrettanto dicasi per il comune di Roma che ha parificato all'abitazione principale i fabbricati acquistati per essere destinati ad abitazione principale a condizione che la residenza venga acquisita entro 12 dal rogito. Dopo i chiarimenti di Molgora di ieri lo stato potrebbe non riconoscere ai comuni il mancato gettito derivante dalle assimilazioni. E il conto lo potrebbero pagare i contribuenti...

AGGIORNAMENTI ICI	
Riepilogo delle aliquote ICI e delle esenzioni previste dalla legge n. 446 del 29 maggio 2008 e dal dlgs n. 446 del 1997.	
Calcoli Ici, corsa contro il tempo	
Le novità sono da confrontare con i regolamenti dei comuni	
I regolamenti comunali dell'Ici	
Comune	Regolamento
Ferrara	Art. 1, comma 2, del dl n. 93 del 2008
Isernia	Art. 1, comma 2, del dl n. 93 del 2008
Roma	Art. 1, comma 2, del dl n. 93 del 2008



IMPOSTE COMUNALI

Esenzione Ici limitata per la casa data ai parenti

Luigi Lovecchio ▶ pagina 28

Enti locali. L'Economia corregge le istruzioni sull'esonero dall'imposta

Niente esenzione Ici per il parente in affitto

Non basta l'assimilazione nel regolamento comunale

Luigi Lovecchio

L'esenzione Ici non spetta per le case concesse in locazione a soggetti che la adibiscono ad abitazione principale, neppure in presenza di un regolamento comunale di assimilazione alla prima casa. E ciò perché i poteri regolamentari dei comuni non consentono una simile facoltà. È quanto precisa, del tutto innovativamente, la risposta arrivata ieri alla commissione Bilancio della Camera da parte del ministero dell'Economia all'interrogazione parlamentare n. 5-00874. L'indicazione si pone in contrasto con la risoluzione n. 12/2008 dell'Ufficio per il federalismo fiscale, malgrado l'estensore della risposta si affanni a cercare un filo comune.

Il problema riguarda l'individuazione delle fattispecie assimilate all'abitazione principale con regolamento o delibera comunale, per l'applicazione dell'esenzione Ici disposta, a partire dal 2008, dall'articolo 1 del Dl 93/08. La disposizione di legge non contiene limiti di sorta. Lo stesso parere estensivo era contenuto nella risoluzione 12/2008 dell'Ufficio per il federalismo fiscale dove si legge, in particolare, che, per l'esonero, valgono tutte le ipotesi di assimilazione contenute in regolamenti comunali, a prescindere dal fatto che operino ai soli fini dell'aliquota o anche del-

la detrazione per l'abitazione principale. A proposito degli immobili locati, inoltre, la risoluzione precisa che laddove la delibera comunale li abbia assimilati all'abitazione principale, sarà applicabile l'esenzione. Nella risposta l'Economia cambia opinione e afferma, in pratica, che, al di fuori di talune ipotesi tipizzate nella legge, non sono ammissibili altri casi di assimilazioni comunali. Nella fattispecie dell'assegnazione dell'immobile in uso gratuito a parenti, in particolare, si sostiene che i comuni non possono modificare «l'ambito giuridico del concetto di uso gratuito». Ne deriva che, nel caso dell'unità immobiliare affittata come abitazione principale, la normativa consente solo l'adozione di un'aliquota ridotta senza alcun effetto di sostanziale equiparazione alla prima casa. Di conseguenza, l'esenzione non compete.

A questo punto, si pongono due problemi. In primo luogo, occorre stabilire se, in questo modo, si intende affermare il principio generale secondo cui tutte le assimilazioni non riconducibili a una specifica norma di legge non valgono ai fini dell'esenzione, così superando tutte le precedenti istruzioni. Se così fosse, è evidente che cambierebbero anche le regole per quantificare il minor gettito che deve essere riconosciuto dallo Stato. Sussiste inoltre la concreta possibilità che i comuni, sempre ove rimanga confermato il nuovo corso, procedano al recupero dell'Ici non versata dai contribuenti che hanno fatto affidamento sul testo dei regolamenti locali e sulle prime istruzioni. Resta inteso che il recupero riguarderà solo l'imposta, senza interessi e sanzioni.



Telefisco 2009. Le Entrate chiariscono i compiti dei Comuni per i contribuenti iscritti all'Aire

Residenze estere vigilate

I nomi all'Agenzia - Monitoraggio sull'effettività dei trasferimenti

Benedetto Santacroce

La partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale sulle residenze fittizie all'estero delle persone fisiche inizia con il monitoraggio e la comunicazione generalizzata sulle posizioni anagrafiche dei contribuenti all'agenzia delle Entrate.

A questa attività può, poi, seguire un'attività di controllo con segnalazioni al Fisco di informazioni «qualificate e circostanziate» che conducono a una rettifica effettiva del debito tributario del soggetto sottoposto a controllo. Questa modalità operativa a due tempi, tracciata dall'agenzia delle Entrate in una risposta fornita nel corso di Telefisco 2009, è quella che scaturisce, secondo l'amministrazione, dalla formulazione dell'articolo 83, comma 16 del Dl 112/08 (la cosiddetta manovra d'estate) che aggiorna le regole sui controlli relativi alle residenze fittizie all'estero.

I Comuni, entro i sei mesi successivi alla richiesta di iscrizione all'Aire, devono confermare all'ufficio dell'agenzia delle Entrate competente in base all'ultimo domicilio fiscale che il richiedente ha «effettivamente» cessato la residenza in Italia. Questa comunicazione e la relativa attività di controllo, come ha specificato l'Agenzia, è automatica e generalizzata.

Quindi i Comuni hanno l'incarico di realizzare alcuni accertamenti diretti sui soggetti che richiedono l'iscrizione all'Aire e, a prescindere da riscontri di situazioni anomale, devono comunicare al Fi-

sco gli elementi anagrafici del contribuente. Questa attività dovrà essere svolta dai Comuni, in una prima fase, nei confronti anche dei soggetti che si sono iscritti all'Aire dal 1° gennaio 2006.

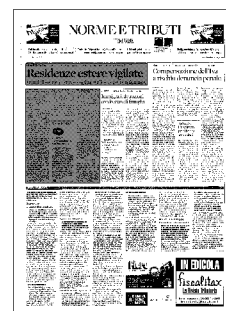
La stessa norma prevede che i Comuni e l'agenzia delle Entrate effettuino nel triennio successivo all'iscrizione all'Aire un monitoraggio per accertare, con i poteri di controllo del Dpr 600/73, l'effettività della cessa-

zione della residenza nel territorio nazionale. Solo questa seconda fase, produce segnalazioni al Fisco che devono essere caratterizzate dagli elementi di qualificazione previsti dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 292 del 17 dicembre 2007).

In particolare, le segnalazioni dei Comuni devono essere riferite a situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi e devono essere caratterizzate da una specifica qualificazione. Sotto questo profilo il provvedimento stabilisce che per segnalazioni qualificate si devono intendere le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e elusivi.

Dalla ricostruzione fornita dalle Entrate è chiaro che deriva, quale conseguenza immediata, un'attività di controllo da parte dei Comuni diretta in modo generalizzato ad accertare, al momento dell'iscrizione all'Aire, l'effettiva cessazione della residenza nel territorio nazionale.

La determinazione dell'effettiva cessazione della residenza comporta, come indicato anche dalla circolare 304/E/97, l'individuazione di una serie di elementi che riguardano non solo il soggetto trasferito all'estero, ma anche i suoi familiari per individuare se il contribuente ha trasferito il suo domicilio, vale a dire i propri interessi economici e affettivi.



Contrasti per l'appuntamento dal 2/2

Il bonus assunzione senza una bussola

DI DANIELE CIRIOLI

Regole in ordine sparso sulla comunicazione relativa al bonus assunzione. In base alle indicazioni dell'Agenzia delle entrate (circolare n. 48/2008) la comunicazione va fatta solo nel 2009 e 2010. Invece, secondo il provvedimento di approvazione del modello da utilizzarsi (C/Ial), è da fare pure nel 2011, come prevede anche il dm 12/3/2008 che disciplina l'incentivo. Un contrasto che, in realtà, svela un'irregolare attuazione del bonus con l'effetto di premiare le imprese anche se non hanno incrementato l'occupazione. Introdotto dalla legge n. 244/2007, il bonus è rivolto alle imprese del Mezzogiorno che, sulle assunzioni a incremento della forza lavoro del 2007, possono ottenere un credito d'imposta. Mentre sono incentivate solo le assunzioni del 2008, il bonus spetta invece per 3 anni: dal 2008 al 2010.

La legge n. 244/2007 prevede 3 ipotesi di decadenza:

a) se su base annuale, cioè in ciascun anno per il quale spetta il bonus (2008, 2009 e 2010), l'impresa non verifica l'incremento d'occupazione sul 2007; b) se i posti di lavoro creati non sono conservati per 3 anni (2 anni se pmi); c) se sono accertate violazioni definitive in materia fiscale, contributiva, sulla sicurezza lavoro o per condotta antisindacale.

Le ipotesi di decadenza sono conservate dal dm 12/3/2008 ma con una differenza: mentre la legge stabilisce espressamente e unicamente che nelle tre ipotesi «il diritto a fruire del credito d'imposta decade», cioè non fa distinzione circa gli effetti (c'è sempre o solo decadenza), il dm stabilisce che nell'ipotesi a) «la decadenza opera a partire dall'anno successivo a quello di rilevazione»; ciò vuol dire che se l'ipotesi si realizza con riferimento al 2008, la decadenza parte dal 2009; che nelle ipotesi b) e c) «la decadenza comporta il divieto di fruizione de-

credito d'imposta già maturato...», nonché l'eventuale recupero del credito d'imposta già utilizzato» ciò significa che se si realizza con riferimento al 2008, la decadenza opera dallo stesso anno.

Per la verifica della decadenza il dm ha previsto un adempimento ad hoc: una comunicazione annuale, da presentare tra il 1° febbraio e il 31 marzo del 2009, 2010 e 2011 (da ieri l'Agenzia ha reso disponibile il software per la comunicazione, scaricabile dal sito www.agenziaentrate.it). Prima questione: per quali anni va fatta la comunicazione? Per come il bonus è stato disciplinato dal dm, la comunicazione del 2011 appare inutile. Non serve, infatti, con riferimento all'ipotesi a) di decadenza: se nel 2010 l'impresa viola l'incremento occupazionale, dal bonus si decade dal 2011 che è l'anno a partire dal quale l'incentivo non sarà comunque più operativo. Però la comunicazione resta necessaria alle imprese che hanno verificato l'ipotesi b): se hanno licenziato un neoassunto nel 2010 (prima dei 3 anni), infatti, devono dichiarare di non avere fruito del bonus dal licenziamento. Dunque, l'adempimento va osservato in tutti gli anni (2009, 2010 e 2011).

Seconda questione. Si prenda l'esempio di due imprese che, con stessa forza lavoro nel 2007 di 10 lavoratori, abbiano entrambe effettuato 5 assunzioni nel 2008 premiabili con il bonus.

Solo la prima impresa ha però avuto accesso all'incentivo. Poniamo, ora, che la prima impresa abbia pure fatto nel 2008 cinque licenziamenti, pareggiando nel 2008 la forza lavoro del 2007. Cosa succede adesso che farà la comunicazione C/Ial? Succederà che comunque conserverà il bonus per il 2008, perché la decadenza ha effetto dal 2009. Rispetto alla seconda impresa avrà ottenuto, alla fine, un trattamento migliore nonostante, in realtà, non abbia affatto contribuito a incrementare l'occupazione.



Bonus ricerca pure per incarichi dall'estero

Il bonus ricerca allarga i confini. Il credito d'imposta spetta anche quando l'attività di ricerca è affidata al soggetto residente in Italia da imprese estere, purché residenti in Paesi con cui è possibile lo scambio di informazioni. E' quanto stabilito dall'art. 17, comma 2 del dl 185, come convertito in legge 2/2009, con una norma di interpretazione autentica.

Il quadro normativo - L'art. 1, commi da 280 a 284, della finanziaria 2007 (l. n. 296/06) ha istituito un credito d'imposta in favore delle imprese per lo svolgimento di attività di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo per il triennio 2007-2009. Il credito d'imposta è pari al 10 per cento dei costi sostenuti, elevato al 40 per cento qualora i costi siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca.

Secondo l'interpretazione, basata sul dato letterale della norma, dell'amministrazione finanziaria (circolare n. 46/E del 2008) nel caso di attività di ricerca commissionate da terzi, soggetto legittimato alla fruizione del bonus era da considerarsi il committente poiché in realtà il centro di ricerca che esegue materialmente l'attività riaddebita i costi sostenuti al suo committente, su cui ricade quindi l'effettivo sostenimento del costo. Di conseguenza, se da un lato poteva fruire del bonus il soggetto residente che commissionava l'attività di ricerca all'estero, dall'altro era preclusa la fruizione del beneficio nel caso in cui committente fosse un soggetto estero non operante in Italia.

La norma interpretativa - Il dl anticrisi (oltre a dettare specifiche disposizioni per la fruizione e il monitoraggio del bonus, si veda ItaliaOggi del 20 gennaio) supera quindi questa impasse, allargando l'ambito di applicazione dell'agevolazione ed evitando in questi casi la "dispersione" del bonus. Così è previsto che le misure della finanziaria 2007 si interpretano nel senso che il credito d'imposta ivi previsto spetta anche ai soggetti residenti e alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti che eseguono

le attività di ricerca e sviluppo nel caso di contratti stipulati con imprese residenti o localizzate negli Stati membri della Comunità europea, negli Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo ovvero in Stati o territori che sono inclusi nella lista di cui al D.M. 4 settembre 1996. In sostanza, in questi casi, quando cioè vi è un solo soggetto che sconta l'imposizione fiscale in Italia, è a questo che spetta la fruizione del bonus.

Rispetto alla stesura originaria del decreto, sono state aggiunte, in fase di conversione, i riferimenti agli stati Ue e a quelli dell'accordo sullo spazio economico europeo (sono inclusi quindi l'Islanda e il Liechtenstein). Resta invece confermato il riferimento alla "white list" recante l'elenco degli Stati con i quali è attuabile lo scambio di informazioni, così da permettere gli opportuni controlli. Va inoltre notato che in sede di approvazione definitiva il legislatore ha fatto riferimento ad attività di ricerca svolte da soggetti residenti sulla base di contratti stipulati con imprese non residenti, mentre in origine si richiamavano i solo contratti di commissione. Sembra quindi ampliato l'ambito di applicazione del beneficio anche sotto questo profilo.

Il bonus per i ricercatori - Sempre l'art. 17, al comma 1 ripropone inoltre gli incentivi per il rientro in Italia dei "cervelli" stabilendo che concorrono alla formazione del reddito complessivo irpef solo nei limiti del 10% e sono esclusi dalla formazione del valore della produzione netta ai fini Irap, i redditi di lavoro dipendente o autonomo dei ricercatori e dei docenti residenti all'estero che vengano a svolgere la propria attività in Italia, ivi stabilendo la propria residenza. L'agevolazione spetta nel periodo d'imposta in cui il ricercatore diviene fiscalmente residente in Italia e nei due periodi di imposta successivi sempre che permanga la residenza fiscale in Italia. (vedi ItaliaOggi del 6 gennaio) A scanso di equivoci, in sede di conversione del decreto è stato precisato che l'agevolazione, comunque, si applica a partire dal 1 gennaio 2009.



Non sanabile la differenza entro il mese della dichiarazione

Compensazione dell'Iva a rischio denuncia penale

Raffaello Rizzardi

La compensazione delle eccedenze di imposta a credito, attuata con le disposizioni del 1997, è stata un grande sollievo, specie per le piccole e medie aziende, che non sono in grado di aspettare i tempi lunghi dei rimborsi.

Il tema è significativo per l'Iva: le posizioni a credito derivano in genere da situazioni strutturali, come la prevalenza delle operazioni non imponibili verso l'estero o le forniture a esportatori abituali o dall'ambito operativo su beni o servizi a bassa aliquota. A queste ipotesi si è aggiunto il settore dei subappaltatori edili, che operando in *reverse charge*, hanno solo Iva da detrarre e poca o nulla imposta dovuta sulle operazioni attive. In alcune ipotesi è possibile ricorrere al rimborso o alla compensazione trimestrale, previa comunicazione all'agenzia delle Entrate, basata sullo sbilancio di ciascuno dei primi tre trimestri. Queste situazioni tornano, però, in evidenza con la dichiarazione annuale, che non solo assorbe lo sbilancio generato dalle liquidazioni dell'ultimo trimestre, ma può modificare la posizione netta finale in quanto il documento annuale è la sede per le rettifiche, tra cui quelle sulle detrazioni esercitate. In questo ambito torna in evidenza il settore delle costruzioni edili che dal 2006 può trovarsi a operare sia in regime di imponibilità che di esenzione, con la rettifica della detrazione che retroagisce su più annualità nell'ambito del periodo decennale di osservazione.

Ed è proprio dal 2006 che il legislatore ha inteso contrastare il

fenomeno del cosiddetto "F24 Bancomat", cioè l'utilizzo di eccedenze a credito non spettanti o inesistenti, per eseguire il pagamento delle somme dovute. Si pensi all'impresa edile che non può sottoscrivere un appalto senza disporre della certificazione di regolarità contributiva. Nel caso di indisponibilità finanziaria temporanea (o ritenuta tale) è forte la tentazione di eseguire il pagamento dei contributi, iscrivendo nella sezione dei crediti il codice relativo all'eccedenza di

Iva annuale (non disponibile), salvo poi eseguire il riversamento su tale codice quando la tesoreria dell'azienda lo consente. Nella manovra del 2006 era stato introdotto il delitto di compensazione indebita, quando per oltre 50.000 euro in ciascun periodo di imposta vengono utilizzati crediti di imposta (*rectius* eccedenze a credito) non spettanti o inesistenti. Il Dl anti-crisi aggrava le sanzioni amministrative, ma solo per l'utilizzo di crediti inesistenti - la sanzione passa dal 30% a un minimo del 100% e il massimo del 200% - e concede un maggior termine per l'accertamento, in quanto la dichiarazione annuale non consente di rilevare immediatamente un'indebita compensazione sanata nel medesimo periodo di imposta.

Un quesito posto alle Entrate in occasione di Telefisco riguarda la qualificazione della possibile differenza tra l'Iva di dicembre e quella annuale (per esempio ultima liquidazione a credito di 100.000 euro, saldo a credito in dichiarazione 30.000). In questo caso l'Agenzia ha risposto che si tratta di un comportamento da denuncia penale, in quanto è vero che il credito è utilizzabile già nel mese di gennaio dell'anno successivo, ma non in misura eccedente quanto risulterà dalla dichiarazione annuale. Né ritiene possibile sanare l'indebita compensazione, eseguendo il versamento della differenza entro il giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Così stando le cose, si rende indispensabile un aggiornamento normativo per non penalizzare i contribuenti in buona fede.



Risoluzione dell'Agenzia sull'imposta

L'autoscontro ha l'aliquota al 10%

DI SANDRO ZULIANI

L'attrazione "autoscontro" non paga l'Iva ordinaria, ma quella agevolata del 10% prevista per gli spettacoli viaggianti. E' quanto chiarisce l'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 24 del 29 gennaio 2009, rispondendo al quesito di un'associazione che aveva sollevato la questione in seguito alla pronuncia di commissione tributaria che aveva invece sentenziato per l'applicazione dell'aliquota del 20%.

Nella risoluzione si osserva anzitutto che la tabella C allegata al dpr 633/72 elenca le attività spettacolistiche, tra le quali sono comprese le attività circensi e dello spettacolo viaggiante. Per quanto riguarda la misura dell'imposta, il numero 123 della tabella A, parte III,

allegata allo stesso decreto dichiara applicabile l'aliquota del 10% agli spettacoli teatrali di qualsiasi tipo, alle attività circensi e dello spettacolo viaggiante, agli spettacoli di burattini e marionette ovunque tenuti. Al fine di stabilisce se l'autoscontro rientri tra le attività soggette all'aliquota agevolata, pertanto, occorre verificare se tale attrazione possa ricondursi o meno tra le attività di spettacolo viaggiante. A questo riguardo, prosegue la risoluzio-

ne, l'art. 2 della legge 18 marzo 1968, n. 337, concernente disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante, stabilisce che sono considerati spettacoli viaggianti le attività spettacolari, i trattenimenti e le attrazioni allestiti a mezzo di attrezzature mobili, all'aperto o al chiuso, ovvero i parchi permanenti, anche se in maniera stabile.

L'articolo 4 della stessa legge, inoltre, prevede che presso il ministero del turismo e dello spettacolo è istituito un elenco delle attività spettacolari, dei trattenimenti e delle attrazioni, con l'indicazione delle particolarità tecnico-costruttive, delle caratteristiche funzionali e della denominazione. Sono qualificabili come spettacolo viaggiante, quindi, quelle che presentano le caratteristiche tecnico-funzionali tipiche descritte nell'elenco delle attività spettacolari, attrazioni e trattenimenti di cui al predetto articolo 4. Ciò posto, l'agenzia osserva che l'attrazione denominata "autoscontro" è

prevista e descritta nel suddetto elenco sia nella categoria "medie attrazioni" (fino a 20 vetture), sia nella categoria "grandi attrazioni" (oltre venti vetture), e conseguentemente rientra tra gli spettacoli viaggianti soggetti all'applicazione dell'aliquota Iva ridotta del 10%.



Questionari sul sito di Sose la settimana prossima

Congruità allargata

Studi di settore verso le correzioni

DI CRISTIMA BARTELI

In tempo di crisi la congruità degli studi di settore è soft. Del resto, come si dice, l'esperienza insegna, e se, anche nel documento sulla crisi, approvato il sei novembre 2008, si ricorda il caso mucca pazza, come metodo per intervenire, l'indicazione della strada da seguire in un certo qual modo è segnata. I tecnici di Sose, quindi, lavoreranno orientati a strutturare gli studi di settore 2009 in modo tale che l'asticella della congruità sia alta e possa far rientrare nel suo confine una platea più ampia di contribuenti, che vedono nell'essere congrui un salvagente ai controlli del fisco.

Gli ultimi dati disponibili, sulla congruità degli studi di settore, sono riferibili al modello Unico 2007. Dall'analisi sui dichiarativi di Sogei, del periodo di imposta 2006, emerge che la percentuale dei soggetti congrui che si è trovato in regola con gli studi di settore senza necessità di ade-



Giampiero Brunello

guamenti si attesta intorno al 58% (contro il 70% del 2006 e il 68% del 2005). A questi si aggiunge un 15% di soggetti che si sono adeguati ai risultati di Gerico e che porta la percentuale dei congrui al 73%. Anche in questo caso, la percentuale è molto al di sotto di quella del 2006, anno in cui si era fermata all'85%. (si veda ItaliaOggi del 21/11/2007). I

tecniche di Sose sono al lavoro sull'analisi dei dati 2008 "anche se ai fini del monitoraggio della crisi", specifica a ItaliaOggi, Giampiero Brunello, amministratore delegato di Sose, "non possono raccontarci molto". Intanto entro fine settimana prossima, (il sei febbraio cade di venerdì) saranno disponibili on-line i questionari che Sose, in collaborazione con i rappresentanti delle imprese, ha predisposto (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 13/1/09). Le categorie avranno, un mese di tempo, per tirar fuori, dalle banche dati in loro possesso, gli elementi che possono essere più vicini alla realtà economica attuale. Quei dati poi verranno successivamente discussi in sede di commissione esperti per arrivare a marzo con gli studi di settore in versione crisi economica. "stiamo aggiustando le ultime cose e le ultime limature per poter consegnare i questionari e i prodotti informatici al più presto" conferma a ItaliaOggi, l'amministratore delegato di Sose.

